



LA VOCE DEL FOGOLAR

LA VÔS DAL FOGOLÂR

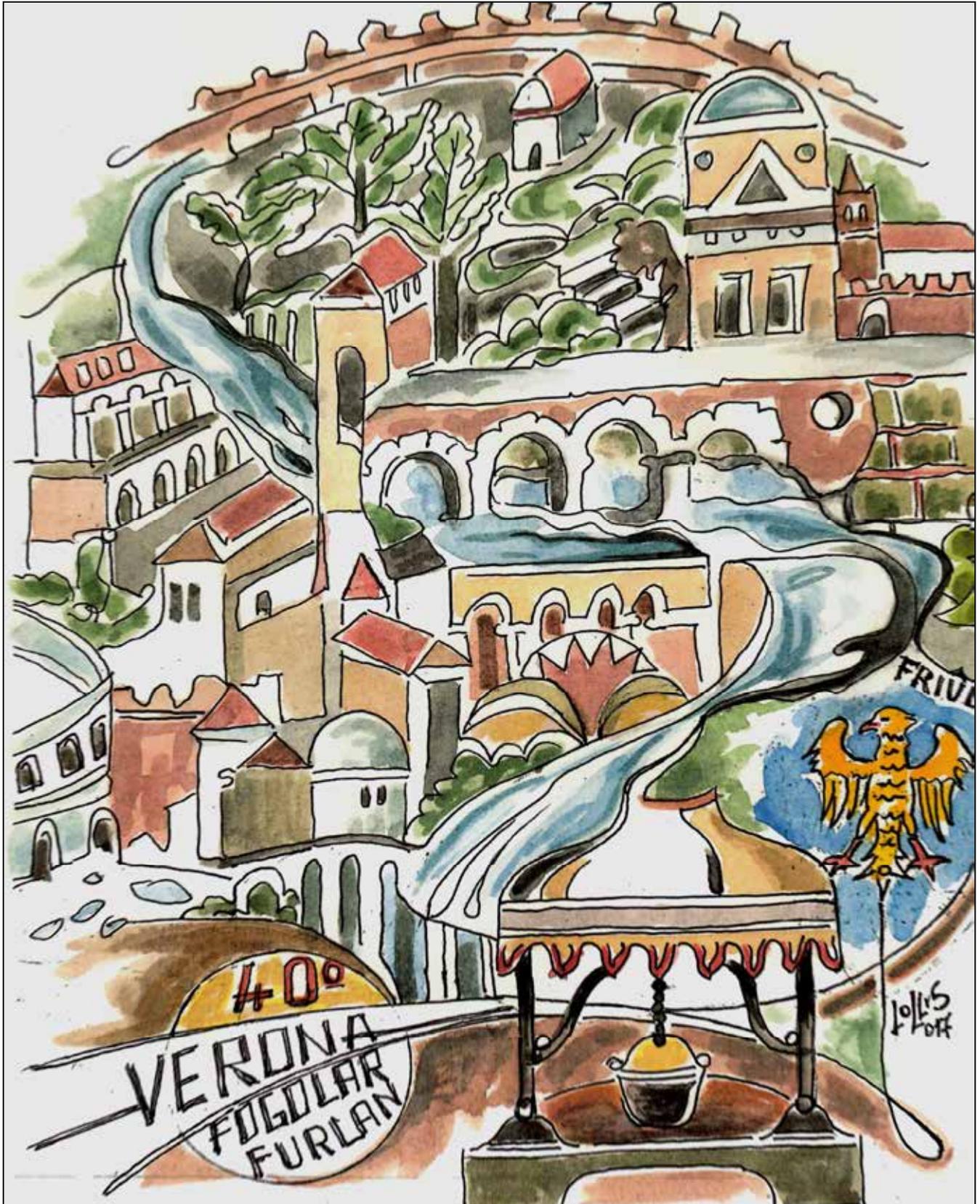


Notiziario trimestrale interno del Fogolâr Furlân di Verona

Anno XX – Numero unico 40°

Viene inviato gratuitamente ai Soci e Associazioni similari.

Numero speciale per il 40° anniversario della nascita del Fogolâr



La Segreteria associativa, il cuore del Fogolâr di M. Macorigh

Nel febbraio 1977, uno sparuto ma determinato gruppo di friulani residenti a Verona e provincia, tra i quali c'ero anch'io, pensò bene di riunirsi presso l'hotel Verona, gestito dalla Signora Luisa Salvador, friulana anch'essa, con la precisa idea di fondare un Fogolâr Furlan nella città scaligera. Nacque così, in un clima di gioiosa speranza, la nostra Associazione - che nel corso degli anni, per adesso sono 40, è cresciuta col successo - e che ora festeggiamo con fierezza.

Fui ben presto invitata ad assumermi la responsabilità di una Segreteria tutta da inventare, che nei primi mesi era stata gestita dalla brava ed indimenticabile Signora Bruna Melotti.

Lo fui per il biennio 1979-81. Dopo di me lo fu Bruno Marconi (sempre animato da uno spirito costruttivo spesso scherzoso), poi Bruna Melotti (anche lei piena d'iniziativa per "ingrandire" e rendere migliore il Fogolâr), ancora Mario Toneatto (un vero e proprio "Guardiano" della sede sociale, burbero, ma d'animo molto buono. Tra l'altro fu sua l'iniziativa di fare gli auguri ai Soci in occasione del loro compleanno con cartolina specifica), infine ecco Orfeo Minuzzo (così com'era appassionato giocatore di carte, altrettanto lo fu come segretario).

Dal 1998 ho ripreso io l'attività di Segretaria, sostituendo il Minuzzo, col quale già collaboravo, peraltro, per alcuni aspetti.

L'incarico di Segretario è di notevole impegno in ogni tipo di Associazione o ente simile. Il Segretario è una specie di cuscinetto a sfera tra il

Con la "nascita" (o meglio rinascita) del giornale associativo "La Vós dal Fogolâr" si aggiunse un nuovo problema di distribuzione. Quando non si riusciva a recapitarlo "Brevi manu" e si doveva ricorrere alla spedizione si poneva il problema dell'affrancatura delle buste. Infatti, non essendoci in commercio, alle Poste, un francobollo del valore richiesto (il peso del giornale superava la tariffa normale) bisognava fare un collage, di più francobolli, col risultato di "Tappezzare" la busta che sembrava un piccolo mosaico!

Quindi caccia alle tabaccherie o agli uffici postali per trovare un numero di francobolli sufficienti. Ma non basta, poi c'era il problema della spedizione dei bustoni. Un centinaio e oltre di buste pesavano notevolmente.

Come portarle agli Uffici Postali senza farsi venire il mal di schiena? Allora si offrirono dei volontari che si dividevano il carico e provvedevano al trasporto all'ufficio competente del proprio quartiere. Io provvedevo al trasporto a mezzo della mia fraterna e fedele bicicletta, anche se dovevo... gonfiare maggiormente le gomme, per il peso.

Con l'adozione, dopo parecchi anni, del computer e del Servizio Internet la spedizione postale si ridusse di una buona quota. Grazie a Dio!

Un lavoro molto impegnativo e costante è quello del controllo della regolarità del pagamento delle quote associative. Un lavoro delicato perché c'è chi si "dimentica" di pagare la quota, chi rimanda 12 volte tale pagamento, chi apre una polemica perché la quota è troppo alta, chi suggerisce, invece, di aumentarla. Insomma, per un motivo non sempre

plausibile, si arriva al mese di ottobre e ancora ci sono diversi Soci che non hanno provveduto alla legalizzazione della loro posizione. Insomma, per far fronte a questi fenomeni viene il mal di testa.

L'assiduità e la conoscenza di ogni "Segreto" del Fogolâr è sempre molto importante: per conoscere i nuovi Soci e spiegare loro finalità, attività e normative riguardanti il sodalizio; è utile per conoscere meglio i nuovi Soci e poter essere d'aiuto a chi chiede informazioni (anche per telefono). Insomma: la Segreteria è il punto di riferimento per lo svolgimento della vita del Fogolâr.

Ultimamente ho chiesto aiuto alla bravissima Socia Flavia Abriotti, cara amica, che mi sostituisce quando sono costretta ad assentarmi e che ringrazio caldamente per il suo appassionato e fattivo contributo.

Nello svolgimento delle mie attività ho avuto l'occasione di conoscere tutti i Presidenti che si sono succeduti: il gen. Luciano Orlando, l'arch. Rosa Fauzza, il geom. Cuzzolin e infine il rag. Paolino Muner.

Di tutti loro, sia quelli la cui foto è visibile da una parete (cioè coloro

che, ahimé, sono... "Andati Avanti") e sia coloro che con nostro piacere sono ancora qui con noi ho un bellissimo ricordo per quanto hanno fatto per il Fogolâr e per tutti noi.

Per l'attuale Presidente, Maestro del Lavoro, Sig. Enrico Ottocento è ancora prematuro parlare di ricordi (anche perché rischerei il... licenziamento), anche se le premesse dicono chiaramente che saranno ottimi. Attivissimo, è sempre presente, cortese e ricco di risorse: un gran lavoratore

Ringrazio tutti Voi Soci, sempre corretti e disponibili, che avete sempre inteso agevolare il mio lavoro.

GRAZIE a TUTTI!

P.S.:... e mi raccomando: la quota!

Marisa Macorigh



Ecco la Segretaria Signora Maria Luisa Macorigh, in Caltran, di Cividale del Friuli, intenta a registrare un pagamento di quota fatto da un Socio con la consueta concentrazione. Denaro che entra (benvenuto) bollino e ricevuta che escono. Il "Dare e Avere" è a posto, non scappa niente!

Presidente e i Soci. Dispone che si realizzi quanto richiesto dal Presidente, ma nel contempo deve fornirgli suggerimenti utili in base a quanto affiora dai contatti con il Soci, lo deve "Sospingere quando serve".

Il Segretario deve sempre sapere tutto quanto succede, deve ricordare le scadenze, deve essere quasi sempre presente.

All'inizio sembrava tutto facile, ma pian piano sono arrivate le sorprese: la compilazione e l'aggiornamento dello schedario dei Soci, l'invio delle circolari mensili (a questo proposito, assieme al gen. Rossini si portavano le circolari all'Agenzia Espresso di Basso Acquar, per risparmiare). Purtroppo, dopo poco, tale agenzia fu assorbita dall'Ente Poste, col conseguente aumento del costo di spedizione, che cercavo di contenere anche consegnando le circolari personalmente ai Soci. Direttamente a quelli residenti vicino alla sede del Fogolâr, a mezzo di Soci assidui frequentatori del Fogolâr stesso, che a loro volta le distribuivano ad un certo numero di altri Soci.



Il quarantesimo compleanno del Fogolâr: 1977-2017 e oltre...!



Carissimi Soci friulani e simpatizzanti,

sono convinto che il quarantesimo di vita del nostro Fogolâr sia una tappa importante, ma non l'arrivo finale e pertanto con l'aiuto di tutti Voi, con rinnovate forze e il consueto entusiasmo, dobbiamo andare oltre con slancio... verso nuovi traguardi.

Ma, prima di guardare al futuro, è buona norma fermarsi un attimo a guardare il passato e le tante cose buone realizzate da chi ci ha preceduto, ma anche le criticità superate, da cui prendere spunto per non ripetere eventuali errori e poi provare a trasmettere ai più giovani esperienze e conoscenze per... andare oltre.

Pensate alla forza di aggregazione del Fogolâr Furlan: dopo quaranta anni sono ancora presenti e attivi i

Soci fondatori: Paolino Muner, Romeo Como, Marisa Macorigh, Paolo Fumei, Mary Degano, Rita Dri, Maria Bizzaro Menini, Luisa Valbusa, Nilla Locatelli, Fulvio Duzzi.

A loro va il nostro plauso e la riconoscenza di tutti gli attuali circa 160 Soci che ancora oggi possono godere del patrimonio morale e materiale che, in quaranta anni di attività sociale, questi pionieri ci hanno affidato.

Ma è doveroso ricordare anche i Presidenti che hanno guidato il Fogolâr in questi anni a partire dal primo, **Gen. Luciano Orlando dal 24.1. 1978 al 5.7.1978; arch. Lorenzo Rosa Fauzza dal settembre 1978 al maggio 1981; rag. Paolino Muner dal giugno 1981 al febbraio 1983; geom. Bruno Cuzzolin dal maggio 1983 al giugno 2002; rag. Paolino Muner dal giugno 2002 al maggio 2008.**

Presidente Onorario e grande contribuente nei primi difficili anni è stato **l'ing. Renato Chivilò** grazie al quale è stato possibile ristrutturare i locali che oggi costituiscono la nostra sede.

Ricordiamo inoltre i Presidenti Emeriti **Bruno Cuzzolin** e **Paolino Muner**, nominati dai Consiglieri, per il particolare impegno messo in luce e la vicinanza all'Associazione.

Il Fogolâr di Verona ha aderito - fin dalla fondazione - all'Ente Friuli nel Mondo, collaborando e mantenendo ottimi rapporti con i vari Presidenti dell'Ente che si sono succeduti a partire dal dott. Ottavio Valerio e di seguito sen. Mario Toros, dott. Giorgio Brandolin, dott. Marzio Strassoldo, on. Giorgio Santuz e per finire con l'amico geom. Pietro Pittaro fino al 2015 e all'attuale dott. Adriano Luci.

E' un gran bel **traguardo** questo quarantesimo, ma quest'anno coincide anche con la fine del mandato triennale del Presidente e del Consiglio Direttivo e, come previsto dallo Statuto, l'assemblea generale dei Soci sarà convocata entro Aprile 2017, per l'esame del bilancio e l'elezione dei componenti i nuovi organi direttivi e pertanto rivolgo un invito a quanti si riconoscono e vogliono bene a questo Fogolâr: **fatevi avanti, il Fogolâr Furlan di Verona ha bisogno di nuove forze, nuove idee, più dinamismo per andare... oltre!**

L'appello di oggi non deve intendersi come un allarme per la sopravvivenza del Fogolâr, ma al contrario uno stimolo verso nuovi **traguardi**. Infatti, valutando solo le principali attività ed eventi portati a termine negli ultimi anni, l'Associazione risulta attiva, impegnata in iniziative di spessore, con grande partecipazione dei Soci, riconosciuta e ben inserita sia a livello territoriale locale, sia in Friuli V.G. e molto collaborativa con l'Ente Friuli nel Mondo.

Buon compleanno quindi ai Soci e Amici del Fogolâr di Verona, con il Vostro aiuto 1977-2017 e... oltre!

Enrico Ottocento



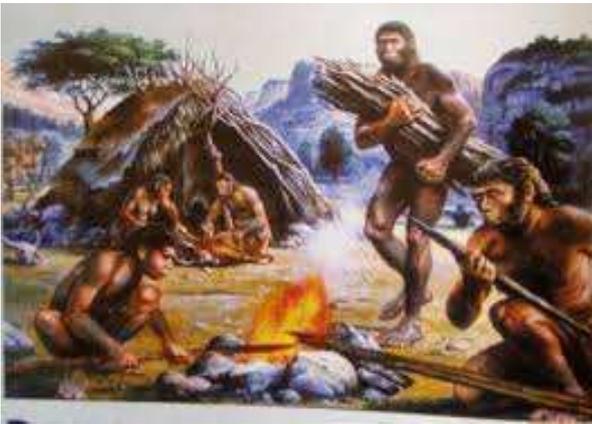
Il Fogolâr: origini, significato, essenza!, di R. Rossini

Il termine "Fogolâr" – tradotto in lingua italiana – significa: FOCOLARE. Discende, quindi, lontanamente dal fuoco. La leggenda recita che il fuoco ebbe origine da Prometeo, il personaggio dell'antica mitologia greca, al cui operato si fanno risalire le origini degli esseri umani.

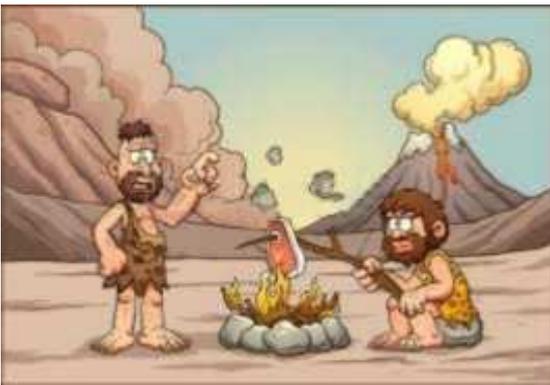
Si narra che Prometeo, impietosito per le difficili condizioni di vita degli stessi, li compensasse facendo loro dono del fuoco, per migliorarne le condizioni di vita.

Lasciamo da parte le leggende e pensiamo alla vera origine del fuoco (un incendio causa raggi solari, qualche fulmine, una scintilla vagante, ecc.); allorché l'uomo ne venne in possesso, ne comprese subito la potenzialità e consideratolo un bene preziosissimo si prodigò in ogni modo per conservarlo.

Bisognava che la fiamma non si spegnesse mai e quindi nelle tribù o nelle società venivano nominati i curatori del fuoco, che garantivano con la loro vita il mantenimento dello stesso. Al riparo dalla pioggia e dal vento, nascoste perché nessuno se ne potesse appropriare, le braci venivano alimentate e spesso il fuoco veniva raddoppiato o triplicato per assicurarsi della sua disponibilità



Fu molto intuitivo comprendere le proprietà del nuovo elemento: ci si poteva riscaldare, si potevano lavorare oggetti di legno e poi di metallo ricavandone armi, frecce o monili, si cominciò a cuocere il cibo, soprattutto la carne ed il pesce. Ci si poteva anche difendere con barriere di fuoco dalle offese dei nemici.



La simpatica vignetta proposta qui sopra rende bene l'idea della nuova condizione alimentare dei primitivi, grazie all'acquisizione del fuoco.

Ma, oltre alla capacità di cuocere cibi e di forgiare oggetti, fu il calore che le fiamme del fuoco emanavano tutt'intorno a favorire l'associarsi fra gli uomini.

Il fascino, il mistero che un bel fuoco scoppiettante emanava sedussero subito gli uomini, facendo sì che essi si accostassero allo stesso per trarne calore, forza e sicurezza. Fu così che gli uomini presero l'abitudine di sedersi davanti al fuoco, a debita distanza, uno a fianco all'altro per poter usufruire tutti allo stesso modo dei benefici da esso emanati e diffusi.

Nasceva così il "Circolo", dove tutti presenti avevano l'occasione di confrontarsi, di affrontare e risolvere problemi esistenziali, per prendere decisioni comuni importanti. Quel circolo risultava essere un luogo di aggregazione, di incontro, di rifugio, dove si trasmetteva il linguaggio e si tramandavano le tradizioni di un certo popolo.

Questa tradizione è giunta sino ai nostri tempi, pur attenuata e modificata negli atteggiamenti. Ecco quindi che il senso di quel cerchio che univa e parificava gli uomini si mantiene in molti "Circoli" moderni, luoghi di incontro e confronto di uomini che manifestano le medesime attenzioni per qualcosa (culturali, letterarie, collezionistiche, di passatempo, ecc.), scambiandosi notizie, oggetti, idee, progetti.



Francobollo delle Poste di Cuba del 1957, che mostra gli Scouts assisi attorno al fuoco.

Nelle unità militari è sempre esistito un "Circolo", luogo di incontro e frequentazione di Ufficiali e Sottufficiali. Così anche per il personale di Truppa che aveva il suo "Spaccio".

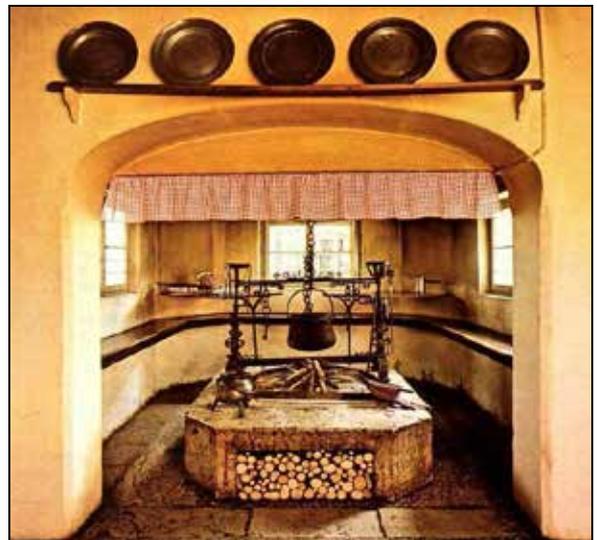
Caso interessante è quello costituito dalla Marina Militare, dove il "Circolo" viene chiamato...: "Quadrato"! Caso curioso; forse un atteggiamento di sfida dei marinai che intendono vantarsi rispetto agli altri militari di aver effettuato la... "Quadratura" del cerchio. Chi sa mai!

Ma al di là del concetto di fuoco come emanazione di calore corporeo e del fascino che un bel fuoco emana, e della serenità che derivava dal sedersi attorno ad esso, il fuoco crea anche altre sensazioni.

Il culto del fuoco, infatti, era collegato al concetto di "Focolare domestico"; ad un luogo d'incontro e di rifugio, dove i vari componenti della famiglia s'incontrano per confidarsi, per esternare i propri problemi e le proprie paure. Si parlava di tradizioni, di affetti, di desideri, di pene che affliggevano. Si facevano progetti per il futuro e di come affrontarli in sintonia tra di loro.

Da questo concetto ha preso corpo il termine "Fogolâr, che non mancava mai nelle abitazioni delle case del ceto medio e basso, in Friuli come in molte altre regioni. Ma non mancava neppure nelle case dei più abbienti, nei locali dove viveva e operava la servitù.

Il fogolâr si trovava nella cucina, rappresentando il cuore, il punto d'incontro dei vari componenti la famiglia.



Il Fogolâr si trovava, come detto, sempre all'interno della cucina o appoggiato ad una parete o incassato in essa creando un vano sporgente dal profilo perimetrico dell'abitazione.

Come si vede dall'immagine nella pagina precedente, un fogolâr è composto da una specie di ara, in pietra o mattoni, con sul davanti un vano, con o senza cassettoni, dove venivano riposti, ben stivati, la legna e/o i "tutoli" (i "corondui"), residui della pannocchia, tolti i grani di mais e le stoppie, che facevano una bella fiamma vivace, anche se breve.

Ai lati c'erano quasi sempre due braceri, con una grata appoggiata superiormente e apertura laterale; riempiti di braci, i braceri consentivano di scaldare le pentole in coccio o altro a fuoco lento.



Al di sopra, sul piano d'appoggio, si ergevano due alari, uniti superiormente ed inferiormente da due solidi bracci metallici. Alla sommità degli alari si notavano due "gabbiette" dove si potevano riporre contenitori che mantenevano una certa temperatura o delle candele. Dai due alari sporgevano anche alcuni bracci mobili, girevoli, con all'estremità dei ganci per poterci appendere delle pentole.

Sul piano, davanti agli alari troneggiava il fuoco, sulle cui braci si poneva il "Cioc", cioè un bel ceppo secco che garantiva la continuità del fuoco e produceva un calore continuo e costante.

Un vecchio adagio contadino recitava che: "Un bon fûc e un bon muzûl e ch'al nevèi po tant ch'al ûl" (un buon fuoco e un buon "Cicchetto" e lascia che nevichi quanto vuole)!

Il tutto era sovrastato da una cappa in legno, rettangolare o rotonda. Esternamente ad essa correva un ripiano che ne seguiva il perimetro, su cui venivano posti "Oggetti" di vario tipo: vasi, pipe, sveglie, piatti, macina caffè, cavatappi, bottiglie di Grappa, vasetti vari, e così via.

Potevano anche essere riposte alle pareti esterne della cappa delle rastrelliere per riporre i fucili da caccia.

Dall'interno della cappa pendeva una robusta catena di ferro, che terminava con un gancio cui veniva appeso il paiolo per la polenta, di rame o di ghisa. Fare la polenta, quasi sempre con la farina bianca, non era un'arte, ma quasi. Le cuoche più smalizzate facevano scendere la farina lentamente da una mano, mentre con l'altra veniva rimestato l'impasto con un cucchiaino di legno, inserendo qualche "Sbuffo" di burro, per renderla più saporita. La polenta, quando veniva rovesciata sul grande tagliere di legno, veniva "Segata" con uno spago e le singole fette venivano riposte su piccoli taglieri rettangolari, posti a lato del piat-



Tipico fogolâr friulano (villa di Panigai-PN), sporgente, con panca di legno attorno.

to, per il loro consumo.

I bambini invece, godevano di un trattamento particolare. Ad un segnale della cuoca si disponevano in fila, pur con spintoni vari provocati dall'impazienza, con ognuno una scodellina vuota. Al richiamo della cuoca tutti le si appropinquavano ed essa poneva, a turno, un paio di cucchiaini di polenta nelle scodelline.

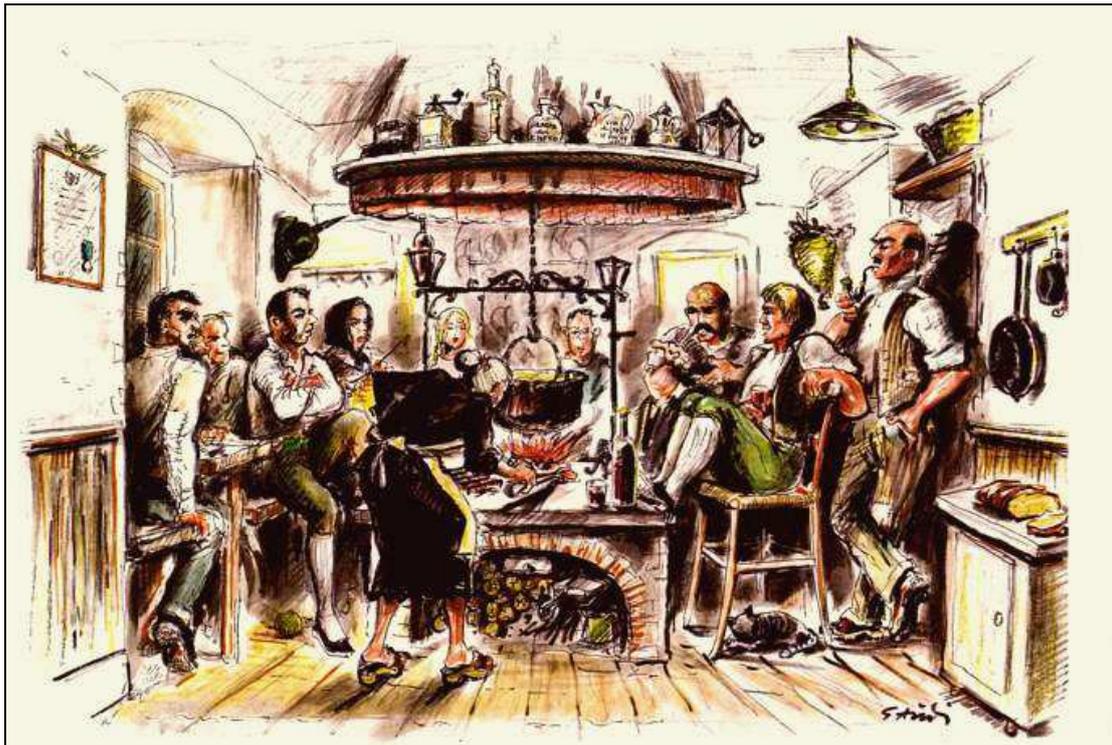
Ma non era finita. Dopo qualche minuto la cuoca chiamava ancora i bambini e questi se la godevano a recuperare dal paiolo, senza scottarsi, le deliziose crosticine di polenta abbrustolita, che si staccavano dal paiolo. Una vera delizia, altro che i "Gourmet" moderni!

Ai lati del fogolâr correva una panca in legno, a muro, con due armadietti di legno ai due angoli a muro. Si poteva abbassare anche uno sportello per giocare a carte o a dama, o a scacchi.

Era su quelle panche, o sulle sedie davanti al fogolâr, che si sistemavano adulti e bambini per godere del calore delle fiamme, che tutti guardavano affascinati dal potere misterioso e dal fascino di quelle lame di fuoco che salivano e scendevano, cambiando ogni istante la forma e dimensione.

I più vecchi trovavano conforto nell'usufruire di quel calore, gli altri adulti si scioglievano scambiandosi sensazioni o fatti di recente accaduti; i più piccoli restavano soggiogati da quelle fiamme e sovente si lasciavano andare e schiacciavano un pisolino.

La cucina era ben calda e quel tepore serviva anche a riscaldare la stanza posta sopra la cucina, quasi sempre adibita a camera da letto.



Ecco raffigurato, nella sua pienezza, il fogolâr, secondo la visione di Gianni Ainardi. Tutti attorno al fuoco, in attesa della polenta che si scalda sul fuoco. Chi parla, chi fuma, chi lavora a maglia mentre la nonna attizza il fuoco. Anche il gatto di casa si gode il tepore. Sulle pareti, foto, cappelli, pentole, diplomi: la storia della famiglia!

Nei soffitti di legno venivano praticati due tre fori (circa 2-3 centimetri di diametro) attraverso i quali salivano le spire di calore, a rompere le fredde temperature invernali. Quando arrivava la primavera, quei fori venivano chiusi con dei tappi, pronti ad essere riaperti all'approssimarsi dell'inverno successivo.

Dopo la cena, che avveniva ad un'ora vespertina, tutti si sistemavano attorno al ceppo posto sul fogolâr a bruciare, seduti sulle panche o sulle sedie, tutt'intorno.

Era su quelle panche che, in attesa di andarsi a coricare, ognuno si confessava, l'un con l'altro, favoriti e sospinti da quel calore che tendeva a sciogliere, o quanto meno allentare, il ghiaccio che ci si portava, a volte, dentro nel cuore.

Le bugie, grandi o piccole, i segreti giovanili, i sogni, i timori, le aspirazioni, le invidie, i primi amori, le miserie, i propositi per il futuro: tutto veniva passato al setaccio.

Attorno a quel fuoco, il bicchiere di vino rosso (il tai di "Neri") assumeva un sapore ben più determinato: era più corposo, più saporito, più corroborante; che sgomberava l'animo dalle incertezze. Le pipate del più vecchi si succedevano una dopo l'altra. Si allungava il braccio che teneva una pagliuzza, la si accendeva al fuoco e con quella fiammella si accendeva il tabacco. Era un gesto meccanico, ripetuto migliaia di volte, automaticamente. Poi la spirale di fumo saliva e con esso buona parte dei malumori.

Le donne filavano la lana, riparavano le calze con l'uovo di legno, riportandole al giusto impiego, creavano maglie, sciarpe e guanti, manovrando i ferri che galoppavano a memoria e col gomito che cadeva inevitabilmente, a far felice e partecipe il gatto di casa, che usciva dal suo pigro torpore, per giocherellare col gomito.

Ogni sera, dopo i fatti del giorno e i programmi per il giorno dopo, era il più vecchio che attaccava con le storie. Filastrocche, proverbi, storie improbabili di streghe e maghi, si succedevano inevitabilmente. Facevano banco le leggende e favole dalla provenienza incerta e dubbia.

Erano sempre le stesse, nella sostanza, ma non ci si stancava mai di ascoltarle. A volte sembrava che qualcuno sonnecchiasse o fosse assente, ma se il narratore si fermava un momento subito s'alzava una voce che chiedeva ansiosa: "e dopo?"!

E così il racconto continuava, con l'accompagnamento dei ferri da calza, dello scoppiettio del legno allorché incalzato dalla mai sazia fiamma e dal gorgoglio del "Rosso" che veniva versato dalla inesauribile

brocca del vino.

Quante testimonianze e ricordi di vita si porta dietro ogni fogolâr!

La bollitura dei pomodori per la preparazione delle conserve o della frutta per le marmellate, con la loro apposizione negli eterni vasetti; la bollitura della cenere del fuoco, precedentemente raccolta, per fare la "Lissia" e poi il grande bucato.

Le feste per i compleanni, le feste con la cacciagione presa nelle partite di caccia, col "Menérost" che girava lento e paziente e il sugo che scivolava giù nei raccoglitori, per essere poi riversato sulle carni al fuoco.

E poi il lento borbottio dei fagioli in cottura nelle pentole a coccio, le imprecazioni dei giocatori di carte per una mala parata e così via.

E poi, ancora, la gioia per un ritorno tanto atteso (gli emigranti...), la tristezza per una partenza prolungata, il dolore per una perdita cara, i litigi, le riappacificazioni, le celebrazioni di qualche evento; lo smaltimento di qualche sbronza non sempre solenne, la gioia di un bimbo che ha ricevuto un dono, il pianto di un altro bimbo in castigo, l'ansia per il raccolto che si delineava ormai vicino.

E poi, solennemente, si procedeva alla recita del rosario, ognuno con la sua coroncina alla mano!

Per secoli queste sensazioni ed eventi si sono succeduti immutabili restando nella memoria di chi si allontanava per il lavoro o perché emigrato o in guerra, alimentando la nostalgia e il rimpianto per la famiglia lontana e quel fogolâr testimone di ogni evento.

E qualche lacrima si affacciava inevitabilmente dal fondo dell'occhio, ai più saldi animi, respinta con gesti bruschi, da una mano.

Quando si dice fogolâr si palesano tutti queste sensazioni che danno calore allo spirito umano. Significa famiglia. Significa famiglia unita ed affratellata. Significa solidarietà, volersi bene, essere un tutt'uno.

Oggi molto di questo s'è perso, inghiottito dall'usura e dalla memoria corta del tempo e dalla materialità dell'Avere piuttosto che dall'Essere.

Nelle famiglie ci si parla poco, non ci si confida più molto: si parla al cellulare anche stando tutti nella stessa stanza.

I fogolâr friulani nel mondo, in Italia o all'estero, tendono a riunire le persone di ogni età, uomini e donne, a creare un luogo d'incontro dove far riaffiorare ideali, ricordi e memorie comuni.

Per i friulani, ma non solo per essi, il fogolâr è considerato una sorta di ri-fugio dove far riaffiorare i ricordi nascosti nei cassetti della memoria.

Viva i Fogolâr e chi ci vive!

Ro. Ro.



Il fuoco va piano, piano, piano, diffondendo il suo calore. Sulle panche c'è chi riposa su un soffice cuscino, al calore del ceppo, chi, invece, guarda affascinata le bragi e le fiamme, chi ancora è impegnato in una partita a dama! Chi meglio di loro?

Potrei parlare con il Signor Como?, di Romeo Como

"Potrei parlare con il Signor Como?"

Alzai gli occhi dal lavoro d'ufficio a cui ero intento (lavoravo in banca), e mi trovai dinnanzi la giovane ed aitante signora che aveva appena formulato la domanda.

"Sono io, mi dica", replicai subito mentre le andavo incontro, più che mai incuriosito di sapere chi fosse quella sconosciuta che peraltro aveva già tradito chiaramente, dalla pronuncia, la sua inconfondibile origine friulana. Conobbi così la signora Caltran, alias Marisa Macorigh, uno dei motori d'avviamento del Fogolâr Furlan di Verona, fondatrice.



A sinistra il "Motore d'avviamento del Fogolâr", Signora Marisa Macorigh tra i Signori Chivilò e, in primo piano, Prè Pieri Candusso, nel corso di un evento conviviale, lieta malgrado il sorriso frenato.

Dopo essersi accertata delle mie origini friulane, venne subito al dunque informandomi che si stava costituendo anche a Verona un Fogolâr locale e che l'incontro preparatorio, una specie di assemblea costituente, si sarebbe tenuto a giorni, presso l'Istituto Don Bosco di via Provolo.

La proposta di Marisa andò immediatamente a collegarsi con una lacuna interiore avvertita negli ultimi mesi, una insoddisfazione personale difficile da attribuire a qualcosa di preciso.

Erano i primi mesi del 1977 ed il Friuli stava iniziando a fatica a riprendersi dal pesante KO subito col terremoto di pochi mesi prima.

I danni e i problemi conseguenti parevano, a detta di tanti, insormontabili, considerate le modeste realtà economiche del territorio e la tanta emorragia di risorse umane derivante dall'emigrazione, che si era protratta dall'immediato dopoguerra sino a pochi anni prima.

Anch'io avevo lasciato il mio paese (pure questo totalmente distrutto dal sisma) da 23 anni, abbandonando un Friuli aspro ed arido, che mi aveva negato l'opportunità di inserirmi in loco nel mondo del lavoro e crescere accanto alla famiglia ed agli amici.

Poi il tempo aveva, pian piano, levigato i graffi che mi portavo dentro. Lentamente mi stavo rendendo consapevole che il duro tirocinio dell'adolescenza friulana era stato provvidenziale per affrontare gli scogli della vita e meritare le prime affermazioni professionali.

Il terremoto aveva commosso l'Italia: questa piccola regione conosciuta quasi solo per le tante caserme che ospitava, l'emigrazione, le rovine di due guerre mondiali, le belle ragazze, una lingua dolcissima, un Popolo capace di dire, senza superbia e da subito: "O vin fa di besoi!", aveva suscitato la generosità dell'intera Nazione. E non solo della nostra.

Verona si era schierata subito in prima linea, nelle più diverse forme di solidarietà.

Nel piccolo della mia Parrocchia di San Pietro Apostolo, con una sola giornata di offerte erano state raccolte 11,250,000 lire, dopo che l'intero equipaggiamento, tende e materassi del Campo Estivo Giovani era stato donato alla Comunità di Montenars nei primi giorni del sisma.

A sua volta, la risposta che seppe dare, da subito, il Friuli divenne ben presto un esempio di laboriosità, di onestà ed efficienza ed anche chi non viveva nella "Piccola Patria" era accomunato, di riflesso, all'elogio, per l'opera dei suoi correghionali.

La proposta di Marisa giunse al momento opportuno: se tanti avevano voluto bene al Friuli anche noi friulani dovevamo fare altrettanto; dovevamo farci conoscere dove vivevamo, dimostrare che dalla cultura delle

nostre tradizioni derivano valori e caratteri emersi in Friuli, aprirci istituzionalmente all'ambiente locale ricambiando, per quanto possibile, la generosità.

L'esempio dei Fogolârs sparsi nel mondo, piccoli ambasciatori della nostra terra, era la proposta associativa per chi avrebbe condiviso questa esigenza.

L'incontro di preparazione ebbe un buon successo: i partecipanti furono d'accordo su tutti i punti che i promotori avevano esposto ed al termine - nel silenzio profondo della sala - vennero raccolte le adesioni ed eletti i primi rappresentanti.

Gli unici presenti che avevo conosciuto in precedenza erano Valerio Boria e Prè Piero Candusso perciò, dopo aver declinato le mie generalità rimasi in attesa di conoscere anch'io quelle degli altri convenuti. Al sentire una voce che si qualificava: Paolino Muner la memoria mi riportò subito a Udine, da via Crispi a piazza Garibaldi. Qui, prima alle scuole medie "Alessandro Manzoni" e poi all'Istituto Tecnico per Ragionieri e Geometri "Antonio Zanon" avevo avuto come compagno di scuola dal 1948 al 1954 un omonimo o forse lo stesso soggetto presente in sala.

Gli andai incontro e, pur riconoscendolo immediatamente, gli feci presente che tanti anni prima avevo conosciuto a Udine un certo Muner Paolino, però senza baffi.

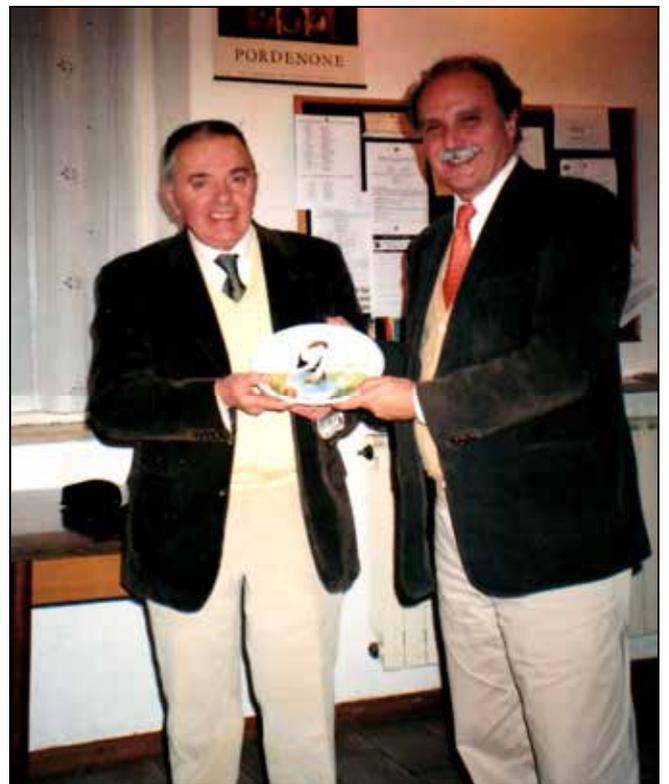
Ne ricavai la risposta asciutta (e carnica) "Ancje jo o conosevi un Como Romeo che però nol veve la panze che tu às!".

Ci abbracciammo e riprese così la nostra amicizia come se il tempo non fosse mai passato.

L'incontro di quel giorno diede l'avvio organico alla fondazione del Fogolâr Furlan di Verona. Seguirono riunioni preparatorie del primo Consiglio Direttivo, ospitate di volta in volta nei luoghi più diversi: in casa di Ronzon, di Rosa Fauzza, nel Club Alpino dei Filippini, ecc. e nel frattempo si andava cercando un locale dove stabilire la sede sociale.

Tralascio di elencare questi aspetti "storici" che, pur se importanti, sono prevalentemente burocratici: il primo bersaglio da centrare era quello di approdare ad una sede tutta nostra, dove ritrovarci quando e come volevamo per impostare le attività che sottendevano al nostro Statuto.

Verso la metà del 1979, la ricerca di un ambiente adeguato dette finalmente i suoi risultati.



A sinistra, il signor Romeo Como che, dismessa la veste di "Murador" e ancor di più quella di "Tinteggiatore", assume con competenza l'incarico di Addetto agli aspetti culturali del Fogolâr. In tale occasione consegna un piatto ricordo ad un conferenziere.

Non ricordo chi abbia individuato per primo i locali di Vicolo Dietro San Andrea: il luogo appariva felicemente ubicato, facile da raggiungere sia con mezzi propri che pubblici, stante il traffico urbano di fine anni '70, ancora a misura d'uomo. Si trattava di un'ampia superficie che si poteva prestare a tanti utilizzi.

Quando il Consiglio Direttivo al completo si recò a prendere visione, del locale l'impressione riportata destò tante perplessità, trovandoci di fronte ad uno sconcertante squallido abbandono. I locali, da diverso tempo disabitati, lasciavano ampiamente a desiderare: servizio igienico ed impianto elettrico fatiscenti, pavimento della sala principale in cemento, in più punti deteriorato, muri sporchi e scrostati, con crepe e fessure d'incerta e misteriosa profondità, vetri rotti ed infissi alquanto trascurati. Insomma un mezzo disastro!

L'ultimo inquilino aveva adibito i locali a deposito di materiali, chiaramente rilevabile dal residuo di sporcizia ritrovato.

Seppi in seguito, da un amico che aveva abitato per diversi anni un appartamento sovrastante, che - in precedenza - lo stesso ambiente era stato adibito a luogo di aggregazione sociale di ex-detenute a fine pena.

Nei pomeriggi d'estate, a finestre aperte, dal vociare a tono alto di quelle ospiti lui aveva appreso le più colorite contumelie, come se avesse frequentato un'Accademia della Parolaccia!

Le nostre considerazioni e obiezioni però durarono poco; prevalsero senza troppi indugi le ragioni d'opportunità: ampi spazi disponibili, posizione centrale, canone d'affitto impegnativo, ma non esoso, voglia di avere finalmente una sede.

Il canone d'affitto prevedeva però che ogni lavoro di sistemazione e resa operativa dei locali fosse a nostro carico. Dopo pochi giorni, considerato l'entusiasmo (e non esagero!) che ci animava, in una riunione allargata a quanti avevano dichiarato di volersi e potersi impegnare in lavori manuali, furono assegnati i rispettivi compiti in merito.



Ecco al lavoro Valerio Boria ed Ermanno Colosetti – muratori tutto fare – elettricisti, imbianchini e chi più ne ha più ne metta.

La prima cosa da fare era la demolizione del pavimento della sala d'ingresso per poter dare subito dopo l'avvio ai ripristini necessari. Ci assumemmo l'incarico di frantumare il pavimento io e Carlo Felice: io perché volevo far qualcosa e più di rompere non avrei saputo fare altro; Carlo per "compassione" verso il sottoscritto a ragione della fatica di un lavoro improbo, da farsi solo a mano con "picco" e olio di gomito ed in tempi brevi.

Per qualche settimana, finito l'orario d'ufficio, raggiungevo velocemente la sede novella, in vicolo Dietro San Andrea; qui, tolte giacca e cravatta, in tenuta estiva da manovale, con berretto di carta in testa, assieme a

Carlo, menavamo con la mazza botte da orbi sulla spessa e logora gettata di cemento. Duro il cemento, sapete! E il giorno dopo i muscoli...! Non essendo quello il mestiere di nessuno dei due, le energie a disposizione erano inferiori all'entusiasmo che ci animava. Così ci alternavamo spesso all'attrezzo, specialmente dopo un colpo vibrato appena un po' storto, restando così ben rintronati dal ritorno della vibrazione.

Il giorno dopo, al reciproco lavoro, sembravamo un po' zombi, pieni di dolori e doloretto un po' dovunque. Fummo, però, bravi perché riuscimmo a non farci male dandoci qualche mazzata su piedi o gambe.

Terminato questo lavoro, Silvano Munini iniziò i lavori in muratura che incombevano. Anche lui, appena lasciato il cantiere di lavoro, arrivava trafelato e impaziente di affrontare uno dei tanti interventi di sistemazione che aveva già programmato e che non erano certamente pochi, visto lo stato dei locali.

Era un "Fulmine di guerra", Silvano Munini, in fatto di rapidità!

Preparata la malta necessaria, sistemava a colpi di cazzuola mattoni forati e calce con una velocità e precisione eccezionali. Un paio di volte gli proposi di fargli da manovale: non facevo in tempo a porgergli il materiale necessario che già lui l'aveva sistemato, mentre mi richiamava ad una più veloce collaborazione.

"Spessee! Spessee!" (Sbrigati. Sbrigati!).

Munini costruì anche lo "Spolert" della cucina, cioè la classica stufa.



Lo spolert pronto all'uso!

Sistemati i muri, Valerio Boria e Franco Fantini riportarono a nuovo in ogni locale l'impianto elettrico. Gli stessi Valerio e Franco s'attivarono per la tinteggiatura dei muri: qui, la mia opera, dopo i primi colpi di pennello, venne inesorabilmente bocciata per le evidenti lacune professionali ed ... artistiche da me evidenziate. Ahimé....

Lucio e Vittorio Puschiasis resero decorosa la facciata esterna, Adriano Martina s'incaricò della posa del pavimento nel salone d'ingresso, mentre Attilio Cargnielli rese funzionale l'impianto di riscaldamento ed il comparto idraulico. Ermanno Colosetti, il cui pregio era intendersene un po' di tutto, intervenne ovunque necessitava un aiuto, sistemando difetti ed inconvenienti di vario genere.

Tutti i lavori pesarono sul bilancio del Fogolâr per il solo costo dei materiali; anche la nuova caldaia del riscaldamento ci venne donata dai soci fratelli Ferrolì, di San Bonifacio.

Così, in un breve arco di tempo, dopo aver assunto forma legale, il Fogolâr Furlan di Verona divenne qualcosa di tangibile e con una sede propria. E che razza di sede, di tutto rispetto!

I lavori di ripristino si erano conclusi nei tempi previsti: la frequentazione dei locali divenne possibile dal giorno 21 dicembre 1979.

Ad opera ultimata ci sentimmo più vicini di prima al Friuli!

Avevamo fatto – rimaste inascoltate le richieste agli amministratori locali – tutto "di bessôî", anche noi da soli, proponendo così a Verona la nostra solidarietà di Associazione e la possibilità di ricambiare la generosità veronese per il Friuli.

Ogni azione materiale venne condivisa sempre con slancio e comprensione dai vari componenti il Consiglio Direttivo: le Signore Bruna Brusini Melotti, Marisa Macorigli, Ida Pecoraro, Maria Menini e poi i Signori Paolino Muner Mario Toneatto, Bruno Marconi, Lorenzo Rosa Fauzza, Roberto Deotto e tanti, altri che si succedettero davanti con frequenti brevi visite un valido incoraggiamento e senso di solidarietà a chi era impegnato nel lavoro.

Sugli aspetti economici - assai modesti per molto tempo, ahimé - sentivamo il conforto di avere le spalle coperte dall'ingegner Renato Chivilò. Da buon friulano, quando l'opera programmata non aveva la totale copertura, interveniva, a richiesta, con oculata parsimonia, anche per

motivare tutti noi a trovare soluzioni razionali, propiziate dall'impegno e dalla fantasia creativa della nostra Gente. Da perfetti estranei come eravamo fino a poco tempo prima, diventammo Associazione, quasi un abbozzo di famiglia. Avevamo trovato una sede che per noi era la nostra casa, avevamo uno "Spolerti" che poteva intendersi anche come Fogolâr, eravamo diventati ad ogni effetto, con supporto di tutti noi, il vivo e bel Fogolâr di Verona.

Pre Pieri e Pre Milio: guide spirituali del Fogolâr

Il Fogolâr Furlan di Verona ha sempre avuto, fin dal primo giorno della sua esistenza - 40 anni fa - una guida spirituale. In verità nei 40 anni di vita ne ha avuti due: entrambi persone di rigoroso spessore morale e sempre vicine a chi aveva bisogno di loro.

Pre Pieri Candusso lo è stato per oltre 35 anni, poi a lui è subentrato Pre Emilio Comuzzi, da sempre dedito a seguire, con infinita pazienza e indomito slancio ragazzi e giovani "ricchi" di problemi d'ogni tipo. Adesso è Lui che si prende cura dell'assistenza morale ed etica dei soci del Fogolâr.

Il Signore della vita ha chiamato a sé don Pietro Candusso, un paio d'anni fa, a 95 anni di vita e 65 anni di sacerdozio. Questo l'annuncio: "Il nostro Pre Pieri se n'era andato".

Lui possedeva una Fede grande, assoluta, che aveva accolto e incarnata, così guardare e intendere Pre Pieri era come guardare e intendere la Fede stessa, che traspariva dal suo volto, dove si poteva leggere quella serenità propria di chi aveva dedicato se stesso e tutta la vita al suo Signore.

Incontrare Pre Pieri che solitamente sfrecciava con la sua bicicletta, ti lasciava tranquillo e sereno; percepivi in lui quella pacatezza, quella pace che viene da chi, essendosi affidato al Signore, non teme più nulla. Egli poi era titolare di un grande pregio, usava sempre parole semplici, ma efficaci.



Prè Pieri al cospetto di un'uniforme degli Alpini, di un Sergente di Sanità, esposta in un locale pubblico. Durante la 2ª Guerra Mondiale Prè Pieri era stato Sergente di Sanità nelle file della Div. Julia. La commozione sale al cospetto di una tale coincidenza

Con la sua semplicità ci ricordava i valori Cristiani che ci guidano e mantengono sulla via che il Signore ci ha indicato, così in ogni occasione, nelle funzioni che ha sempre officiato per il nostro Fogolâr, sin dalla nascita dello stesso.

Pre Pieri era un vero talento, maturità artistica e abilitazione in disegno, ha insegnato arte e disegno per tutta la vita all'Istituto Don Bosco;

grazie alle lotterie effettuate presso il Fogolâr si assegnavano anche i suoi apprezzati acquerelli; in tante case di noi soci, fanno mostra di sé i suoi lavori

Pre Pieri aveva un bellissimo rapporto con i suoi allievi ed anche con i suoi ex allievi. Ho preso atto, tra le tante, di alcune testimonianze, che così recitano: "Quando usciva, e lo faceva spesso, nel cortile dell'Istituto era sempre attorniato da un grappolo di studenti".

Breve spunto della testimonianza di un ex allievo che lo ha seguito sino alla fine: "L'ultimo disegno Don Pietro l'ha schizzato, ancora con buona mano, il giorno stesso in cui ha terminato la sua vita terrena. E' il volto di Cristo, del Crocefisso. Si è spento sereno come ha vissuto, è arrivato preparato all'incontro con quel volto... quell'ultimo disegno tracciava, da artista com'era lui, il profilo di quel Gesù che aveva seguito nella sua vita consacrata".

Ci scrive un allievo di tanti anni fa: "Quando in aula lavorava con il pirografo o modellava la creta, per farne uscire forme sempre nuove, a noi ragazzini sembrava avesse delle mani magiche".

Ora Pre Pieri non c'è più, ma statene certi ci guarda da lassù; tuttavia siamo fortunati, assolutamente fortunati, abbiamo Pre Milio.

Don Emilio Comuzzi di Rivignano (UD), ordinato sacerdote nel 1969 a Sant'Anna d'Alfaedo, impegnato a Verona presso l'Istituto "Don Calabria" nell'assistenza a persone in difficoltà.



Prè Emilio celebra una funzione pasquale per i Soci del Fogolâr

Disponibile, sempre quando richiesto, nel mettersi al servizio degli ammalati nell'Ospedale Sacro Cuore di Negrar.

Personalmente Pre Milio mi ha fatto un bel regalo, in una delle sue prime omelie: "Noi siamo nelle mani di Dio ed è bello vivere sapendo di essere nelle mani di Dio" Queste parole mi sono rimaste dentro il cuore e devo dire che aiutano a vivere, a vivere meglio.

Non solo abbiamo Pre Milio, ma sappiamo, e questo ci conforta e ci dà garanzie, che Pre Pieri e Pre Milio hanno avuto lo stesso Maestro, hanno lavorato nella stessa vigna ed ancora, non è finita; entrambi hanno avuto ed hanno un grande amore ed una grande passione per il nostro Friuli.

Il nostro Fogolâr, dunque testimone e custode di un popolo di grandi tradizioni e valori ha avuto ed ha, ringraziando sempre il Signore, due guide Spirituali illuminate.

Mandi Pre Pieri, benvenuto Pre Milio!

Gianni Del Fabbro

40° di Fogolâr: sempre avanti dal 1977 ad oggi, di P. Muner

Non è facile riuscire a condensare in poco più di una paginetta 40 anni di vita di una Associazione, sia pure limitandosi soltanto per qualche curiosità relativa alla sua vita.

Nel 1977, l'11 febbraio, alle ore 16,00, all'Hotel Verona, in Corso Porta Nuova: inizia l'avventura.

Uno sparuto gruppo di friulani, raggiunti e convocati con il classico, sempre funzionante metodo del passa parola, si ritrovano in una saletta dell'Hotel Verona (gestito da una coppia "mista", lei, è la Signora Luisa Salvador, friulana puro sangue, lui, il Signor Valbusa, veronese), per "guardarsi in faccia" e per invitare tanti altri friulani a dare vita anche a Verona ad una Associazione di Friulani così numerose negli altri Stati.

La sicurezza era la garanzia della Signora Brusini Bruna, anche lei facente parte di una "coppia mista": lei di Cividale e il Signor Melotti della vicina Lessinia. Non fece tanta fatica a convincere i presenti che anche a Verona ci sarebbe stato bene un Fogolâr, anche per dare un qualche aiuto ai fradis de Piçule Patrie appena devastata da quel terribile terremoto del 1976 che ben ricordiamo.



Il Sig. Paolino Muner, carnico, Alpino e con una vita trascorsa nelle Ferrovie dello Stato a far andare i treni. E' ripreso nel tipico costume friulano, con "la Pipe fur da sachete", ma sempre "sence un fregul di tabac"! E' il nostro valido Presidente Onorario del Fogolâr; di sicuro il migliore dopo Giorgio Napolitano! Ma di poco meno!

E il Fogolâr nasce: un'Associazione intesa a sviluppare iniziative di carattere sociale, culturale, ricreative e di solidarietà umana e sociale, atte a consolidare i vincoli che legano i propri aderenti alla terra friulana e, nel contempo, favorire una fusione morale, multiculturale e di solidarietà fra i friulani e i residenti in territorio veronese.

Cominciava il cammino del Fogolâr Furlan di Verona cammino che continua tuttora dopo quarantanni di attività. La domanda è d'obbligo: abbiamo assolto al compito che ci eravamo proposto?

Penso di sì ed anche in maniera molto soddisfacente.

Come prima manifestazione culturale, ci fu una conferenza su un tema a noi congeniale: "L'emigrazione italiana e quella friulana in particolare"; la tenne il Prof. Angelo Filipuzzi Ordinario di Storia Risorgimentale all'U

niversità di Padova.

Non scenderò ad enumerare tutte le serate culturali di questi primi quarant'anni di vita, ma darò una cifra totale: 130 incontri spazianti su tutto lo scibile umano e tenute da insigni studiosi dai più noti come il Prof. Luciano Bosio professore all'Università di Padova, il Dott. Ardito Desio conquistatore del K2, il Prof. Saverio Cinti Professore all'Università di Ancona.

Senza dimenticare i meno noti, ma non meno validi, come il Dott. Alberto Solinas attento studioso della Città di Verona sotto il profilo geostorico o il Prof. Franceschi studioso di ornitologia della Carnia; avemmo anche l'onore di una conversazione tenuta da Padre Davide Maria Turoldo. Piacevolissima e che tendeva alle riflessioni.

Più numerose furono le serate del sabato, circa 250, nelle quali si alternavano serate di assaggi di specialità friulane, e non; a serate di gioco a carte o semplicemente per quattro chiacchiere in compagnia, naturalmente davanti ad un "tai" di quello nato dalle uve maturate sulle belle colline del Friuli.

Incontri religiosi: noi friulani non siamo particolarmente portati alle pratiche religiose ma per almeno due volte all'anno, a Pasqua ed a Natale, sentimmo la necessità di solennizzare la festa con l'animazione di un Coro così, fin a quando tale compito non venne assunto in via permanente dalla Corale nata in seno al Fogolâr. Ci servimmo dei Cori esistenti in Friuli ed avemmo il piacere di ascoltarne ben 20 provenienti da ogni angolo del Friuli.



Gli splendidi colori di alcuni costumi friulani del Coro del Fogolâr, indossati da alcune splendide coriste...

Gite, chiamiamole gite, ma furono veri e propri viaggi culturali sotto ogni punto di vista. Ogni anno venivano programmate due gite, una in Friuli ed una nella nostra bella Italia.

Scorrazzammo in lungo ed il largo per la penisola e in ogni lembo di terra del nostro Friuli. Negli ultimi anni l'Italia era diventata troppo piccola e così le gite si allargarono al di fuori della Patria: in Grecia, Croazia, Slovenia, Austria, Germania, Svizzera e perfino oltre l'oceano in Canada furono le nostre destinazioni.

Contate con cura: sono state oltre 80!

Mi piace ricordare particolarmente la prima chiamata "Minicrociera sul Garda" alla quale parteciparono - con il piroscampo a ruota "Italia" e la motonave "Monte Baldo" - ben 900 friulani provenienti da 11 Fogolârs dell'alta Italia.

Serate danzanti: fra gli scopi dell'Associazione prevedemmo come carattere proprio dell'Associazione anche quello ricreativo, quindi cosa c'è di più ricreativo di una sana ed allegra serata danzante?

Ne furono organizzate almeno due all'anno per un totale di 70 circa e la partecipazione fu sempre notevole: di friulani e di veronesi. Ricordo di serate con 450 partecipanti e, in questo contesto, io dovevo fare costantemente il cassiere; avevo sempre il mio bel daffare.

E veniamo ad altra attività sempre vanto di nostro Fogolâr: disponibilità verso i Fogolârs fratelli sparsi in Italia e nel Mondo.

Verona è crocevia fra i Paesi esteri ed il Friuli per cui è capitato di aver



S'intrecciano le danze nel corso di una vibrante serata musicale



Un folto numero di Soci in visita al Prosciuttificio Wolf a Sauris

lârs ospiti. Il più lontano di questi veniva dal Canada, mentre il più vicino da Bassano, ma tutti egualmente graditi ospiti. Ma anche noi siamo stati in visita ai nostri omologhi: ben per 15 volte.



I Soci del Fogolâr a spasso sul "Trenino del Bernina", in Svizzera

Siamo andati noi dal lontano Canada alla vicina Mantova, ma sempre con immenso piacere di trovarsi fra furlâns. Per finire posso affermare che il Fogolâr Furlan di Verona abbia assolto con pieno merito il suo compito di Casa dei Friulani fuori dalla "Picule Patrie" e mi auguro possa continuare così ancora per tanti anni. Mandi

Paolino Muner,



I Signori Mara e Antonio Brunetta, nel corso di una gita del Fogolâr di Verona guidata dal prof. Gianni Lollis in quel di Passariano, nella splendida cornice di Villa Manin, in occasione d'una mostra pittorica

1977-2017: I miei ricordi!, di Nilla Locatelli

Ecco, siamo arrivati al quarantesimo anno dalla fondazione del Fogolâr Furlan, qui a Verona.

Ricordo ogni particolare dei discorsi fatti in casa mia con la signora Melotti, prima che facesse un annuncio sul giornale "L'Arena" cercando friulani residenti in provincia di Verona e dando vita a quello che poi divenne il nostro Fogolâr.

Ricordo l'incontro all'Hotel Verona e le decine di persone che risposero a quell'appello. I più idonei presero in mano la situazione. Mi sembra quasi inutile dire che c'era: e si diede subito daffare il Signor Muner, la nostra Marisa, Roberto Deotto, Romeo Como e qualche altra persona; mi perdonino se non li nomino tutti, ma mi è difficile ricordare tutti i loro nomi. Era l'11 Febbraio 1977.

A Maggio dello stesso anno fu stilato lo statuto ed eletto il Consiglio Direttivo presso l'istituto Don Bosco di via Provolo. Primo Presidente fu il Generale Orlando che, purtroppo, ci lasciò due anni dopo.

Segui l'Architetto Rosa Fauzza. Gli altri che vennero eletti successivamente sono... esposti ora nell'ufficio della nostra sede. Solo Paolino Muner, Presidente per diversi anni, non è esposto e gli auguriamo di esserlo il più tardi possibile... ! A lui, tutti gli dobbiamo tanto, sempre presente, friulano DOC, Presidente senza superbia, umile e paziente.

Sono tante le persone che hanno lavorato per il Fogolâr, nel tempo; ricordiamo fra tutte il signor Bruno Marconi: chi di noi "Diversamente giovane non ricorda le sue battutine argute? Non fu mai volgare e sempre attento a non offendere nessuno. Approfitto per congratularmi con lui e fare tanti auguri per i 100 anni della signora, sua compagna di vita. Non si possono, similmente, dimenticare i signori Toneatto: lei una creatura dolce, buona e gentile con tutti, nonna di tutti i bambini di quell'epoca e un po' mamma di tutte noi. Lui carabiniere in pensione, un burbero dal cuore tenero. Insomma due persone meravigliose.

Ho accennato alle persone più presenti, ma c'è ne sono state molte altre, basta pensare all'insostituibile Emmerly Cecchini, a valorio Boria e all'ultimissimo Claudio Demattio, "Andato avanti" e preceduto di pochi giorni dal nostro aiuto cuoco Roberto Baldon, che per ironia della sorte erano vicini di letto in ospedale.

A ricordare tutti quelli che non ci sono più diventerebbe una pagina assai triste, cerchiamo di ricordarli con serenità e fare tesoro di quello che ci hanno insegnato.



Oltre che della poesia, la Signora Nilla è anche Maestra nell'arte dei fiori. Eccola ripresa con una splendida pianta grassa in fiore (129 boccoli!) posta all'ingresso della sua casa di Dossobuono

Certo, questi quarant'anni sono stati segnati da lutti, ma anche da nascite, e soprattutto in tutti noi c'era una grande vitalità e voglia di fare, di migliorarci sempre.

Per circa un anno, come Fogolâr Furlan fummo ospiti presso la "Sede Sportiva" di via Filippini; ci accolsero con simpatia, ma necessitava una

sede tutta nostra, poiché nel frattempo furono molti i friulani che vennero ad iscriversi.

Ed ecco che un giorno entrò in quella sede l'ing. Renato Chivilò (poi seguito dal fratello Bruno) che diede: slancio, consigli e aiuto in denaro per trovare un locale che andasse bene come sede per il Fogolâr.

Non fu proprio facile mettere d'accordo tutti sulla località prescelta.

Ricordo che Roberto Deotto aveva trovato un posto a Santa Lucia con un prato intorno da adibire ad area parcheggio. L'idea fu scartata perché ritenuto un posto troppo fuori mano. Quando ci passo davanti penso sempre a quanto sarebbe stata comoda adesso, nessuno farebbe fatica a parcheggiare e soprattutto senza pagare la sosta.

Devo dire però che all'epoca in centro si parcheggiava senza problemi.

Trovata infine l'attuale sede, che al tempo era una officina meccanica, fu fatto molto lavoro per trasformarla in quella che vedete oggi.

Ora, lasciate che vi racconti la storia dello "Spoler" ossia la stufa in mattoni della cucina. La casa che i signori Felice avevano in Friuli e precisamente a Buia, fu completamente distrutta dal terremoto dell'anno 1976; ebbene, la stufa fu costruita con i mattoni di quella casa, che il signor Carlo portò a Verona al Fogolâr.

A mio parere bisognerebbe metterci una targhetta, per ricordare la provenienza di quei mattoni che sono da considerare sacri.

Per l'inaugurazione della nuova sede venne da Udine il Presidente dell'Ente "Friuli nel mondo", che era il prof. Ottavio Valerio. Persona simpaticissima: ci si incantava ad ascoltarlo.

Lui girava per i Fogolârs di tutto il mondo e ci raccontava diversi aneddoti, di vari luoghi dove non avresti mai pensato di trovare dei friulani!

Da qui nacque anche la necessità di tenerci tutti uniti.

Eravamo giovani, tutti impegnati nel lavoro, si correva il rischio di perdersi poiché il tempo di partecipare a volte mancava, ed ecco che per superare tali ostacoli nacque il giornalino (che era un foglio) capitanato dalla signora Melotti. Consegnavamo il giornalino a mano. Per ogni quartiere c'era una persona che si incaricava di consegnare il foglietto. Con la presidenza di Rosa Fauzza, il foglietto divenne il giornale e non più consegnato a mano, ma spedito per posta.

Poi per un certo periodo fu sospeso, solo con l'arrivo del Gen. Rossini si riprese a pubblicarlo, nel 1978, consentendoci di tenerci uniti ed informati sugli avvenimenti del nostro Fogolâr.

In sede ci trovavamo il sabato sera e qualche volta anche alla domenica pomeriggio. I nostri figli erano piccoli e giocavano insieme, d'inverno c'era sempre per loro la cioccolata calda della nonna Olga. Poi si incominciò con le cene. Come adesso un gruppetto di socie volonterose si dava il turno.

Devo precisare che tutto veniva fatto a casa e poi portato al Fogolâr. Era assai faticoso viaggiare con pentoloni ricolmi di cibo, però non c'erano mai più di una trentina di persone. I signori Carlo e Santina Felice (ora 91enne) festeggiarono il loro cinquantenario di matrimonio al Fogolâr con la benedizione del nostro indimenticabile Pre Pieri.

E al Fogolâr si fecero pure delle serate di musica e ballo, con i fratelli Puskiasis, che non è il nome di un complesso, bensì il cognome dei musicisti friulani, che ci divertivano al suono delle loro fisarmoniche consentendoci di ballare e di divertirci alla buona, senza alcuna pretesa, in semplicità fra di noi. Il buon pré Pieri badava ai bambini.

In quel lontano passato facemmo anche delle gite, che non erano corse in giro per il mondo, erano gite in giornata, che comunque ci soddisfacevano.

Le nostre mete potevano essere Palazzo Tè a Mantova, il Vittoriale a Gardone, il Lago d'Isèo, piuttosto che la Certosa di Pavia. Le distanze erano pressoché queste.

A nostro favore devo però precisare che eravamo tutti in età lavorativa con il tempo libero misurato. Tornando contenti dalla nostra piccola gita qualcuno intonava dei canti, villette per lo più, ed è così che alla signora Maria Franco venne l'idea di formare un coro. Un coro partito in punta di piedi e che adesso si fa ascoltare molto bene.

E tra un ricordo e l'altro non dimentichiamoci dei buoni krapfen dei signori Moro, che purtroppo tornarono in Friuli per malattia.

Nel 1981, a Udine, ci fu il primo incontro dei fogolârs italiani con quelli canadesi. Fu un incontro memorabile. "A cirî lis lidrîs" (a cercare le radici) c'erano i fogolârs friulani degli emigrati prima e dopo la guerra 1940-1945.

Non bisogna tralasciare che per solidarietà agli amici friulani venne pure una delegazione della tribù indiana canadese, gli Uroni. Alla Messa celebrata in Duomo parteciparono pure loro con le cerimonie tradizionali indigene rivolte a Dio.

Fu un evento indimenticabile. In quella occasione regalarono alla città di Udine un Totem, che fu posizionato, mi pare, dalle parti di piazzale Osoppo. Purtroppo seppi qualche anno dopo che vandali lo distrussero.

Per l'occasione, l'Ente Friuli nel mondo emise un piatto ricordo dipinto con i classici fiori friulani in alto e al centro la foglia di acero, che è l'emblema della bandiera canadese. Nello stesso anno fu approntato anche dal nostro Fogolâr il primo piatto della serie che è attuale anche oggi.

Quella cerimonia diede inizio a scambi tra fogolârs. Ricordo che facemmo visita ai fogolârs di Brescia, Mantova, Torino, mentre altri fogolârs vennero da noi.

Ricordo bene un giorno l'incontro casuale al Fogolâr di Brescia a tavola con un gruppetto di persone friulanissime. Incominciamo da me, nata in Francia, le altre quattro persone erano nate rispettivamente in Germania, Olanda, Belgio, Argentina. Però ci sentivamo friulani al 100%.

Purtroppo noi non siamo stati capaci di trasmettere ai nostri figli quella friulanità che i nostri genitori avevano trasmesso a noi. Ecco perché adesso ci ritroviamo un Fogolâr di persone con una gerla piena di anni sulla schiena. Festeggiamo dunque questi quarant'anni in armonia.

A conclusione non si possono dimenticare i Simpatizzanti che vennero ad iscriversi appena seppero dell'apertura del Fogolâr.

Si trattava di valide persone reduci dell'aiuto portato ai terremotati. Ancora oggi, ringraziandoli, cito il sig. Brancaloni soccorritore impavido.

Ci sarebbero poi molte altre persone che meriterebbero di essere nominate, per avere lavorato, pur non facendo parte del Direttivo per dare aiuto al buon andamento delle pratiche d'ufficio.

Siamo arrivati ai giorni nostri, si è modernizzato anche il nostro Fogolâr. Io l'ho descritto come lo ricordo dalla nascita ad oggi. Sicuramente avrò tralasciato di raccontare molti fatti o persone meritevoli, non me ne vogliano, non l'ho certamente fatto intenzionalmente.

Quarant'anni sono tanti, spero comunque di essere stata esauriente.

Ecco in chiusura, mi sovengo alcuni particolari che mi sono sfuggiti.

Ho scordato, ad esempio, una gita importante che facemmo a Voitsberg e Grâz offerta dall'ing. Renato Chivilò per visitare una delle sue fabbriche.

All'arrivo fummo accolti da una delegazione comunale con il Sindaco della città, accompagnati da musica e coro. In albergo ci trattarono con tutti i riguardi che si potrebbero avere per le persone importanti.

Il giorno dopo visitammo la fabbrica: era una vetreria che produceva fari per automobili. La mia impressione, tutta personale, è stata di essere all'inferno. Uomini a torso nudo che fucinavano nelle fiamme per forgiare fari di vetture. Nota a latere: per chi usa l'automobile l'ultima sua paura è che si rompa il faro: si fa presto a cambiarlo...

Per un certo periodo abbiamo avuto degli scambi culturali con l'unione Sarda. Il Signor Solinas, sardo, esperto di storia Veronese, ci erudi sui castellieri (ora rimangono solo pietre a segnare la loro passata esistenza) e delle battaglie avvenute in quel lontano passato.

Facemmo pure delle serate di poesia in lingua sarda e friulana, un paio furono fatte al teatro parrocchiale di San Luca (purtroppo per me di quell'ultima sera ho un ricordo tristissimo segnato da un grave lutto).

Il riconoscimento che mi fu dato lo ritirò per me la Signora Mary Degano. A parte questo mio fatto personale, per il Fogolar fu un bel periodo. E adesso parliamo di noi donne.

Arrivate all'età della pensione abbiamo incominciato a trovarci in sede tutti i giovedì pomeriggio. Ci scambiavamo la nostra esperienza su ricamo, cucito, lavori a maglia. Era bello ritrovarci fra noi donne. Passavamo dei pomeriggi sereni, poi gli anni passano e passa anche la voglia di fare.

La Gerla

La Gerla
sulla schiena curva
pesa.

Di anni è piena.
Chiusi a guscio d'uovo.
Non romperli.

Son pieni di voci gioiose
di disperati pianti
di dolore
di ore serene
di ore morte.

Posa la gerla
libera la schiena
raddrizzati.

Anche se tanti son passati.
Guarda il sole
splende!

Nilla Locatelli

L'Oste del Fogolâr, di Danilo Poiana

Fino dai primi aliti di vita del Fogolâr, dopo aver trovato ed attrezzato la sede associativa, uno dei "problemi" che turbavano Direttivo e Soci era quello di trovare del... buon vino, da consumare negli incontri conviviali ed in ambito famiglia.

Non è certo difficile trovare del buon vino in Friuli e così ben presto si provvide al meglio. Per qualche tempo erano i Soci che se lo andavano a prendere in un'Azienda vinicola di Fanna d'Isonzo (GO), poi a questo produttore fu preferita la Vinicola di Casarsa della Delizia (PN) e, infine, nell'anno 1983 subentrò l'Azienda vinicola "Ronchi San Giuseppe", dei fratelli Zorzettig, di Spessa di Cividale, che ancora oggi provvede a rifornirci di buoni vini, della qualità e quantità richieste.

Naturalmente il vino arrivava a mezzo di un camion, in damigiane da 28 o 54 litri secondo le nostre esigenze, ma andava imbottigliato per poterlo consumare e cedere ai Soci. E dovevamo arrangerci noi a farlo.

Ecco che a questo scopo uno dei primi Direttivi nominò un addetto ai vini, meglio noto come "L'OSTE del FOGOLÂR", secondo i maldicenti..

Attualmente l'Oste in questione sono IO. E sono un bravo oste!



Eccolo l'Oste, Danilo Poiana, nell'esercizio delle sue funzioni, quale depositario (e... consumatario) del vino del Fogolâr

E' un lavoro piacevole gestire la... "Partita doppia" dei vini! Ma, va detto, che richiede molte applicazioni e tanta fatica.

Arrivate le damigiane, bisogna scaricarle, poi imbottigliare il vino. Quindi, in precedenza, bisogna aver approvvigionato le bottiglie, averle lavate a modino (come dicono i toscani), tappare le bottiglie stesse e averle messe a posto sugli appositi scaffali, nella piccola cantinetta.

A questo punto cominciano le telefonate. Ho bisogno di vino, vorrei 6 bottiglie di bianco. Cosa c'è? Ma perché non avete preso anche quest'altro tipo? Ma quando arriva? Ma perché non prima?

Dire che alcune telefonate arrivano quando sei a casa, magari sotto la doccia o stai mangiando, corrisponde a verità. E guai a ritardare!

Il lavoro di preparare le bottiglie è monotono, ma ravvivato dai due tre amici che mi danno una mano. Ma succede che quando riempiamo le bottiglie col buon nettare, a volte mi perdo. Tra i gorgoglii del liquido ambrato o rubino che scende nelle bottiglie mi pare di sentire dei sussurri, delle parole, come se il vino parlasse e raccontasse qualcosa.

Allora, qualche volta, capita che sono come in un sogno e perdo il controllo del getto di vino e questo si sparge per terra.

Allora mi accorgo che non siamo in una fiaba e che le voci sottovoce sono ispirate, con grande probabilità, da qualche sorso bevuto qua e là. Non per il piacere di "trincare", per l'amor di Dio, ma solo per vedere se il vino è sempre quello o ha cambiato gusto. Eh, sono io il responsabile. Insomma è un lavoro faticoso, perché ogni carico porta decine di damigiane, ma dà la soddisfazione di vedere gli amici uscire contenti dalla Sede con le loro bottiglie al seguito e so che saranno contenti.

Prosit a tutti, cari amici!

Danilo

C'erano anche loro...!, di Erreci

Mi capita spesso, recandomi in sede, di sfiorare con il ricordo le tante persone che in questi quarant'anni di vita del nostro Fogolâr si sono avvicendate tra quelle mura. In particolare il ricordo si sofferma su quanti hanno concorso ad animarne l'attività con impegno appassionato e che nel corso degli anni ci hanno lasciato. Sarebbe impossibile ricordare tutti e tutto poiché, specie nei primi tempi molti hanno dato il loro contributo, anche modesto, per dare forma e radici alla nostra Associazione; mi scuso quindi in anticipo se la memoria ed il tempo trascorso causeranno qualche inevitabile omissione.

Il primo posto è riservato alla signora **Bruna Brusini Melotti** la cui esile struttura fisica era inversamente proporzionale al dinamismo che le sprizzava da tutti i pori e rimaneva sempre elevato in virtù dei continui passi avanti - a volte incerti - che compivamo. Fu sua la prima ispirazione, perseguita con volontà a tenacia, di costituire il Fogolâr; il suo sorriso e la perseveranza nell'intento furono di sprone per tutti.

Sbiadita nel tempo, ma sempre viva nel ricordo, è la figura di **Mario Craighero**: dal suo interessamento nacque l'ospitalità concessa dal Gruppo Sportivo Alpinistico Veronese e la possibilità di programmare le prime riunioni ed aggregazioni sociali.

Una presenza costante nella fase d'avvio fu quella del primo segretario, il geom. **Bruno Marconi**. Avvolto quasi sempre dal fumo delle sigarette lo si sarebbe potuto incontrare dovunque sicuri di poter stabilire subito con lui una relazione positiva. Ricco d'interessi e dotato di uno spirito arguto, sapeva dare una patina umoristica anche agli aspetti critici del momento.

In sua compagnia s'incontrava spesso **Mario Toneatto** (quasi sempre in compagnia della cara sig.ra **Olga**), già M.Ilo Capo dell'Arma Benemerita e per un certo tempo anche nostro Segretario. Di carattere aperto e cordiale era un piacere ascoltarne qualche aneddoto di servizio e riflettere sui suoi giudizi e commenti, sempre improntati ad equilibrio e buon senso.

L'arch. **Lorenzo Rosa Fauzza** era un affermato professionista quando aderì al primo Fogolâr: Presidente per un biennio, ospitò nella sua abitazione varie riunioni del Direttivo, quando eravamo ancora alla ricerca di una sede. Poneva nel suo operare una carica ed un entusiasmo giovanili volti al conseguimento di obiettivi ambiziosi, forse prematuri per le risorse umane ed economiche di cui disponevamo.

Viceversa, **Roberto Deotto**, era il nostro "grillo parlante" attento sempre ad evidenziare con lucida critica gli aspetti più spigolosi delle iniziative in corso; peraltro, di carattere estroverso e burlone, interpretava fedelmente la figura di Babbo Natale nella distribuzione dei doni ai figli dei Soci in occasione della S. Feste.

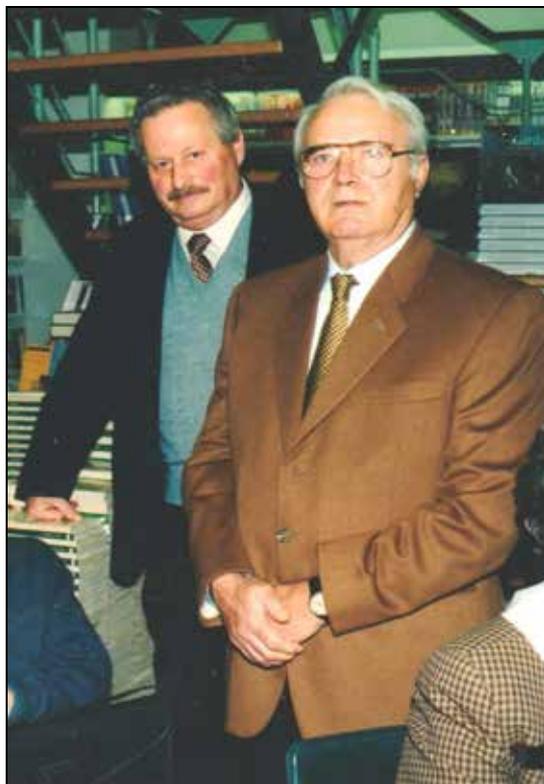
Una frequentazione assidua della sede, soprattutto nei primi anni, è stata quella della signora **Ida Pecoraro**. Oltre ad essersi impegnata a fondo nelle fasi della costituzione, divenne promotrice di tante iniziative volte a dar vita alla sede, proponendo momenti di aggregazione (piccole lotterie, tombola, pesca, ballo) finalizzati anche a sostenere le magre finanze del Fogolâr.

Quando arrivando in sede scorgevi **Valerio Boria** o **Ermanno Colosetti** o tutti e due contemporaneamente, potevi essere certo che c'era qualche lavoro, qualche miglioria in corso: generosi entrambi per natura



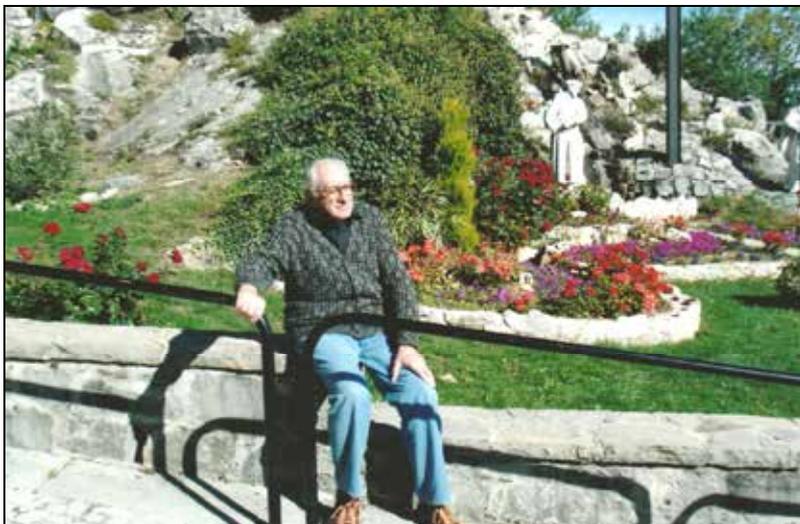
Emmery Cecchini, per decine d'anni l'eccellente pilastro del Fogolâr, inesauribile organizzatore, ripreso a Pisa in funzione, anche, di guida turistica. Storto Lui o la torre?

con la caratteristica comune a tanti friulani di non saper stare con le mani in mano, abili ed ingegnosi nell'arte di arrangiarsi, risolvevano efficacemente ogni problematica. Pur arruolati entrambi sotto la stessa bandiera del Fogolâr, portavano "divise" di lavoro diverse: Valerio un lungo camice bianco che gli aveva fruttato l'appellativo scherzoso di "ginecologo"; Ermanno, invece, un generico giubbino blu in tela jeans, idoneo ad ogni circostanza.



In primo piano, Bruno Cuzzolin, che fu Presidente per un ventennio con alle spalle un... sornione Paolino Muner

Unitamente a Valerio Boria è doveroso ricordare anche **Carlo Romanin**: insieme risistemarono il primo impianto elettrico della sede.



Guido Corolaita, inesauribile fotografo del Fogolâr, si riposa un attimo nel corso di una gita a Caporetto.

L'archivio fotografico che segna le immagini della nostra breve ma intensa storia è in larga parte frutto della passione competente di **Guido Corolaita**, sempre attento ad immortalare i momenti più importanti nella vita del Fogolar: l'attenzione che poneva nella fotografia si rispecchiava anche nel carattere posato e riflessivo, assai simile alla "messa a fuoco", per valutare sempre al meglio come operare per risolvere al meglio le problematiche che gli si presentavano.

Di **prè Pieri Candusso** si dirà anche in altra parte di questo lavoro: mi piace ricordarlo per le sue impreviste e rapide apparizioni in sede, sempre in sella al suo fedele cavallo d'acciaio, mai abbandonato anche dopo il raggiungimento dei novant'anni. Nelle sue celebrazioni liturgiche ribadiva sempre i concetti della nostra tradizione assai prossimi ai principi salesiani che avevano ispirato il suo voto religioso.

Quanta passione e quanto impegno ha profuso nella fase di avvio **Carlo Felice!** Impegno anche fisico (canottiera per divisa) per frantumare a colpi di mazza (assieme ad un altro... disperato!) l'impiantito sconnesso del salone trovato in condizioni precarie e da rifare di sana pianta.

Il tutto senza rinunciare a darsi tante... arie azzurrine a suon di sigarette. Una dopo l'altra.

Ogni volta che gli impegni glielo consentivano avevamo tra noi in sede l'ing. **Renato Chivilò**, tra i primi a credere nell'importanza del Fogolar.

Appassionato giocatore di carte, assieme al fratello Bruno, trovava sempre qualche cop-pia da sfidare ed allo stesso tempo il modo d'interessarsi alle problematiche in corso per dare sempre il proprio parere.

Dalla condivisione delle iniziative derivava spesso, se vi era l'esigenza, un adeguato contributo economico.



Claudio De Mattio in versione di... accompagnatore!

dati con gratitudine gli amici che nel corso degli anni le incombenze della sede che gli venivano affidate, dando continuità ed efficienza. Rinnovo il mio sincero rammarico se si ravviseranno omissioni che certamente non ho avuto accettato di condividere il cammino del Fogolar di Verona e che con la mente e con le braccia hanno dato il loro generoso contributo. Erreci



L'ing. Chivilò fra il Sig. Alberto Picotti (sx) e l'on. Mario Toros (dx)

Il comm. **Bruno Cuzzolin** ha ricoperto per circa un ventennio (1983-2002) la carica di Presidente. Alla sua gestione vanno ricondotti tanti traguardi raggiunti nel corso degli anni dal Fogolar. Profondo conoscitore di storia ed in particolare di quella del Friuli impersonava fedelmente la figura dell'emi-grante, avendo iniziato la sua professione in Argentina immediatamente dopo la fine degli studi. Appresi da lui che con la nave del suo primo viaggio venne esportato un grosso carico di castagne destinato probabilmente ai consumi degli italiani emigrati fin dalla fine dell'800.

Emmery Cecchini ha personificato il Fogolar di Verona per oltre un ventennio: dinamismo, impegno, inventiva, organizzazione e capacità di coinvolgimento erano doti naturali che gli consentivano di realizzare le attività che si prefiggeva. La sua assidua presenza in sede, la programmazione di tante cene e feste, il ristoro... mobile nel corso delle gite sono tutti spunti di storia della nostra Associazione potuti realizzarsi per la volontà e lo spirito di sacrificio di Emmery.

Mentre gli amici sin qui ricordati erano tutti di origine friulana, è doveroso ricordare con riconoscenza anche due soci simpatizzanti, convinti anch'essi che lo spirito di sincera amicizia del Fogolar era anche il loro.

Baldon non aveva impiegato troppo tempo per calarsi nella parte di socio ad ogni effetto mettendo a disposizione di tutti (assieme a moglie, fratello e cognata) la sua abilità di cuoco, esaltata da eccellenti risotti.

Claudio De Mattio, della Val di Fiemme, rispecchiava nel carattere schietto tanti tratti di quello friulano: serio, concreto, lavoratore, generoso verso il prossimo capace di dare, in virtù della sua preparazione professionale, aiuto e consiglio a chi vedeva in difficoltà.

Alla scomparsa di Cecchini accettò con pieno altruismo di occuparsi del voluto.

Ribadisco il mio convincimento personale e spero di tutti i soci che, in occasione del quarantennio della nostra Associazione, andavano ricor-

Il Polentâr



Uno dei "Polentars" del Fogolar, Ottavio Baron, da Pontebba, lasciato il suo cavallo, è intento alla cottura di una bella polenta.

Un ricordo delle Portatrici Carniche

E' in corso di completamento un volume dal titolo: "**GLI ANGELI DELLE TRINCEE: LE PORTATRICI CARNICHE**", a cura del gen. **Roberto Rossini**, appassionato di storia patria.

Il volume, che dovrebbe avere circa 220-240 pagine, in formato A-4, a colori e con oltre 450 immagini, vuole ricordare, in un contesto ampio, il sacrificio delle circa 2.100 donne della Carnia, che 100 anni fa sostennero logisticamente Alpini, Fanti e Bersaglieri impegnati sui monti della Carnia per ben 27 mesi! L'unica donna insignita con una Medaglia d'Oro al V. M., **Maria Plozner Mentil**, fu uccisa su quei monti, nel 1916. Il volume sarà presentato al Fogolar nei prossimi mesi.

Il nostro coro multicolore di Maria Franco

Dalla fondazione del Fogolâr Furlan di Verona, ogni volta che s'avvicinava il Natale, si sentiva sempre forte la nostalgia per le tradizioni ed i canti della propria terra.

Per la Santa Messa pre-natalizia in friulano, veniva invitato un coro dal Friuli, per accompagnarla con le melodie della nostra infanzia, che emozionavano giovani e "meno giovani". Nel tempo nacque sempre più vivo il desiderio di dar vita ad un coro che potesse rappresentare il Fogolâr Furlan, facendolo conoscere alla città di Verona ed in provincia, anche attraverso i canti della cultura friulana. In varie occasioni, dopo una cena o riunione (anche complice qualche "tajut" di bianco o di nero) sorgeva spontaneo intonare qualche motivo musicale, scoprendo così quanto sia bello cantare in allegria, specialmente se sono canti del nostro Friuli.

Pré Pieri, che si univa volentieri a questi coretti improvvisati, un giorno propose di organizzarci per cantare qualche canzone durante le funzioni religiose del Fogolâr.

Fu così che, dopo qualche prova, alcuni Soci si misero d'accordo e poterono cantare, anche se timidamente, "Ave, o Vergine, us saludi", alla Santa Messa delle Palme, nell'anno 1996.

La volontà di dare sistematicità a queste piacevoli esperienze, fece nascere più forte il desiderio di formare un "vero" coro, che fosse occasione di incontri settimanali tra i Soci, (dotati di un po' di voce) per ricordare, riscoprire e far conoscere agli amici, le melodie della nostra terra d'origine.

Grazie ai contatti della signora Clara Zanier con l'Associazione dei Gruppi Corali di Verona, riusciamo ad avere un validissimo maestro di coro, alpino, appassionato studioso di canti di montagna, di canti classici, popolari e religiosi e anche di villotte friulane: il Maestro Claudio Tubini, che accetta volentieri, ed in modo gratuito, di aiutarci e guidarci. Diventa da subito Maestro e anima del Coro del Fogolâr di Verona. E' un maestro straordinario, ricco d'esperienza e ricco di competenza musicale, oltre che dotato di tanta, tantissima pazienza con tutti, anche con i coristi che... non sanno cantare.

Iniziano le prove nella sede associativa, sempre di martedì, con una forza di circa 30 soggetti (tra cui anche diversi giovani), ma l'entusiasmo iniziale si scontra ben presto con la realtà. Nessuno conosce la musica e per educare voce ed orecchio ci vuole tempo, costanza ed umiltà.

Alcuni si arrendono subito, ma i più "coraggiosi" continuano con immutato, anzi maggiore, impegno, cercando di essere sempre presenti alle prove. La volontà non manca, unitamente alla passione per il canto, che è comunicazione, tradizione, cultura, serenità, amicizia e anche tanta allegria.

Il Coro è nato! E viene presentato ufficialmente al pranzo sociale del Fogolâr il giorno 8 dicembre 1996, al ristorante "Re Teodorico". In tale occasione si cantano, con molta attenzione, le prime arie imparate, che

vengono poi ripetute il 17 dicembre, in Piazza Brà, sotto la grande stella illuminata.

Il primo anno di attività (1996-97) è caratterizzato dal piacere di stare assieme, animare le manifestazioni di friulanità del Fogolâr, le Sante Messe pre-natalizie e pre-pasquali, cantare con qualche coro di Verona e provincia (La Castellana, la Cordata, il Coro Scaligelo dell'Alpe), affiatandosi con loro.

Il primo impegno importante ha luogo il 17 novembre 1997 a San Martino B.A., invitati dal Sindaco in occasione del gemellaggio di questa cittadina con la città di Voistberg (Austria). In tale occasione - insieme ad altri cinque cori, di cui uno austriaco - il Coro del Fogolâr di Verona presenta le sue villotte, con un bel successo.

E' in tale occasione che il Coro (grazie alla generosità dell'ing. Chivilò e all'assiduo lavoro di

alcune coriste) si presenta in pubblico con una nuova e sgargiante divisa per i coristi e l'unificazione di alcune parti del costume tradizionale friulano delle coriste (scialle e camicia).

Dopo questo "battesimo" si riprendono le prove con più convinzione, per arricchire il repertorio e migliorare le esecuzioni. E alla fine di questi c'era sempre il buon Emmerio Cecchini e alcune coriste che offrivano un "taglietto" di "bianco" e dei buoni assaggi di dolci fatti in casa a chi aveva la gola asciutta (Tutti!) per il cantare. Strano: avevano la gola secca anche coloro che, più che altro, facevano... finta di cantare! Disponibilità, passione, pazienza e dedizione del Maestro Tubini (che il buon Dio gliene renda merito...), entusiasmo e senso di partecipazione dei coristi, invitano il Coro ad accettare nuovi e più importanti impegni. Ecco di seguito.

- Il 27 settembre 1997: alla baita degli Alpini di Castel d'Azzano, assieme al coro la Castellana;
- nel febbraio 1997 e 1998, per due anni, a Castel d'Azzano, per la "Festa delle bombe";
- il 16, 17 e 18 maggio 1998: al Teatro Comunale di Latina, invitato dai



1996 - Nella foto appaiono i "colpevoli" della nascita del Coro. Da sx a dx.: pré Pieri, il Presidente Cuzzolin, la Signora Zannier, la Signora Lucia Muner (dietro), la Signora Pegoraro, la Signora Maria Franco.



1996 - Re Teodorico. Una delle prime uscite del coro nel corso dell'incontro pre-natalizio



1998 - Latina. Uno sfolgorante Coro multicolore incanta il pubblico di discendenza friulana nel teatro Comunale della città

Fogolârs di Latina e di Roma, con grande successo;

- 2 agosto 1998: alla "festa dei friulani nel mondo", a Spilimbergo;

- 26 marzo 1999: in occasione della conferenza della dr.ssa Cargnelutti, su "Arte ed antiquariato in Friuli" (su invito dell'UNESCO di Verona), al Circolo dei dipendenti della Cassa di Risparmio di Verona;

- 29-30 maggio 1999: visita del Fogolâr di Verona e concerto alla Fondazione Ferrero di Alba, assieme ad altri cori;

- 6 febbraio 2000: il Coro ricorda padre David Maria Turoldo, nell'8° anniversario della morte, insieme alla Compagnia Teatrale Baraban di Udine, nella chiesa di Santa Maria della Scala di Verona;

- 16 dicembre 2001: partecipazione ad un concerto natalizio con altri cori, a Zevio;

- 19 dicembre 2001: partecipazione al "Nadâl in alegrie" (vengono cantati 13 brani e una fantasia di villotte), su invito del Panathlon Club del Garda, a Desenzano;

- 29 giugno 2002: partecipazione alla festa "Musica in villa", su invito del coro locale Annoni Campori, a Spazzano (MO);

- 8 settembre 2002: serata in ricordo degli "Alpini che sono andati avanti", a Roncolevâ;

- 14 settembre 2002: festeggiamenti per il 10° anniversario della costruzione della baita di Lugagnano, assieme ad altri due cori;

- 19 settembre 2010: invitato dal Fogolâr di Trento per la festa "Oltrefersina insieme" viene eseguita la S. Messa in friulano e poi alcune, a seguire, un repertorio di villotte;

- 26 dicembre 2011: il Coro è a S. Martino B.A. (VR) con altri due cori per un concerto di "canzoni natalizie";

- 18 agosto 2012, su invito della pro-loco di Oseacco (UD) per la 21 "Festa del frico", il coro sfila per il paese tra gli applausi dei presenti e poi sul palco presenta alcune villotte;

4 dicembre 2013: al Circolo Ufficiali di Castelvecchio a Verona, in occasione della conferenza del Generale R. Rossini sulla Grande Guerra, il Coro canta "Stelutis alpinis" e altre canzoni dei soldati nella Grande Guerra;

- 24 maggio 2014: in occasione della presentazione della Bibbia tradotta in friulano da prè Checo Placereani, in una tappa del "Festival Biblico" a Verona, il Coro partecipa con alcune canzoni religiose e villotte del Friuli;

- 28 settembre 2014: a Cazzano di Tramigna (VR), il Coro presenta canti friulani, veneti, italiani e stranieri, su invito dell'Associazione "La via dei concerti", (che si propone l'integrazione dei popoli attraverso la musica e in varie città organizzazione dei festival corali);

- 22 settembre 2014: il Coro è presente al concerto per la 6ª Circoscrizione (VR), al Centro Civico "Tommasoli", cantando con altri due cori;

- 21 dicembre 2014: il Coro è a Castel d'Azzano per il concerto "Natale di Pace", partecipandovi con vari canti natalizi;

- 8 maggio 2016: il Coro si esibisce al Santuario Madonna della Corona di Spiazzi (VR), cantando la S. Messa in friulano e una serie di canzoni mariane;



1999 - Istituto Don Bosco. Il Maestro, in versione alpina, prepara la piccola solista, nel corso delle prove vocali



2001 - Rifugio Merlini. Il Coro accompagna la Messa al Campo, officiata da prè Pieri

Dall'anno 1999, il Coro del Fogolâr Furlan partecipa a molte delle iniziative dell'AGC (Associazione Gruppi Corali) di Verona, ben figurando e dimostrando la capacità d'integrarsi nella città che lo ospita. In tale contesto:

- presenta le canzoni friulane al Teatro Comunale Ferrini di Cologna Veneta (VR), per la "Festa della Coralità";

- partecipa con i Cori e i poeti veronesi alla sacra rappresentazione della "Via dolorosa", in Duomo, a Verona;

- è presente con uno stand in "Gran Guardia" a Verona, per la 6ª, 10ª e 11ª edizione della "Mostra-Fiera della Coralità" e poi canta in Arena con tutti i cori presenti alla manifestazione;

- fa parte dei 1.000 coristi presenti in Arena per cantare le canzoni degli alpini in occasione del "Raduno degli Alpini del Tri-veneto";

- organizza e partecipa ai concerti con alcuni cori stranieri e



1999 - Il Coro a Spilimbergo

altri italiani, arrivati a Verona per il "Concorso Internazionale di Canto Corale";

- in vari anni ospita: il coro austriaco "Bürmoos" di Salisburgo, il coro francese di "Andresy", il coro tedesco di "Leichlingen", il coro svizzero "St.Cecile" di Lentigny, il coro croato di "Nedelisce", il coro polacco di "Poznam", il coro femminile di "Borgaro" (TO), il gruppo vocale italiano "Eravamo cantanove" di S. Donà di Piave;

- aderisce al "Natale con i cori veronesi", con Sante Messe e canti natalizi nelle chiese di: S. Fermo, Istituto Don Bosco, S. Paolo Apostolo, S. Giovanni in Valle, Santuario Nostra Signora di Lourdes, S. Toscana, S. Teresa, S. Pio X, S. Maria Immacolata, Istituto S. Zeno, Centro Don Calabria di S. Zeno in Monte.

Da sempre è disponibile a cantare per gruppi ed associazioni con fini sociali e umanitari, per esprimere amicizia e solidarietà, il Coro si è esibito varie volte: per l'UNIVOC (Unione ciechi), per l'AGBD (Associazione Genitori Bambini Down), con due concerti "Anin varin furtune" per le ospiti del "Piccolo Rifugio" di Borgo Milano, per l'Associazione "La Solidarietà" dello Stadio, per l'Associazione Italiana malattia di Alzheimer in piazza Bra, per l'Associazione Anziani di Borgo Milano, per gli ospiti assistiti dall'Istituto Don Calabria, per l'AVIS e la FEVOSS a Castel d' Azzano, per la FEVOSS a S. Toscana.

Ha accompagnato con il canto le S. Messe per i funerali di alcuni soci e coristi "che sono andati avanti": il nostro caro padre spirituale Prè Pieri Candusso, Guido Corolaita (per tanti anni fotografo del coro), Emmerly Cecchini, Ivana Milani, Claudio Demattio, Luciana Calvi (coristi).

Da ricordare anche alcuni incontri conviviali per conoscerci meglio, dove si canta, ma anche si parla, si mangia e si beve, si rinsaldano amicizie:

- nel giugno 1999, insieme ai componenti del direttivo del Fogolâr Furlan, il coro è ospite del Presidente Onorario ing. R.Chivilò, nella sua villa, sulle colline della Val d'Ilasi a gustare formaggi friulani, prosciutto di S. Daniele e "la porchetta" cotta sul posto, tutto accompagnato da ottimi vini e villotte friulane;

- varie volte è ospite del Maestro e del Coro "La Castellana" per la serata degli "ossi de porco", o per il risotto degli Alpini a Castel d'Azzano;

- per diversi anni, a conclusione del anno sociale, il coro è presente per animare la Santa Messa con i canti e poi pranzare con i soci del Fogolâr Furlan al rifugio Merliani di Ferrara di Monte Baldo;

- dal 2011, grazie ad alcuni volenterosi coristi e aiutanti, per due domeniche (una in autunno e una in primavera), nella sede del Fogolâr di Verona, c'è "il pranzo per il coro" con coristi, amici e soci in un clima di amicizia e solidarietà;

- nel giugno 2015, dopo le ultime prove prima delle vacanze, il Coro si reca alla "Tradotta" (sede del Gruppo Alpini di Borgo Milano), gentilmente concessa dagli Alpini di Borgo Milano, per mangiare la pizza e altre golosità, offerte da chi stima molto questo gruppo corale e desidera che continui a cantare ancora per moltissimi anni.

Nel 2004 c'è stato un momento di crisi per il nostro coro. C'erano problemi per arrivare in sede, per le prove alla sera (causa chiusura del centro storico e grossi problemi di parcheggio) per cui alcuni coristi hanno rinunciato per motivi logistici, altri per motivi di salute o "per raggiunti limiti di età" e i giovani perché attirati da altri cori. Così il Maestro, seppur a malincuore, ha deciso di prendersi un "periodo di riflessione".

Nel 2009, per volontà di alcuni ex coristi, con nuove voci e la disponibilità del Maestro Tubini, il coro ha ripreso le attività con rinnovato entusiasmo e partecipazione.

Le prove non si fanno più in sede, ma in un locale biblioteca della "Scuola Media Fedeli" di Borgo Milano (in una zona dove è facile parcheggiare per i coristi che arrivano da altri quartieri o dalla provincia), il lunedì, dalle ore 17.15 alle 19.15.



2002 – Roncolelà. Il Coro è ospite del Gruppo Alpini locale per una importante celebrazione a ricordo degli Alpini "Andati avanti"



2013 - Resia. Il Coro, perfettamente inquadrato, sfila per le vie del paese al seguito della "Portavessilli" Signora Mary Degano



2016 – Madonna della Corona. Il Coro, in gran spolvero, canta nel Santuario della Madonna

LUNGA VITA AL CORO DEL FOGOLÂR FURLAN DI VERONA!!!

Lo sviluppo della tecnologia in questi 40 anni, di Paolo Fumei

40 anni! Si fa presto a dirlo, ma quanti avvenimenti sono accaduti, che ce li ricordiamo o no!

Vediamone alcuni aspetti legati alla tecnologia.

Lo “Sfuei”

Qualche giorno fa, cercando qualcosa tra le carte del Fogolâr che conservo a casa, ho trovato una copia del “Sfuei” del 1982 (il nostro periodico “*La Vos dal Fogolâr*”, soprannominato lo “Sfuei”, com’è uso dire Paolino Muner). Mi sono incuriosito e così ho imparato (o forse è meglio dire “ricordato”?) che nell’ormai lontano 1978, poco più di un anno dopo la nascita ufficiale del Fogolâr, usciva il primo “Sfuei” con l’editoriale firmato da Bruna Melottie Brusini, che, per chi ancora non lo sapesse, era l’anima del nostro Fogolâr

Di lei conservo un ricordo che mi ha particolarmente colpito. Quando era ricoverata in ospedale, pochi giorni prima di morire, sono andato a trovarla. Sapete cosa stava facendo? Seduta a letto era tutta indaffarata a telefonare a destra e a manca per organizzare la spedizione di un camion di aiuti, per non ricordo più quale popolazione estera in difficoltà! Altro che pensare a se stessa e alla propria salute!

Al primo numero ne seguirono altri, fino al 1982.

Non si trattava di un vero periodico ma di una specie di circolare interna riservata ai soci, stampato con mezzi di fortuna.

Se ne occupava Paolino Muner il quale mi ha raccontato che i primi numeri li “tirava” col ciclostile esistente al Fogolâr il che significava, tra l’altro, ribattere, con una macchina da scrivere, ciascuna pagina degli articoli da pubblicare su una apposita matrice necessaria per la creazione delle copie. Altro che computer e relativa stampante!

Successivamente aveva impiegato una delle prime fotocopiatrici che usavano carta normale, di cui riusciva a ottenere l’uso gratuito. Praticamente si andava avanti alla giornata.

Le copie che possiedo (del 1982) riportano sulla copertina il titolo “Fogolâr Furlan”, con tanto di timbro ufficiale dello stesso, l’indice degli articoli (Tabele) e, più sotto, due mani che si stringono significativamente col sottotitolo “sfuei pai furlans di Verone e i lor amîs” e la data; sempre in friulano.

Nel 1997, in occasione del ventesimo del Fogolâr, esce il primo numero della nuova edizione del giornale associativo, col ben noto titolo bilingue e stampato in tipografia (ovviamente in bianco e nero). Curato da Roberto Rossini (il famigerato “RoRo”), contava 12 pagine, progressivamente aumentate nel corso degli anni e arricchite anche da qualche pagina a colori.

Il merito principale di aver portato avanti negli anni questa iniziativa è di Roberto Rossini che non si è mai stancato di cercare nuovi redattori e di stimolare i pochi esistenti a scrivere articoli sempre interessanti per il nostro “Suei”, che è giunto ad avere 20 e talora 24 pagine.

Internet, se non altro per “chattare”. Vale a dire per chiacchierare (cioè scambiarsi messaggi in tempo reale) per mezzo del computer, ove “in tempo reale” significa che tra l’invio di un messaggio e il ricevimento della risposta non ci sono tempi morti.

Le stampanti usate erano anch’esse di intorno al 2000; saputo che una banca locale aveva dismesso alcuni dei suoi PC ritenuti obsoleti, il Fogolâr era riuscito ad accaparrarsene due. Così dal 2001 al 2003, su richiesta di alcuni nostri soci, ho potuto tenere in sede due o tre corsi con apparecchi di seconda mano, fornite da qualche socio volonteroso. Il più valido dei due PC è stato usato in segreteria fino al 2009.

Cenni storici sulla riproduzione audio e video negli ultimi 40 anni

Riproduzione della musica

Alla nascita del Fogolâr fino alla metà degli anni ‘80 c’erano (qualcuno se li ricorda ancora?) i dischi in vinile a 78, 45 e 33 giri, e le cassette audio (formato Philips) e quindi il Fogolâr si era procurato un giradischi “alta fedeltà” e un lettore di cassette collegati a due monumentali casse acustiche. Forse scarseggiavano i dischi, fatto sta che questa apparecchiatura è stata usata raramente.

A metà degli anni ‘80 è arrivata la “rivoluzione” digitale con i “compact disc” (i cosiddetti CD) che hanno rapidamente sostituito i dischi in vinile. Sono infatti più leggeri, compatti e meno fragili, più pratici da usare e conservare e inoltre possono contenere molti brani musicali e soprattutto consentono una riproduzione sonora del tutto priva di fruscio e assolutamente fedele. Essendo la loro registrazione di tipo digitale, possono riprodurre non solo i suoni ma anche le immagini e qualunque altro tipo di informazione (ad esempio dati per i computer), però non hanno la capacità di memorizzare i film.

Riproduzione dei filmati

Nella seconda metà degli anni novanta, si diffondono i DVD, esternamente uguali ai CD ma capaci di contenere anche i film.

Compaiono sul mercato anche le cosiddette chiavette USB, memorie elettroniche delle dimensioni di un piccolo portachiavi, anch’esse in grado di memorizzare suoni, immagini e dati, la cui capacità di memoria, inizialmente piuttosto limitata, si è moltiplicata esponenzialmente in questi ultimi anni.

Ritorniamo ora al nostro Fogolâr.

La sala conferenze e il videoproiettore

Nell’ambito della sua attività culturale, il Fogolâr ha sempre tenuto, nel suo salone, conferenze su argomenti interessanti, sia per friulani che per veronesi.

Inizialmente (chi se lo ricorda?) i conferenzieri si limitavano a parlare e, se avevano bisogno di far vedere qualche figura, la disegnavano a mano su una lavagnetta mobile fornita dal buon Paolino Muner. Poi qualcuno ha iniziato a proiettare delle diapositive, portandosi da casa il proiettore ed eventualmente anche lo schermo.

Infine altri hanno iniziato a proiettare immagini da DVD, usando il proprio computer collegato al proprio video proiettore.

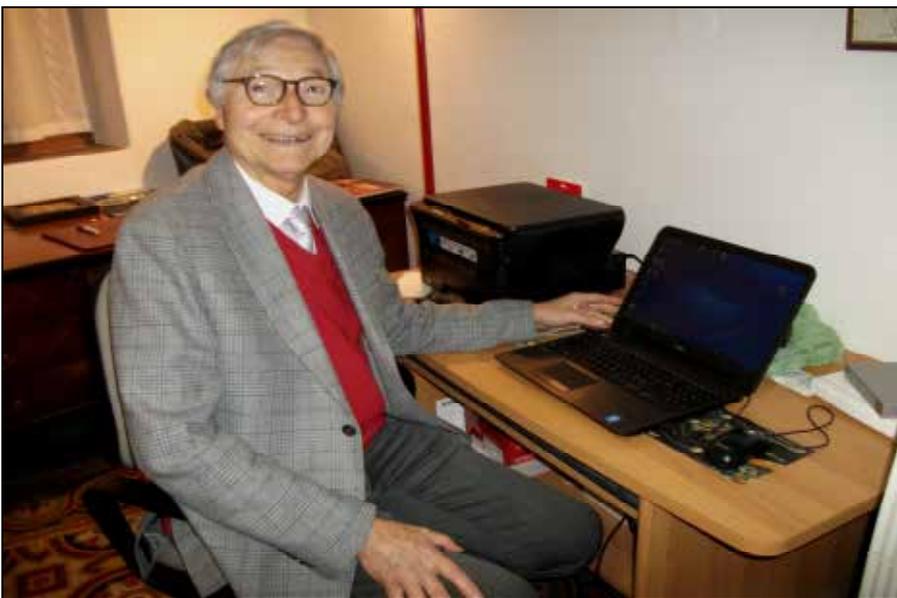
Le conferenze erano così molto più interessanti, ma piuttosto scomode per i conferenzieri.

Per tutto questo e sotto la spinta innovativa del Presidente Enrico Ottocento, tra il 2009 e il 2014 il Fogolâr ha imboccato con decisione la via dell’ammodernamento tecnologico, dotandosi di un proprio sito Internet (www.fogolarfurlanverona.eu), di un nuovo indirizzo di posta elettronica (fogolarfurlavr@gmail.com) e di una attrezzatura informatica finalmente al passo con i tempi.

Il sito del Fogolâr, curato da Giorgio Rinaldin) è una vera miniera di informazioni sul Fogolâr stesso ((struttura, finalità, storia, contatti, coro, giornale, attività ed eventi in programma e passati, ecc) nonché sul Friuli e i friulani (ad esempio, estratti dei principali quotidiani locali). Vale a pena di

consultarlo con attenzione.

La posta elettronica (email) permette lo scambio di corrispondenza per via telematica, cioè attraverso i computer, con evidenti vantaggi: niente



Corsi di computer

Corsi di computer di avviamento all’uso del computer. Avendo due sole macchine, il numero dei partecipanti era limitato, tuttavia in questo modo alcuni soci (e socie) sono riusciti a penetrare nell’universo di

buste, nè francobolli, stando comodamente in casa, con tempi di risposta enormemente inferiori a quelli della posta normale, ecc.)

Attualmente, la segreteria del Fogolar è dotata di un computer portatile e di due stampanti, mentre la sala "conferenze" ha un altro portatile collegabile ad un impianto di amplificazione audio per la stereo-diffusione, un videoproiettore e uno schermo fissi a soffitto. Entrambi i portatili permettono un accesso veloce a Internet.

Inoltre, poiché l'uso del computer risulta un po' ostico per qualcuno, in sala vi è anche, come alternativa, un apparecchio multifunzione che, collegato al videoproiettore, fa tutto da solo, essendo dotato di casse acustiche proprie, potendo leggere dischi CD e DVD e chiavette USB, nonché ricevere le stazioni radiofoniche.

Quindi nella sala conferenze è ora possibile ascoltare suoni e vedere foto e filmati da CD o DVD, da chiavette USB o direttamente da Internet.

Inoltre abbiamo anche un sistema di amplificazione microfonica "portatile" ad uso di qualche conferenziere scarso di voce.

Un bel salto di qualità, ma non è stato facile installare tutto questo "in casa". C'è voluto, ad esempio, l'impegno di Danilo Poiana con la sua perizia di artigiano per appendere stabilmente il videoproiettore al soffitto nonostante la presenza del controsoffitto.

Siamo partiti nel 2009, pensando che fosse sufficiente un solo computer portatile, con collegamento veloce a Internet, posto in segreteria, un videoproiettore con relativo schermo installati in sala e un sistema di amplificazione sonora pure in sala.

Al momento del bisogno bastava trasferire il portatile in sala e collegarlo al videoproiettore e all'amplificatore audio. Così, la visione e l'ascolto di CD, DVD e chiavette USB erano assicurati e il problema delle conferenze sembrava risolto.

In pratica, l'utilizzo di tale sistema si è rivelato macchinoso in quanto, per essere utilizzato, richiedeva ogni volta l'intervento di almeno un addetto ai lavori (Antonio Brunetta e/o il sottoscritto)

Così, nel 2014 il presidente Enrico Ottocento ha acquistato per il Fogolar l'apparecchio multifunzione di cui sopra, un secondo portatile (uno per la segreteria e uno in sala) e un tipo di collegamento a Internet in grado di servire entrambi i PC. Siamo così giunti alla situazione attuale.

Non so cosa ci riserverà il futuro, però finora, grazie alle nuove tecnologie, il miglioramento c'è stato.

Adesso è auspicabile che qualcuno (magari minore di 60 anni) utilizzi queste apparecchiature prima che diventino a loro volta obsolete.

Speriamo che non facciano la stessa fine della libreria, che giace da anni in completo oblio, non essendoci nessuno che la utilizza!

Comunque, bando alle malinconie.

Evviva il Fogolar e tutti i suoi associati!

Paolo Fumei

Un piccolo Presepe al Fogolar

Era il dicembre del 1995.

Il piacere di ritrovarsi al Fogolar aveva fatto nascere già da qualche tempo il "Giovvedì delle Signore"! Ogni giovedì le donne si ritrovavano.

Era un modo per ritrovarsi per "Favelà par furlàn", sentirsi unite al Friuli, ricordandone gli usi e le tradizioni dei nostri paesi d'origine. Ognuna di noi portava le sue esperienze di vita e, specialmente le "Diversamente giovani", raccontavano delle consuetudini legate alle stagioni, alle varie festività, ai lavori, alle usanze comuni. Era un travaso di conoscenze.

E ciascuna, più o meno a turno, preparava in casa qualcosa da consumare insieme: una torta, dei biscottini, che arrivavano al Fogolar ancora tiepidi e altre piccole leccornie. Non certo per... golosità (!!!), non si pensi male, ma per puro... spirito di partecipazione!

Quasi sempre ci veniva a trovare al Fogolar pré Pieri Candusso, per salutarci e fare due chiacchiere. Era, e lo è sempre stato, un coinvolgente, gravido di idee e fantasia.

Una sera, all'inizio di dicembre, si parlava delle varie ricorrenze del mese e delle feste dei bambini: San Nicolò e i Krampus che si ricordavano il 5 dicembre in alcune zone del Friuli, la Santa Lucia a Verona e dei regali che Babbo Natale (impersonato dalla Signora Ida Pegoraro) avrebbe portato ai bambini figli dei soci del Fogolar.

Pré Pieri, che era stato presente a questi discorsi, intervenne manifestando il desiderio che, oltre all'Albero di Natale (che già si faceva), si potesse avere anche un piccolo Presepe in sede, per rispettare anche al Fogolar la vecchia tradizione a noi cara.

Io, un po' per scherzo e un po' per sfida, dissi che mi pareva una buona idea, ma che sarebbe stato ancora più bello e significativo realizzare un Presepe friulano; fatto sta che, avuta l'approvazione del sacerdote, cercai di convincere e coinvolgere altre persone presenti nel progetto (Ndr.: *e tutti noi sappiamo che quando la Maria Franco ha un progetto in testa, prima o poi coinvolge tutti, anche... "Obtorto collo", con buona pazienza di suo marito Antonio!*)

In breve, il Presepe vide la luce, semplice, scarno, ma era pur sempre un Presepe!

Il primo Presepe realizzato per il Santo Natale 1995 aveva solo quattro personaggi ed era ambientato in una vecchia casa friulana, dove faceva l'occhiolino un grande fogolar (disegnato da pré Pieri), con la culla, un tavolo con la bree e la polenta" e una panca rustica, costruiti da Silvia e Guido Corolaita. I personaggi: la "Nonna", seduta in un angolo, che lavora la lana con i "Fiers de gucje" è stata portata dalla Signora Ida.

Ispirandomi alla figura di questa "nonnina" ho cercato di imitarne lo stile per creare la Madre ed il Bambino, ripromettendomi di ampliare il Presepe, con nuovi personaggi, negli anni successivi. Anche perché non ci sarebbe stato il tempo per approntarli in pochi giorni.

Il Padre, Giuseppe, ci fu imprestato da una gentile signora, che però a gennaio se lo è riportato a casa e non ha più fatto parte dei successivi Presepi, negli anni seguenti.

Questo fu il primo Presepe



Questo Presepe venne sistemato per vari anni (dicembre e gennaio) su un tavolo della sala della biblioteca. Da qualche anno il tavolo grande non è stato più disponibile e allora ho deciso di usare due ripiani della libreria, nel corridoio di servizio. Forse meno visibile, ma più raccolto.

Nel piano inferiore è sistemata la Natività (posta in una casa friulana), col fuoco del Fogolar che scalda, cjavedâl (cioè l'alare) con le pentole di rame appese e gli attrezzi da cucina, la "Cosse cui lens pal fùc" e, naturalmente, il cappello d'Alpino appeso alla parete; sulla tavola troviamo la "Polente e la bocalete cul vin". Ho fatto i piatti e le brocche con la pasta-sale, decorandoli a fiori, come si usa in Friuli.



pastore, la donna con la gerla e quella che porta l'acqua. E' un po' al buio? Sì, ma spero che qualche persona di "Buona volontà" riesca, per il prossimo anno, a sistemare un paio di luci, per dare più visibilità alle due scene. Per me questo è stato un modo per ricordare i Natali dell'infanzia, quando ci si sentiva tutti amici e uniti.

M.F.

Dalla Russia alla calda sabbia di Grado, di Mariarosa e Giorgio Della Puppa

Un'iniziativa presa dal Fogolâr negli scorsi anni, può considerarsi, in fondo, come un ritorno ad una delle tante radici della gente friulana.

Radici che affondano e si diramano in antiche vicende, simili a tante altre, di cui, sotto tutte le latitudini, rimangono nella memoria collettiva pochi, sparsi e incerti elementi e questi, raccolti assieme e un po' edulcorati, divengono leggende e tradizioni; quando poi, arricchiti di personaggi fantastici e di ulteriori edulcorazioni, vengono riportati ai bambini, nascono le fiabe.

Non ha alcuna importanza definire a quale dei citati livelli di narrazione si possa riportare il racconto, che vuole essere arrivati dalla Russia gli antichi padri degli abitanti della Val di Resia (zona Alpi Giulie), ma, come da premessa, qualcosa di vero ci deve essere, se non altro in considerazione del linguaggio che vi si parla, del tutto estraneo, a detta degli studiosi e deducibile anche "a orecchio", dal ceppo neolatino e da quello germanico - certamente riportabile al filone slavo - tuttavia con scarsi elementi in comune con il linguaggio parlato nella confinante e geograficamente vicina Slovenia.

Questa tradizione viene rinverdità da Arturo Zardini, nella sua canzone "La roseane", il quale, con la scusa di raccontarci del fortuito incontro con una bella ragazza, originaria della Val di Resia, viene ad illustrarci la singolare bellezza di quella valle, coi suoi paesi distesi sui prati, sotto il Monte Canin, e le origini, lontane nel tempo e nello spazio, della sua gente, che sarebbe arrivata lì dalla Russia.

Potrebbe sorgere il sospetto che il racconto dello Zardini si debba leggere nel senso opposto, cioè ci parla della valle sviare per l'attenzione dall'incontro, forse andato in modo un tantino diverso, poiché è troppo accurata la descrizione della ragazza, che ci dice "bionda, sana e ben fatta", indugiando sulla limitata lunghezza della gonna, il portamento e la floridezza di lei; ma non è nostro intento, qui, indagare oltre e prestiamo volentieri fede alla sua dichiarazione che l'incontro si è limitato ai normali convenevoli e a una stretta di mano, "cun rispiet".

L'iniziativa di cui si accennava in premessa e che coinvolge il Fogolâr, si collega con la Russia, per via dell'esplosione nella centrale atomica di Chernobyl, nel maggio del 1986, che causò la diffusione di una nube radioattiva dall'Ucraina alla Russia, alla Bielorussia e all'intera Europa. Nel 1993 era ancora viva l'ansia provocata dall'evento citato, allorché comparve, su "L'Arena", un trafiletto, che invitava ad un incontro organizzato da Legambiente Volontariato, per esaminare la possibilità di ospitare alcuni bambini provenienti dalla città di Uneça (pron. Uniécia), in Russia, nella regione di Bryànsk, particolarmente coinvolta negli effetti della radioattività, realtà di cui non si era parlato molto, essendo l'attenzione di tutti puntata sull'Ucraina e la Bielorussia, con le quali tale regione confinava.



Sasha e Alosa, dopo il loro arrivo da Chernobyl indossano pantaloni senza cintura e fatti con pezzi diverse; saranno rimessi in sesto dalla nuova mamma Maria e dal papà Giorgio.

Pur se di ridotte dimensioni, quel trafiletto richiamò l'attenzione di Mariarosa, per cui partecipammo all'incontro, nel corso del quale fu illustrata la situazione di quella regione dell'URSS, particolarmente povera, nella quale il reddito familiare, all'epoca, non superava i 500 dollari annui.

La proposta era di accogliere nelle nostre famiglie, per quattro settimane, quanti più fosse possibile bambini e bambine di quella città, mettendoli in grado, in quel pur breve periodo di soggiorno in ambiente non contaminato dalle radiazioni e con possibilità di alimentarsi di cibi sani, di poter recuperare oltre il 50% delle loro difese immunitarie, indebolite dalle radiazioni, aumentando le loro probabilità di reagire alle malattie.

Oltre che al mantenimento, le famiglie si dovevano impegnare a sostenere il costo per i viaggi di andata e ritorno dei piccoli e per le coperture assicurative obbligatorie, per un ammontare previsto di circa 1 milione di Lire per ciascun bambino, che nel 1994 rappresentava una cifra piuttosto impegnativa; ma fu una gara per poter ospitare un bambino o una bambina e, il primo anno, riuscimmo ad ospitare *Vladimir*, proveniente da una famiglia, che chiamammo con il diminutivo Valodia (non ci piaceva "Vovo", come, ci fece capire, lo chiamavano a casa).



Lina e Ola, ai lati di Maria Rosa, in roulotte. Campioni di tintarella o di bellezza? Mah, chi vincerà?

Nel giugno di quell'anno, circa 120 bambini, in parte provenienti dal locale orfanotrofo e in parte da famiglie particolarmente povere, arrivarono a Milano in aereo, poi, con autobus messi a disposizione dalla SETAF statunitense, arrivarono a Verona. Apparivano spaesati, quasi spaventati, nel vedere quanta gente li stesse aspettando, forse un po' diffidenti verso il nuovo ambiente.

Nel nostro caso, tanto la prima volta che negli anni successivi, quell'atteggiamento durò solo per la prima settimana, nella quale non gli imponemmo mai la nostra presenza, lasciando che rimanessero, se lo desideravano, nella camera che gli avevamo destinato, liberi di guardarsi intorno e di comportarsi secondo regole normalmente elastiche.



Il Presidente Muner consegna all'accompagnatrice Tamara l'assegno per l'acquisto della lavatrice offerto dal Fogolâr

Poi, spontaneamente, si rilassavano e cominciarono a dormire di più la mattina, rimanendo in cucina con noi e, poco a poco, venivano fuori le loro storie e i loro ricordi, sempre tristi.

Come si dialogava? Non fu mai un problema, poiché, grazie anche ad un piccolo dizionario pratico, se volevano parlare con noi, trovavano il modo e noi rispondevamo in italiano, accompagnato dal linguaggio dei gesti; poi, rapidamente, loro impararono ad esprimersi in italiano.

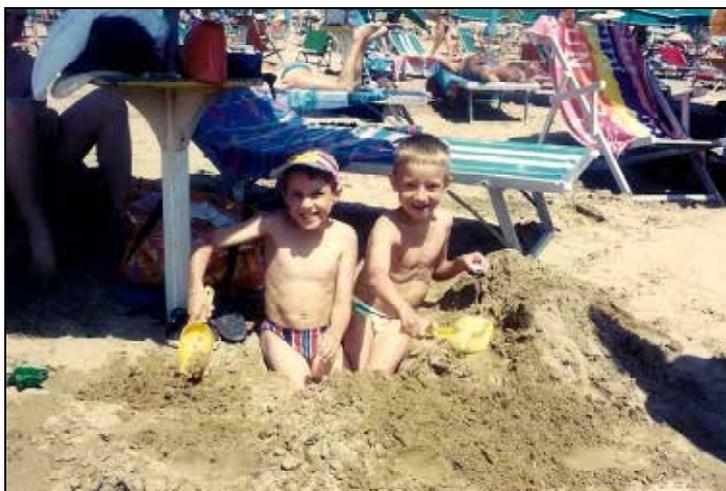
Si distinguevano subito quelli dell'orfanotrofio, che arrivavano con nullo altro che l'abito che indossavano, plurirammentato e reduce da chissà quali peripezie, ben inquadrati e indottrinati sul comportamento da tenere nella loro nuova esperienza.

Aliosha e *Sasha* (diminutivi di Alessio e Alessandro), che ospitammo in seguito, erano tra quelli. Fratelli, orfani totali, rispettivamente di 7 e 9 anni, due scriccioli che arrivavano, forse, complessivamente, a 20 chili, per cui li portammo subito dal nostro medico di base, il quale ci suggerì questa cura: "Dategli da mangiare!"

Le prime mattine si svegliavano presto e rifacevano il letto, poi, nel corso della giornata, si offrivano di lavare i piatti, portare la borsa della spesa, preparare la tavola e fare servizi di questo genere: in particolare, le prime sere, concettualmente e praticamente abituati ad averne un solo paio, lavavano i loro slip, usando il sapone profumato che trovavano sul lavandino del bagno.



Daria e Anastasia a Venezia. Che strane barche le gondole: noi in Russia abbiamo le... bombole, ma del gas..



Ma allora non è vero che il mare è... Nero, come dicono in Russia: è azzurro. Che bello poter giocare nella sabbia!

All'inizio, tuttavia, dimostrarono uno scarso appetito, e lo attribuimmo all'impatto con un nuovo ambiente e con cibi per loro sconosciuti, però non si tiravano indietro davanti alla frutta, soprattutto le banane.

Per trovare una soluzione, li portammo al supermercato, ma non fu facile spiegarli cosa fossero tutti quegli "oggetti" in vista sugli scaffali e capire che cosa gli piacesse; per esempio, non avevano mai visto il pesce (se non le sardine in scatola e le aringhe affumicate, che non piacevano loro), avevano ribrezzo per la carne rossa, ma indicarono subito le patatine fritte, il latte e i formaggi. Impararono presto anche che alcune cose costavano più di altre e, allora, indicavano ciò che volevano, chiedevano: "Costa troppo? Si può?".

Fin dall'inizio, il Fogolâr e i suoi soci collaborarono per raccogliere fondi per consentire di offrire il viaggio ad un maggior numero di bambini possibile, per cui mise a disposizione le strutture della sede, dove Mariarosa e alcune altre socie, organizzarono una cena apposita (vino offerto dal Fogolâr), che, già in quel primo anno, permise di raccogliere il denaro sufficiente per pagare il viaggio ad un paio di altri bambini.

E' giusto ricordare la speciale partecipazione dell'Ing. Chivilò, che raddoppiò la cifra raccolta e furono quattro i bambini che - oltre a quello "adottato" da noi - poterono arrivare ed essere ospitati a Verona.

Ma un'altra importante iniziativa fu portata a compimento grazie al Fogolâr, che permise di risolvere un problema dell'orfanotrofio, nel quale il bucato per 160 bambini vedeva impegnate, ogni giorno, in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo e temperatura, turni di sei donne. Sarebbe stata molto utile una lavatrice di tipo industriale, ma in zona sarebbe costata sui 2.500 dollari (circa 5 milioni), cifra assolutamente fuori della portata dell'amministrazione.

Conosciuto il problema, al Fogolâr fu risolto in modo ... "fantasioso", indovinate un po': si organizzò una cena extra e, grazie alla consueta e generosa partecipazione di soci e sponsor, si poté raccogliere la somma necessaria, che fu consegnata alle accompagnatrici, consentendo l'acquisto della lavatrice, che entrò presto in funzione, anche se all'orfanotrofio dovettero allargare una porta per farla entrare nella lavanderia. In totale, per la dozzina d'anni che durò l'iniziativa, nella nostra famiglia,

oltre ai tre menzionati, ricevemmo altri 2 *Sasha*, *Elena* (che voleva essere chiamata Lina), *Vera*, *Marina*, *Natasha*, *Svetlana* (dolcissima biondina, che chiamavamo col diminutivo Svieta), *Lidia*, e altri di cui non ricordo più il nome.

In totale ospitammo 17 tra ragazzi e ragazze, che vennero in visita al Fogolâr, partecipando alle cene e, un paio di ragazze, che conoscevano la musica, anche alle prove del coro.

Grazie al contributo economico proveniente dalle cene, organizzate con la costante collaborazione del Fogolâr, furono tra 70 e 80 i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, che, compresi i nostri "figliocci", in virtù del soggiorno a Verona, poterono ottenere una migliore probabilità di vita.

Maria Rosa e Giorgio

Sicuramente un'iniziativa di alto spessore morale e umano da parte di Mariarosa e Giorgio Della Puppa, quanto descritto. E molto apprezzabile il sostegno del Fogolâr. A tutti loro i più vivi complimenti.

Ne conobbi diversi anch'io di quei ragazzini, colpiti dalla sfortuna. Dei loro casi tre aspetti mi colpirono in modo particolare.

Mariarosa precisò, alla domanda: "come si comportavano al loro arrivo in famiglia, che atteggiamenti mostravano?"

La prima settimana: tendevano a "rubacchiare" il cibo, nascondendolo, come fanno i cani; la seconda: quando Giorgio e Mariarosa andavano al market, riempivano il carrello di ogni cosa; la terza era la settimana del rientro: piangevano perchè non avrebbero voluto andare via.

Un'altra curiosità era che, allorché alcuni di essi andarono al mare a Lignano con i loro benefattori, un paio di loro scoprì che l'acqua del mare era... salata, non avendolo mai saputo! Quando arrivavano erano vestiti in condizioni miserevoli, i pantaloni senza cintura, ma tenuti su da un cordone di spago e pantaloni formati da pezzi di altri pantaloni cuciti tra loro. A guardarli si aveva un senso di pietà e dispiacere.

Quando ripartivano erano vestiti come si doveva, e questo provvedendo sempre di tasca propria. Chissà che fine avranno fatto quei bambini e cosa penseranno dell'Italia, oggi. In ogni caso bravi Mariarosa e Giorgio: a Voi il piccolo "oscar della misericordia" del Fogolâr.

Se sapesse il fatto, Papa Francesco sorriderrebbe compiaciuto. E ben a ragione.

Ro. Ro.



Buoni questi spaghetti. Povera Sveta: che lotta mangiarli, però...!

Un “Mini Vinality” al Fogolâr, di Wilfredo Abriotti

Verona, città conosciuta ed apprezzata nel mondo per la sua storia, le sue bellezze artistiche, le attività areniane, il lago di Garda, il riso della Bassa, il marmo della Valpolicella, è famosa anche per le tante e importanti manifestazioni fieristiche.

E non dimentichiamo la leggenda di “Giulietta e Romeo”.

Una delle manifestazioni fieristiche, forse la più importante, è il “Vinality” - Salone Internazionale del Vino giunto, nel 2016, alla sua 50ª edizione, con circa 4.200 espositori provenienti da ogni parte del mondo. Circa 150.000 sono stati i visitatori, con degustazioni, convegni dedicati, concorsi a premi e via così. E tanti, tanti, tanti assaggi.

Anche la Regione Friuli Venezia Giulia è presente al Vinality, con varie cantine e molte eccellenze. La rivista americana “Wine Spectator” ha stilato una lista delle 100 migliori cantine e con nostro piacere possiamo notare che quattro sono proprio friulane: Jermann, La Tunella, Livio Felluga e Vie di Romans. Questo è un grande risultato per un territorio come il Friuli Venezia Giulia, che vede così confermata la propria produzione di vini bianchi a dir poco eccellenti.

I vini del Friuli contengono un mosaico di influenze: dalla Germania alla Slovenia, sino naturalmente all’Italia. Il Friuli è una delle regioni italiane più famose per i suoi vini bianchi d’ottima qualità. In verità in Friuli è facile trovare anche eccellenti espressioni di vini rossi.

Da sempre legato al Tocai (oggi chiamato “Friulano”, ma non da noi) il patrimonio vinicolo friulano è un’infinita scoperta: Ribolla, Pinot Grigio, Pinot bianco, Sauvignon, Verduzzo, Traminer, Riesling, Picolit, Ramandolo, Schioppettino: ce n’è per tutti i gusti. Per non parlare di rossi: Merlot, Cabernet, Refosco dal peduncolo rosso, Malbeck, solo per citarne alcuni tra i più comunemente noti.

I vini friulani hanno un profilo che li riconduce sempre al territorio.

Il Collio, le Grave del Friuli, il Carso, i Colli Orientali sono alcune delle zone vocate del vino friulano.



co d’Oro, con oltre 160 adesioni.

Un gran successo per gli straordinari e raffinati vini che accompagnavano le varie portate, presentati dai rispettivi produttori, uno dopo l’altro.

È stato un vero piacere vedere i conviventi eleganti e contenti alla fine dell’incontro conviviale, che avevano apprezzato in pieno la proposta ed i suoi contenuti.

Anche quest’anno il Fogolâr di Verona, o meglio il Presidente Ottocento (perché il merito è principalmente suo), organizzerà un Minivinality: la quinta edizione. Non sappiamo bene ancora il menù ma possiamo anticipare che, udite, udite: si inizierà con il migliore prosciutto crudo al mondo, cioè il Prosciutto Wolf e lo speck di Sauris, per finire col Picolit di Ermacora. Due rare eccellenze!



Il nostro Presidente Enrico Ottocento, da sempre attento alle manifestazioni che vedono coinvolte le peculiarità della nostra terra, cinque anni fa ebbe una brillante ispirazione.

Sospinto, probabilmente, dai residui di vapori alcoolici dopo una serata brava (ma ben vengano!), sognò di dar vita ad una sorta di “Mini Vinality”, in ambito Fogolâr, dedicato ai Soci, friulani e veronesi, ma senza dimenticare i belpensanti del bicchiere, in genere.

Parlato dell’idea al Consiglio Direttivo, ecco che sono state subito gettate la basi per un evento serale dedicato ai vini e prodotti friulani, un paio di giorni prima dell’inizio del Vinality in Fiera.

Cercati alcuni contatti con vari produttori friulani e avutone l’assenso, l’incontenibile e vulcanico Presidente ha concordato un menù speciale, coinvolgendo anche degli Chef friulani.

Cinque sono sempre i passaggi gastronomici: il benvenuto, l’antipasto, il primo, il secondo e il dolce, tutti, quasi sempre, tipicamente friulani.

Ad essi vengono abbinati vini rigorosamente friulani del Collio o dei Colli Orientali. Nel 2016, ad esempio, si cominciava con le bollicine del Presidente dell’Ente Friuli nel Mondo Pittaro, cui seguiva un Tocai friulano ed a seguire una Ribolla Gialla, poi un prezioso pignolo, per finire con un gioioso Ramandolo.

La prima edizione, nel 2013, fu consumata nella sede del Fogolâr e registrò una sessantina di presenze; l’anno dopo, presso la Tenuta Albertini, le adesioni crebbero e superarono i cento conviventi, Nel 2015, ci ritrovammo ancora nella tenuta Albertini e ci furono oltre 150 adesioni. Infine nel 2016 ci riunimmo nel bel locale di Mezzane di Sotto al “Bac

Tra l’uno e l’altro si alterneranno il Brut Ribolla Gialla di Pittaro, il Tocai Friulano di Franco Toros, il Pinot Bianco dei Feudi di Romans, il Cjarandon uvaggio di Merlot e Cabernet del Ronco dei Tassi, poi il Picolit di Ermacora.

Una novità sarà che in questa edizione ci sarà l’inserimento di una carrellata di formaggi friulani a completare l’opera.

“Che Dio ci aiuti” per sopravvivere, si potrebbe dire, parafrasando Il famoso slogan di un brillante programma televisivo, recente, ma noi preferiamo dire: “Che Dio aiuti chi non avrà il piacere di essere presente. E li compensi, se può, in altro modo”.E complimenti ancora al Presidente!



Friulano fra i Friulani, di Gianni Lollis

Quando nel 1970 giunsi a Verona per la prima volta, per insegnare, percepì immediatamente un ambiente artistico e culturale particolarmente vivo e stimolante.

Non mi bastava la cattedra di disegno e storia dell'arte, dopo che avevo rinunciato alla sede della mia città di nascita - Palmanova - anche se presso il Centro Arti Plastiche di Udine e al Centro Culturale di Gorizia, dove mi ero formato, avevo avuto l'occasione di iniziare ad affermarmi come giovane artista promettente.

Dopo le esperienze di studio e di restauro a Venezia, ero alla ricerca di un'ambiente che mi facesse crescere nell'esperienza della cultura, della storia e dell'arte.

Tra le prime persone che ho incontrato e che mi hanno accolto all'Istituto Don Bosco, devo ricordare con riconoscenza e affetto don Piero Candusso, insegnante e collega

Proprio Lui mi ha introdotto nella realtà del Fogolâr Furlan, con serate, conferenze, cene conviviali, gemellaggi e visite artistiche.

Come docente d'arte e animatore, ho spesso accompagnato gruppi e associazioni, convinto che la cultura dell'ambiente si possa sperimentare e godere solo trovandosi sul posto, nell'esperienza del contatto con l'opera d'arte.

Al Fogolâr, specialmente con l'ultimo direttivo, le visite d'arte sono diventate momento di vera aggregazione sociale e culturale, con una partecipazione sempre maggiore.

Guidare un gruppo alla lettura dell'opera architettonica, scultorea o pittorica, non è sempre facile: è indispensabile usare un linguaggio semplice e comprensibile, nella convinzione che ognuno possa essere in grado di recepire il "bello" in base alla propria sensibilità e al proprio vissuto.

Si tratta così di una vera e propria "contaminazione estetica" che può portare il visitatore a sviluppare un senso estetico proprio e a godere di altre esperienze artistiche in futuro.

Il piacere del "bello" e dell'arte non si insegna: si trasmette, con la preparazione ed il cuore!

Lunga vita al Fogolâr Furlan, nella solidarietà che deriva dalle nostre radici e dal bene che ognuno di noi può portare nel proprio ambiente.

Gianni Lollis

Gianni Lollis, nostro apprezzatissimo Socio, è, come da lui specificato, nato in quel di Palmanova. Svolse il suo Servizio Militare quale Artigliere da Montagna, inquadrato, a Gemona, nell'ambito del 3° Rgt. "Julia". Correva l'anno del Signore 1968. Due anni dopo era a Verona.



"Cristo morente sul Golgota"

Gesù Cristo muore, carnalmente, ma muore per dare la vita agli uomini. Sopra la figura che soffre, si notano una serie di cerchi di luce e una sorta di uovo. L'uovo è simbolo di vita che nasce.

Ai piedi si nota un teschio, che rappresenta il Golgota. Secondo antiche credenze su quel colle sarebbe morto Adamo. Simbolicamente Gesù è un nuovo Adamo, fondatore di una nuova umanità redenta.

Il grano è, araldicamente, simbolo dell'abbondanza e i melograni, con i loro semi color sangue, rappresentano la vita.

A Verona ha insegnato per 40 anni disegno e storia dell'arte nell'ambito di vari istituti scolastici Medi e Superiori. Egli, al di là della sua funzione di critico e commentatore d'arte ama dipingere con spirito libero, sulla base della sua visione della vita.



Gianni Lollis all'inaugurazione di una Sua mostra, a Verona, qualche anno fa

Gianni Lollis ama, nelle sue opere pittoriche, la luce, il colore, i simboli della vita che nasce e prevale sulle brutture della vita stessa. Il Suo stile è sempre chiaro e molto semplice. Egli si definisce un espressionista che trae linfa e suggerimenti dal cubismo.

Tra le sue principali e più amate fonti ispirative troviamo l'acqua, che dipinge sotto tanti aspetti. Egli ama le distese d'acqua delle lagune del basso Friuli o del basso Veneto. Oppure l'acqua che sgorga o che scende i fiumi con infinita pazienza da millenni. L'acqua è fonte di vita, dà slancio e vigore a cose e viventi. Senza di lei tutto scomparirebbe. Così come molti frutti della terra: il melograno dai grani che danno un succo rosso come il sangue è uno di questi. Anche il sangue è vita. Così la luce. Così i frutti della terra.

Il comporre un disegno o un dipinto è una sorte di "tormento", confessa Lui. In senso che dovendo cercare la migliore espressione, la ricerca della verità o della migliore forma per esprimerti ti logora, ti impegna e ti pone continui dubbi. E con essi nuovi e assidui impegni.

Gianni Lollis, sempre impegnato in un caleidoscopio di iniziative, tutte rivolte ad ispirazioni artistiche, è oggi il meritato Presidente della "Società delle Belle Arti" di Verona.

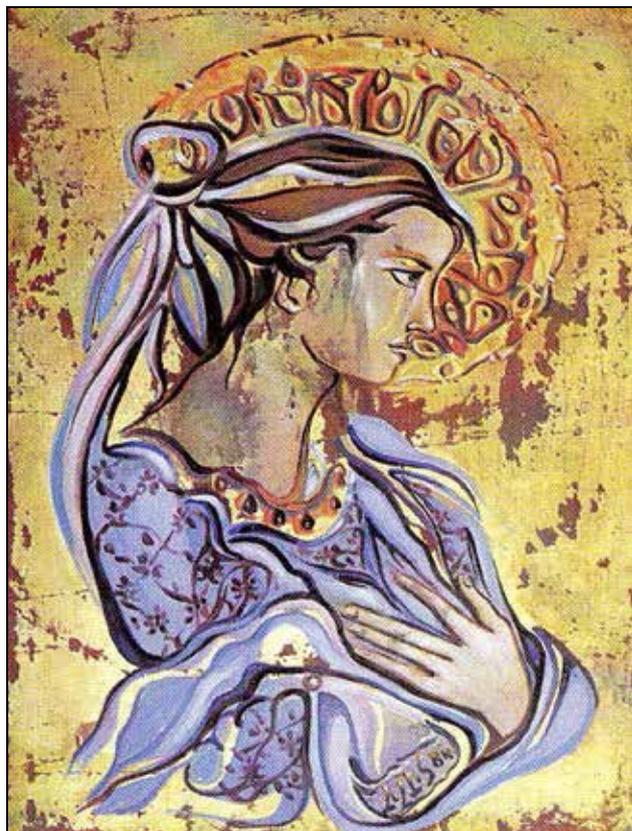
Spesso egli si offre di presentare qualche aspetto artistico nella sede del Fogolâr oppure di accompagnare qualche gruppo di Soci a visitare mostre o qualche edificio particolare, in città italiane.

I Soci del Fogolâr Furlan di Verona gli sono particolarmente grati per queste Sue attenzioni e slanci.

R. R.



Natura morta con pannocchie e altri frutti della terra



Profilo femminile



Sopra: in visita in uno dei numerosi castelli del Friuli, nel 2016. A destra: durante una gita a Venezia, inesauribile fonte, nel 2017



Il piatto dell'anno del Fogolâr,

di M. Macorigh

Appena venne inaugurata la sede sociale del Fogolâr, la nostra Socia Beppa Cussigh, ci regalò una serie di 5 piastrelle 20x20, dipinte opportunamente, che messe in fila una dopo l'altra formano la frase "FOGOLÂR FURLAN".

Furono subito "murate" su una parete del locale adibito a cucina, vicino allo "spolert" e lì sono tuttora visibili a tutti, in bella vista.

Poi, avvenne che il Socio Giorgio Della Puppa, appassionato ed irriducibile collezionista di piatti da muro dei Ristoranti del "*Buon Ricordo*", ebbe un'idea, una felice intuizione, come a volte capita.

Lui se ne intende di piatti del "*Buon Ricordo*", perché ne ha circa 600, raccolti a prezzo di viaggi, pranzi e "ripranzi", indigestioni e tanta attenzione. Ne ha appesi centinaia nelle pareti della cucina, in buon ordine e con la dovuta logica, mentre tanti altri li tiene in un contenitore, per evitare rivolte muliebri troppo accese.

Perché non prevedere la creazione, una volta all'anno, di un piatto similare dedicato a luoghi, fatti, costumi e persone friulane? Tale piatto sarebbe stato donato a Natale, dal Direttivo del Fogolâr, alle Signore Socie che sistematicamente s'impegnano negli incontri conviviali mensili del "Sabato Sera", presso la nostra sede ed ad altri meritori.

La proposta fu posta all'attenzione del Consiglio Direttivo che, dopo una serie di brevi consultazioni, approvò l'idea, allargandola alla possibilità di acquisto da parte dei Soci che lo volessero avere. Sarebbe anche servito come soggetto indicativo del Fogolâr, da offrire in occasioni di visita esterne, in occasione di mostre o per omaggiare conferenzieri o autorità che fossero venuti alla sede per una loro esposizione.

Insomma un "Distintivo" del Fogolâr, una sorta di Crest moderno, da conservare nel tempo.

Ma c'era anche un altro motivo, più recondito, da considerare.

All'epoca erano altri tempi e c'erano difficoltà a far affluire 25, 30 persone per un pranzo. La disponibilità di un piatto del genere avrebbe mosso qualcuno in più a venire, per poterlo acquisire.

Ben, ma chi fu l'ideatore del primo piatto, nel 1981?

L'incarico se lo prese l'architetto Rosa Fauzza, che aveva dimestichezza con i pennelli, colori e la creazione artistica. Raffigura un fogolâr com'era una volta, con tratti molto semplici ed essenziali.

L'abitudine del "piatto" prese subito piede, tanté che è giunta fino ad oggi. I piatti esistenti, uno all'anno, oggi sono 37. Si sono alternati vari e varie artisti con metodologie di lavoro e stili diversi, per farli.

Altri 7 piatti, dopo il primo, dipinti a cura di insegnanti come i prof. Fantini e Signora, rappresentano sempre il fogolâr, ma con stili diversi.

Tutti gli altri piatti hanno vari soggetti, tutti tipici della tradizione friulana.

Il fogolâr, il cjavedal, le pannocchie, i costumi, il ballo, le villotte e diversi altri motivi ispiratori, quali la gerla, i "seglots", coi quali le donne andavano ad attingere l'acqua ai pozzi o alle fontane, ecc..

Tutti sono completati da una frase, lungo il bordo, scritta in lingua friulana, che indica il soggetto che è stato il motivo ispiratore.

Da un paio di edizioni, il piatto è stato dipinto dal prof. Gianni Lollis, nostro Socio ben apprezzato, che ha portato una ventata di freschezza e fantasia creativa. Sono moderni e slanciati: proprio belli.

In questo caso, e per adesso, il motivo è fisso: le province friulane con uno degli angoli più caratteristici.

"La piazza San Giacomo", per Udine, il "Castello", per Gorizia e la "Piazza del Municipio", per Pordenone.

Le province friulane sono finite: cosa ci proporrà il futuro?

Beh, si vedrà: motivi da eternare ce ne sono molti e state pure sicuri che ne vedremo di tutti i... colori.



DAGLI APPENNINI... ALLE GRAVE DEL FRIULI,

di Massimo Gibellini

Castelvetro di Modena è un grazioso paese di origini medioevali, accoccolato sui primi contrafforti dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Lì sono nato. O meglio, lì sarei nato se un bizzarro gioco del destino non avesse portato i miei genitori a vivere in Abissinia gli anni dell'anteguerra ed a mettere al mondo, nel lontano 1940, il primo bimbo bianco che si sia visto a quelle latitudini.

Castelvetro custodisce comunque le mie origini e i ricordi di un'infanzia vissuta nell'incanto di quelle colline, dopo un avventuroso rientro dall'Africa sotto i bombardamenti.

Castelvetro ha tenuto a battesimo anche il mio primo incontro con quello che sarebbe stato il *filo rosso* della mia vita di lavoro: il vino.

Meglio dire, forse, il buon vino!

Un goccino di tanto in tanto a tavola perché "fa buon sangue", una dose più abbondante col caffè d'orzo quando mancava il latte per la colazione del mattino, qualche bottiglia rubacchiata dalle cantine del nonno insieme ai miei compagni di gioco, vivaci ed un po' scapestrati come me e subito... ridotte all'impotenza!

Di quale vino? Ma del solo che si produca da quelle parti! Il *Lambrusco Grasparossa di Castelvetro*, che si conquisterà poi la Denominazione di Origine Controllata ed una meritata fama di eccellenza tra i vari tipi di Lambrusco dell'Emilia.



In bella vista alcune bottiglie di amabile lambrusco, sangue d'Emilia

Di antiche origini, questo vitigno si definisce "Grasparossa" per il colore rosso acceso del raspo. Come il peduncolo del Refosco, per intenderci e... "friulanamente" parlando.

Ne viene un bel rosso intenso ed acceso, brioso, con una schiuma fine dai riflessi violacei. Il sapore pieno, vinoso con note di more e frutti di bosco ed il finale piacevolmente asciutto lo rendono ideale compagno dei cibi un po' grassi di queste terre: Tortellini, Tortelli, Pasticcio di Lasagne, Salumi con Gnocco Fritto, Zamponi e compagnia cantando.

Ci credo molto, al punto da convincere la famiglia ad imbottigliare e far conoscere agli appassionati il Grasparossa della nostra azienda agricola "Tenuta Pederzana". E non sono mancate le soddisfazioni come i 90 punti attribuiti da Robert Parker su *The Wine Spectator*, una sorta di Bibbia dei vini del mondo.

Negli anni Cinquanta la famiglia si trasferisce nel Veneto Orientale ai confini con il Friuli, appena "di ca da laghe", a Villanova di Fossalta di Portogruaro, ove uno dei grandi imprenditori di quell'epoca d'oro, il Conte Gaetano Marzotto, creava un importante complesso agricolo-industriale.

Lì vivo la mia adolescenza ed il seguito, molto più sostanzioso, della mia avventura nel mondo del vino. La prematura scomparsa del Papà e la presenza di due fratelli più piccoli trasformano lo studentello in capo-famiglia e gli impongono di trovare il primo impiego.

Dove? Ma in una cantina ovviamente! L'appena nata Santa Margherita, che diverrà famosa nel mondo per il lancio di un bianco sino ad allora sconosciuto: il Pinot Grigio.

E quello che poteva rimanere un hobby, magari stimolato dalle abitudini decisamente friulane dei portogruaresi (loro le chiamano "ombre", ma la

musica è la stessa...) si trasforma prima in lavoro e poi in passione.

Nel frattempo un'altra passione, quella per Clara, udinese purosangue, viene ad accentuare la mia "friulanità": ci sposiamo nel '67!

Sapendo di questi miei trascorsi, gli Amici del *Fogolâr*, sempre vivaci e ricchi di idee, mi chiedono di tentare una descrizione delle impressioni provate, sempre dal punto di vista vinicolo, nel passaggio dall'Emilia al Friuli. E' una parola! Va bene che Il Grasparossa è un signor vino, ma è desolatamente solo, almeno nel modenese. Dicono che il Primo Amore non si scorda mai, ma è la storia di Davide e Golia.

Il Friuli rappresenta un universo vinicolo così vario, complesso e prestigioso da non temere confronti in Italia e forse al mondo.

Dal *Collio alle Grave*, dai *Colli Orientali all'Isonzo*, ad *Aquileia* e giù sino a *Latisana*. E' un rincorrersi dei terreni più disparati e generosi. Colline ora dolci ora impervie ma sempre ben esposte. Terrazoni formati nei secoli dai ciotoli del Tagliamento e del Meduna, che salgono gradualmente dal pordenonese verso le Prealpi Bellunesi, sino a trovare quelle escursioni termiche così importanti per fare uva di qualità.

E i vini? Anche volendo lasciar da parte i grandi vitigni "importati" di recente dalla Borgogna, dal Bordoiese o dall'Alto Adige come *Chardonnay*, *Sauvignon*, *Pinot Bianco*, *Pinot Grigio*, *Traminer*, *Pinot Nero*, *Merlot* e *Cabernet* e perfettamente acclimatati.

Anche volendo fare i puristi e considerare soltanto le uve autoctone, si può spaziare dalla rotonda eleganza del *Tocai* (ora *Friulano* perché in sede CEE ci siamo fatti scippare la denominazione dagli ultimi arrivati ungheresi...) alla pepata vivacità della *Malvasia Istriana*, dalla nobile compostezza della *Ribolla Gialla*, alla dolce suadanza del *Ramandolo* ed all'incredibile, raro *Picolit*.

E che grandi rossi! *Refosco*, *Pignolo*, *Tazzelenghe* e *Schioppettino* offrono un'affascinante sinfonia di profumi, di sapori, con svariate possibilità di esaltare le specialità della cucina friulana e non solo.

E allora? E allora tanto di cappello! Devo metter da parte l'orgoglio delle mie origini e riconoscere la superiorità vinicola delle terre friulane. Per quanto bravo, un solista non può farsi preferire ad una grande orchestra. Punto.

A costo di annoiarvi, vorrei aggiungere due riflessioni.

Avete mai notato l'armonia che lega, in ogni regione, personalità degli abitanti, cibi tipici, caratteristiche dei vini e persino profilo dei paesaggi, per non parlare del clima ovviamente?

Prescindendo per un attimo dal Friuli, vediamo un esempio abbastanza vistoso

Andiamo in Piemonte. Colline dall'incedere aspro ed alte cime, pianure fredde e spesso nebbiose. I cibi sono buonissimi, ma duri, piccanti, decisi. Ed i vini? Possenti, ricchi di tannino e di acidità, chiusi, tanto che è consigliabile stapparli in anticipo: *Barolo*, *Barbera*, *Barbaresco* e *Nebbiolo*. E loro, i Piemontesi, come sono? Chiusi, orgogliosi, duri e diffidenti. Appunto.



Una bella visione dei monti innevati, incoronati da gustosi grappoli

I miei conterranei Emiliani vivono invece tra piane rigogliose, colline dolcissime e ricche di colori. Sono chiacchieroni, curiosi, spesso allegri e "attaccabottoni". Se passeggi per i paesi non è raro che qualcuno ti

fermi e ti voglia conoscere. "Teroni del Nord" li definisce mia moglie. Mangiano cibi vivaci, saporiti, ricchi di aromi e di spezie. E cosa bevono? Già lo sappiamo: il Lambrusco, frizzante, vivace e gioioso. Ne più ne meno ome loro.

Di qui il secondo pensiero, in qualche modo collegato.

Torno al tema Emilia-Friuli per dire che le due zone non si differenziano solo per le varietà e le diverse emozioni che donano i rispettivi vini.

Io fui altrettanto colpito dal diverso, quasi opposto, approccio al consumo dei Friulani.

La globalizzazione sta lentamente cambiando le cose, ma, ai miei tempi, gli Emiliani bevevano il loro Lambrusco quasi esclusivamente a pasto. I pochi trasgressori erano guardati di traverso, neanche fossero ubriaconi.

In Friuli invece, come del resto in tutto il Veneto Orientale, il vino si beve soprattutto fuori casa, nelle varie *farmacie dei sani*. Un *tajut* tira l'altro, ognuno offre un giro, l'atmosfera diventa calda, gioiosa, la conversazione e le battute scoppiettano, come l'accenno a qualche *vilotta*, più o meno intonata, in senso inversamente proporzionale al numero delle bevute.

Il vino, come ben dicevano i nostri vecchi, è vita e si fa protagonista di socializzazione e di nuove conoscenze.

Anche le caratteristiche organolettiche dei vini friulani sono in sintonia con queste abitudini. Alcool generoso, profumi accattivanti e per niente stucchevoli, gusto pieno e rotondo.

A la *salût*, alore!

Massimo Gibellini



Caro amico, quasi... conterraneo, complimenti per lo scritto, bello, storico, aggregante, appassionato, anche se leggermente... alcoolico! Ma tant'è!

Perché dico "quasi conterraneo"?

Perché negli anni 1935-39 mio papà, il Capitano del Genio Renato Rossini era residente ad Asmara, con mia madre, dove lui costruiva strade per l'Impero. Nel 1936, nacque la mia sorellina Vera, che però morì a 6 mesi per una malattia che mia madre definiva: "della spina dorsale". Probabilmente oggi si sarebbe definita "Midollo osseo malato". E' rimasta laggiù, ospite del cimitero di Asmara.

Nel 1937, in previsione della mia nascita (che avvenne il 5 marzo 1937) mia madre venne fatta rimpatriare a Udine; "Signora c'è aria più buona, torni a Udine", la consigliò il medico, opportunamente, e così io vidi la luce in Friuli.

Chi fu quindi il primo nato "bianco" di laggiù, tra noi due? Da definire; più facilmente davanti ad una complice bottiglia e a qualche "Ombra", come ben indicato poco sopra con quel fragrante ed invitante bicchiere di "Nero" o "Rosso" che dir si voglia..

A proposito sai cosa si è usi dire nelle terre trevisano-veneziane? Si usa il termine "Ombra" invece del "Tajut" o del più semplice "Bianco"?

I vecchi ci hanno tramandato un simpatico e convincente adagio che così recita: "E' meglio un'ombra a 30 gradi che 30 gradi all'ombra". Un po' mattacchioni, vero, i "Frascaroli"! Io però concordo in pieno e aderisco all'idea con entusiasmo e con la bocca arsa di sete.

Mi è piaciuto questo Tuo adattarti ad una regione per molti versi diversa dalla Tua. Sicuramente l'ambrato liquido ha facilitato l'adattamento. Poi il resto lo avrà fatto la Clara, che in sintonia col detto friulano: "La femine ten su tre cjantons de cjase" ha potuto tenere su anche... Te.

Scherzi a parte Ti sei friulanizzato proprio bene! Bravo.

E ricordo quanto raccomandato dalla tabella che segue:



Medita caro amico, medita!

Come mai tanti Fogolârs in giro per il mondo?, di G. Del Fabbro

La domanda, inutile negarlo, è vagante, aleggia intorno e spesso ti si presenta: come mai tanti "Fogolârs furlans" in giro per tutto il mondo? Li troviamo, è un dato di fatto, in tutti i cinque continenti.

Una mattina, direi una bella mattina, restai senza parole; meravigliato è dir poco: trafficando col computer mi passa davanti un'immagine "Fogolâr Furlan di Tokyo" come si dice, cliccai e potei ascoltare e vedere il concerto da parte di un apprezzato coro di giovani universitarie giapponesi, con un esteso repertorio di tutte canzoni friulane. Era innegabile che alla base di quel capolavoro giapponese vi dovesse essere stato l'operato del Fogolâr del posto.

Ebbene a questo punto la solita domanda, non solo mi si presentò, ma era così impellente da esigere una risposta! Così mi son dovuto impegnare per dare, una mi pareva poco, qualche risposta sensata.

Senza dubbio, come si suol dire: la cultura, la tradizione, la storia di un popolo, è una risposta che ha fondamento. Un'altra risposta che può trovar posto sta nel fatto che, nel tempo, il popolo friulano, non certo per scelta, ma obbligato dalle contingenze, si è dovuto adeguare ad una continua emigrazione, per cui i friulani li trovi ovunque in tutto il mondo.

Altra risposta che entra di diritto nella questione è da ricercarsi nella natura tipica che contraddistingue i friulani: ingegnosi, versatili, operativi, competenti, e soprattutto laboriosi; incapaci di perder tempo.

Una conferma di quanto detto, la possiamo avere ricordando il post terremoto, ancora adesso portato ad esempio. Ho un ricordo ancora nitido da bambino, anche perché fu un avvenimento per il piccolo paese, quando tornarono dal Canada alcuni giovanotti con in tasca una piccola fortuna, dopo solo qualche anno di lavoro. Li sentii dire con orgoglio: "abbiamo fatto vedere loro come si lavora nel bosco".

Così le iniziative dei friulani producevano opere utili, ammirate ed apprezzate in ogni campo ed in ogni luogo. Pertanto, per l'indole creativa inarrestabile, sempre in attività, concretizzare un'Associazione che ricordasse la loro terra era la cosa più semplice e naturale.

Senza dubbio, fino a qui, si possono definire risposte sensate, ma sicuramente non esaustive tanto da giustificare il fenomeno Fogolârs Furlans nel mondo.

Ecco che allora mi son rivolto alla fonte: il Fogolâr, che poi sarebbe il focolare, quel bel fuoco, di solito un po' rialzato da terra che portava allegria a tutti quanti seduti intorno: nei lunghi inverni il padre con tutta la famiglia, in quei tempi sempre numerosa, guardava la fiamma pensando che a primavera, come ogni anno, sarebbe dovuto partire lasciando tutti gli affetti.

Ed ancora nei lunghi filò, con parenti e vicini di casa attorno a quella fiamma. Ed anche nei bar, nelle osterie, negli alberghi sempre scaldati da quella fiamma. Quell'ardente focolare, come un crogiuolo di valori: sentimenti, virtù, principi, sensibilità, palpiti, speranze, riusciva a radicare e cementare quelle affinità che non ti avrebbero più lasciato, seppur sperduto in ogni angolo del mondo.



Tokyo: foto di gruppo: due friulani, tre giapponesi e il simbolo del Friuli

Per chiudere poi, volevo ricordare il pensiero di tante persone non friulane, ma di tante regioni d'Italia: il Fogolâr Furlan? Per fortuna che c'era noi andavamo sempre, eravamo sicuri che si poteva parlare italiano, se sapeste com'è bello parlare italiano quando si è lontani dall'Italia.

Gianni Del Fabbro

Il Coro visto dall'interno

C'era una volta...

Così iniziavano tutte le belle favole di una volta. Che bei tempi!

C'è stata una volta... Così, invece, inizia la mia bella storia con il Coro del Fogolâr Furlan di Verona.

C'è stata una volta, infatti, una sera dell'estate del 1996, in cui ricevo una telefonata dal Presidente dell'Associazione Gruppi Corali di Verona (A.G.C.), il quale - senza tanti preamboli - mi dice: "C'è il Fogolâr Furlan di Verona che vuole mettere in piedi un coro e mi chiede la disponibilità d'un maestro. Ho già avuto qualche contatto con loro ed ho avuto una buona impressione.

C'è tanta volontà di fare. Mettiti in contatto con loro e vai!

Tento di obiettare qualcosa: "Ma cos'è il Fogolâr Furlan?... Sì, conosco alcuni canti friulani, qualche villotta, ma..."

"Caro Claudio: "Non c'è ma che tenga. Vai tranquillo. Hai anche una testa che assomiglia alla... loro. Vai!"

Fine della telefonata e inizio dell'avventura.

Al primo incontro mi presento. Chiedo, subito dopo, che cosa avrebbero intenzione di fare. Propongo qualche idea da perfezionare. Ci si accorda (ancora a parole, non certo a "voci". Quelle, speriamo, verranno dopo...).

Si decide, Si parte. L'avventura ha inizio.

Persone tante. Uomini e donne disponibili. Musica ZERO!

I più preparati, in verità, sanno suonare il... campanello della porta, qualcuno più evoluto arriva fino al clacson dell'automobile.

Per il resto... che Dio ci aiuti!

In riferimento al pentagramma, qualcuno chiede: "Maestro, perché alcune "palline" sono nere, piene; mentre altre, invece, sono bianche e vuote?". "Perché alcune note hanno le "bandierine" e altre no". "Perché così e perché colà...???"

Sono deciso a vincere la mia battaglia tra "bandierine" e "palline" e così penso di iniziare con qualcosa di molto semplice, di orecchiabile, anche per far capire loro cosa sia un coro e farli entrare mentalmente nel... coro stesso.

Subito, però, una delle loro richieste è questa: "dai, impariamo Stelutis Alpinis, che è il nostro canto più bello e significativo!"

Ah, dico: andiamo bene!

No, facciamo prima qualche scala, qualche gorgheggio, qualche armo-

nia... per cominciare. Sarebbe meglio.

No, no, vogliamo Stelutis alpinis. E a quattro voci anche, pure, non solamente la melodia! E sia: voce di Popolo, voce di Dio.

Prime battute con i soprani. Avete imparato? Bene.

Si passa ai contralti: "Ah, ma la parte dei contralti non è uguale alla loro", replica qualcuno.

"No, cari Signore e Signori (signorine non ce n'è...) ogni sezione: soprani, contralti, tenori, bassi ha una propria liena melodica, che poi messe assieme formano l'armonia del canto corale". Stupore generale! Comunque, pian piano, si va avanti.

I contralti imparano. Allora provi a mettere assieme a loro i soprani, ma questi cantano subito da contralti.

No, non così. Ognuna delle due sezioni deve cantare col proprio tono.

Riprovi con i soprani. Li metti insieme e i contralti cantano come i soprani...

No! Ogni sezione deve cantare la propria parte! E la lotta continua.

Calma, non pensare male delle Signore coriste; analogamente (e con gli interessi...) succede per le sezioni maschili; mica questi sono diversi!

Pazienza! Tanta pazienza! da parte di tutti.

E calma!

E tempo!

Piano, piano, si riesce ad ottenere qualche risultato.

Prima un po' incerto (molto...),

poi un po' meglio. Poi "più meglio (pardon!)"; poi abbastanza bene.

I coristi già cominciano a parlare di "battute", "pause", "due quarti", "quattro quarti". C'è anche, ahimé, chi dice che si potrebbe inserire anche un ... "quartino": no, perché diverrebbe un coro da ubriacconi! I nuovi canti si susseguono, a due voci, a tre voci, a quattro voci. Canti popolari, villotte, canti sacri: in friulano, in italiano, in latino. I compositori Zardini, Garzoni, Verdi, Mozart, Brams, Mendelsshon diventano noti.

Attenzione: non chiedete mai al Maestro, però, come va: per lui non va mai bene!

Tanta pazienza, buona volontà, costanza.

Un canto popolare (che sembra più facile e semplice); un brano classico, uno in friulano (Beh ! Non stiamo parlando del Coro del Fogolâr Furlan ?), uno in latino, uno in italiano; autori classici (sempre con maggiore difficoltà...), qualche "mostro sacro" (Mozart, Bach, Frank, Verdi...).

Si può iniziare a definirlo "coro" ?

Sì, piano piano, con pazienza, costanza, studio, applicazione, buona volontà... Sì, adesso si può iniziare a chiamarlo "coro".

Poi esecuzioni nella sede del Fogolâr, in saloni, in teatri, in altri luoghi; in provincia, fuori provincia; da soli o con altri cori.

Il resto è cosa di oggi, che tutti i Soci del Fogolâr conoscono, ma che anche tanti altri conoscono

Ecco in estrema sintesi cos'è un coro.

Semplice, visto e ascoltato dal di fuori; un po' meno (molto meno...) visto e sentito dal di dentro, cioè dall'interno del coro.

Comunque, bando al "terrorismo": è anche un bel divertimento!

E' anche motivo per creare amicizie belle, solari, allegre... (chi canta non è mai cattivo), per scambiare battute in particolare tra le diverse sezioni... Se avete dei dubbi, provare per credere e chiedete ai coristi stessi.

Chi vuole unirsi al coro e provare ? Fatevi avanti, senza paura.

Siete tutti bene accetti, parola di Maestro. Claudio Tubini



Complimenti e tanti auguri al Maestro... San Claudio Tubini! Ro. Ro.

Il Fogolâr viaggia con ardore!

di Renzo Fasiolo

Che il Popolo friulano "amasse" viaggiare, soprattutto negli anni passati e in cerca di lavoro, fa parte della nostra storia.

Non c'è continente al Mondo che non veda una presenza di friulani, alcuni discendenti da emigrati e recentemente anche nuovi giovani in cerca di occupazione.

Noi, per nostra fortuna, siamo più stabili e saldamente insediati a Verona, ma... lo spirito d'avventura e la curiosità di conoscere il mondo, ci è rimasto.



Ecco lo sguardo furbacchione, alla Gatto Silvestro, di Renzo Fasiolo, Socio del Fogolâr e organizzatore di gite e viaggi.

E così da anni ormai facciamo dei viaggi proprio con l'intento di conoscere nuove realtà, nuovi paesi, culture diverse. Dopo le gite in territorio nazionale quindi, ci spingiamo oltre i confini ed oltre i mari.

Il primo tour di questo genere è cominciato con un botto: il CANADA. Era il 2006 ed una trentina di avventurosi è partita per quelle terre, che fra l'altro vedono una nutrita presenza di discendenti friulani.

Qui, dopo aver visto Montreal, Toronto e le cascate del Niagara, abbiamo anche incontrato dei Fogolâr Furlan locali.

Una bella esperienza, senza dubbio.



Friulani e Veronesi uniti nella buona e nella cattiva sorte posano davanti alle gradinate di un'antichissima Arena graca



Una delle splendide case dipinte a colori vivaci nell'altrettanto splendida cittadina di Oberammergau, nel Sud della Germania, meta di un tour turistico del Fogolâr



I Furlans in visita al Museo di Piana delle Orme (LA)

Poi è stato tutto un susseguirsi di viaggi in varie parti d' Europa, scegliendo accuratamente località e mete a volte anche al di fuori dei normali circuiti turistici.

Quindi l'Alsazia e la Foresta Nera, la Bretagna e la Normandia, la Turchia, il Marocco, la Grecia Classica, Berlino e la Germania dell'Est e via enumerando. Insomma 40 anni densi di viaggi in tutto il mondo.

Da ultimo un coinvolgente viaggio in Russia, San Pietroburgo e Mosca, che ci ha fatto conoscere meglio questa importante realtà, la sua cultura e la storia della terra degli Zar.

La partecipazione è molto spesso numerosa, tanto da dover bloccare, in alcuni casi, il numero dei partecipanti per questioni logistiche.

La caratteristica di questi viaggi è che il gruppo, consapevole che viaggiare numerosi può essere difficoltoso, ha uno spirito aperto alla disponibilità e alla tolleranza.

Quindi come si suol dire, una "bella compagnia" che con serenità, pazienza e allegria porta persone, alcune persone anziane e con qualche disabilità, a vedere nuovi Paesi, a volte sempre sognati.

Con questo spirito ci proponiamo di continuare i nostri tour, anche nei prossimi... 40 anni. Poi vedremo! Viaggiamo, impariamo e ci divertiamo.

E' il modo migliore di conoscere il Mondo.

Mandi

Renzo Fasiolo

La "Goccia di Carnia" alla conquista dell'Europa

Accompagna anche gli incontri conviviali dei Soci del Fogolâr, di Gianni Del Fabbro

Questo è il titolo che avevo in mente mentre mi accingeva a scrivere due righe sulla nostra acqua, tuttavia su questo titolo ho dovuto ricredermi subito dopo aver visionato alcune notizie e numeri fornitimi dal Direttore dello Stabilimento di imbottigliamento situato a Pierabech nel Comune di Forni Avoltri.

In particolare, tra le destinazioni dell'export si può leggere: Russia, Canada, Emirati Arabi, Taiwan ecc., a questo punto è chiaro che parlare d'Europa è veramente riduttivo.

La nostra acqua "GOCCIA DI CARNIA" Srl, sorgente di Fleons, entra nel commercio delle acque minerali nel 1974, i dipendenti sono 30, compresi gli impiegati; attualmente se ne contano 40 in pianta stabile, che operano in genere su due/tre turni di lavoro (mattino-pomeriggio-notte).

La produzione risulta essere di 140.000.000 di bottiglie/anno: 30 milioni di bottiglie di vetro e 110 milioni di plastica (PET), si può scegliere: acqua frizzante - leggermente frizzante - naturale.



Lavorando a pieno regime si possono produrre fino a un milione di bottiglie al giorno: incredibile! Ed ogni giorno lasciano lo stabilimento per varie destinazioni 50/60 Tir carichi di bottiglie.

La sorgente denominata "Fleons", prende il nome dall'omonimo monte, ed è situata a 1370 m. di altitudine.

Spesso ci passavo vicino d'estate, quando andavo a rifar la conoscenza con qualche... porcino (ma non disdegnavo neppure i galletti); allora davo un'occhiata distratta al manufatto in cemento vicino al sentiero. Ora mi sono aggiornato e so che l'apparenza è solo esterna, esiste tutta una serie di protezioni, nonché un'anima interna in acciaio inox e le tubazioni, sempre in acciaio per portare l'acqua allo Stabilimento.

Certo, come l'hanno classificata i vari Istituti che l'hanno analizzata, la "Goccia di Carnia" non poteva che essere ottima: oligominerale micro biologicamente pura, diuretica, digestiva.

D'altra parte non poteva essere altrimenti: in un contesto naturalistico bellissimo, fortunatamente non molto frequentato, l'acqua non poteva che essere ottima.



E, mentre in giro per il mondo tutti possono sì gustare la purezza e la bontà della "Goccia di Carnia", noi che siamo vicini possiamo godere anche di questa meraviglia della natura: lasciate l'auto a Pierabech, 2,5 Km. da Forni Avoltri, prendete il sentiero CAI n°140 per salire lungo la valle Fleons; a quota 1370 m., lasciate sulla sinistra la sorgente della Goccia e continuate a salire verso il Monte Fleons, alto m.2507.

State tranquilli ne varrà la pena, quando sarete abbastanza in alto aprite gli occhi ed il cuore guardatevi intorno: i monti Fleons, Peralba, Chiadenis, Coglians, sono lì per voi, godetevi quell'incanto nel silenzio e nella pace assoluta. Il tempo si fermerà!

Da diversi anni, finalmente, sui tavoli del Fogolâr fanno bella figura di loro numerose bottiglie di "Goccia di Carnia". Ci sono voluti poco meno di 40 anni per arrivare a questa soluzione, ma ci siamo arrivati e ne siamo contenti.

Chi volesse assaggiare la purezza e la piacevolezza della "Goccia" passi pure al Fogolâr negli orari d'apertura: sarà un piacere farla assaggiare a chi lo desidera.

Gianni Del Fabbro



La foto birichina, qui sopra, riprende un curioso momento domestico, in cui il bravo Artigliere da Montagna - nonché Ispettore della Guardia Forestale, Gianni Del Fabbro, da Forni Avoltri - viene colto in un momento di grave dubbio. "Drink or not to drink!", macera la sua mente. Sul tavolo occhieggiano una bottiglia di "Goccia di Carnia" ed una di buon Merlot: chi prevarrà nel suo desiderio?

La "Goccia di Carnia" è soavità, leggerezza, freschezza di montagna, nostalgia di casa, ma il Merlot è nettare per lo stomaco.

Cosa prevarrà? Difficilissimo questo dubbio Amletico, ma senza voler essere maligni, ahimé, quel cavatappi posto avanti alla bottiglia di vino fa sorgere più di un dubbio! Diavolo d'un Forestale: che ci stia traendo in inganno? Ai posteri, se sobri, l'ardua sentenza!

E' stato bravo il "Nostro" carnico e così lo premiamo con la vista d'un albero: bello eh!

Bei tempi quelli passati nei boschi vero?

Ro.Ro.



Venite anche voi in sede a giocare a BURRACO?

di Carla Fumei

Ebbene, si!

Tra le ultime attività sorte al Fogolâr (ultima naturalmente solo in ordine di tempo!) c'è quella organizzata da un gruppo di signore che ha sentito il desiderio di trovarsi in sede per provare un nuovo gioco di carte.

Già da molti anni in sede si fanno le gare di briscola, ma al presidente Ottocento è piaciuta l'idea di adeguarsi ai tempi e di aggiungere anche un nuovo gioco che sta avendo enorme successo in tutta Italia e non solo: il BURRACO.

Avrete capito che il burraco è un gioco di carte ed è un misto tra la "Scala Quaranta", la "Canasta" e il "Pinnacolo"; è facile ed entusiasmante ma necessita di simpatiche strategie di gioco e, proprio per questo, una partita può regalare più di una emozione.

Il nome BURRACO deriva dalla lingua portoghese e significa "setaccio" perché in questo gioco alcune cose bisogna lasciarle passare e altre no, come fa un setaccio, secondo la grandezza dei suoi fori.

Il burraco proviene dal Sudamerica e precisamente dall'Uruguay (lingue: portoghese, spagnolo e italiano, capitale Montevideo) dove si è sviluppato negli anni Quaranta del secolo scorso.



Anni '90 - Ecco un bel tavolo di Briscola dove le "Bionde" sfidano le "More", ta una fumatina e l'altra.

La novità e anche la bellezza del Burraco sta nel fatto che la strategia di gioco cambia continuamente durante la partita secondo le circostanze in cui ci si trova e quindi non è sempre facile giudicare se è meglio scartare o no una certa carta oppure costruire o no una certa combinazione.

Negli anni Novanta è letteralmente esploso in tutta l'Italia e quindi si è sentita la necessità di unificare e formalizzare le regole di gioco che erano alquanto diverse, non solo da regione a regione ma addirittura da paese a paese.

Presero così il via i primi tornei e oggi non vi è città in cui non ci sia almeno un circolo o una associazione in cui non si giochi a Burraco. La sigla della Federazione Italiana Burraco è F.I.Burr.

Naturalmente, almeno dal Duemila, si gioca ovunque nel mondo, anche in Germania, Inghilterra, Spagna e Francia. In quest'ultima si chiama Birimba, come nella nostra Lombardia.

Vi è venuta la voglia di conoscere questo gioco?

Ecco che in sede del Fogolâr Furlan ogni giovedì alle ore 16 un gruppo di amici si ritrova e, pur giocando con serietà e passione, gode dell'occasione di stare insieme e di scambiarsi qualche parola. Non si paga nulla per la partecipazione ma in compenso i vincitori non ricevono nulla tranne i commenti "bravii!" oppure "che fortuna!!" degli altri compagni.

Una volta all'anno, però, il Fogolar fa le cose in grande! Verso novembre infatti organizza un vero e proprio torneo di Burraco con tanto di giudice imparziale che controlla il rispetto delle regole. Vi gareggiano di solito una ventina di persone. In questa occasione si paga una piccola quota di partecipazione, ma in compenso alla fine della gara vengono premiate le prime tre coppie classificate, con prelibati prodotti di consumo alquanto apprezzati.

Durante l'anno i giocatori che vengono in sede per giocare a Burraco non sono tanti e quindi vi invitiamo a partecipare, perché è bello trovarsi



Ecco la Carla Fumei, assieme alla Lia Boria, in occasione di una gita nel Lazio, mentre trae linfa ed ispirazione da una bella famiglia di glicine per delle eccezionali "smazzate" a Burraco al rientro in sede, il giovedì

tra amici e chiacchierare un po' tra una partita e l'altra, contribuendo così, anche in questa maniera, a tenere vivo lo spirito di aggregazione e di amicizia proprio del Fogolâr Furlan.



Va detto, per amore della verità che i tavoli del nostro Fogolâr ne hanno viste di partite a carte: a migliaia, in 40 anni!

All'inizio erano quasi solo gli uomini che ci cimentavano a "Sanguigne" sfide a Briscola, a Scopone ed a Tressette (al più e al meno). Poi anche le Signore hanno cominciato a sfidarsi fra loro o a coppie miste, aggiungendo anche la "Scala quaranta".

Ogni mese veniva fatto un torneo, articolando i giochi secondo le categorie, con interruzione per una eventuale "Spaghetтата" o dintorni.

Ai nostri giorni la Briscola e il Tressette sono in dismissione, mentre la "Scala a Quaranta" è stata giudicata obsoleta e chi tentasse di giocarla è guardato come se fosse un "Extracomunitario"!

Il Burraco domina, guai a chi non lo gioca. Le partite sono accese e colorite; le "Ciacole" abbondanti e gioiose. Purché non si sbagli!!!

“La VOS DAL FOGOLÂR”, il periodico associativo, di R. Rossini

Come ricordato nell'articolo dell'ing. Paolo Fumei, il primo numero del periodico associativo del Fogolâr vide la luce nel 1978, e precisamente nel mese di febbraio, fortemente voluto dalla Vice Presidente Sig.ra Bruna Melotti Brusini, sostenuto dal Direttivo e realizzato tipograficamente da Paolino Muner, aiutato... dall'olio dei suoi gomiti.

Era doveroso. Un sodalizio come il Fogolâr Furlan di Verona doveva avere un mezzo di comunicazione valido, considerato che il computer e Internet erano ancora nel Limbo.

Il primo numero portava il nome “**FOGOLÂR FURLAN di VERONE**” ed era composto da 10 pagine formato A/4, di cui la n° 2 e n° 10 bianche. Era tirato a ciclostile, il che significava – come molti si ricordano – che ogni pagina del periodico andava ribattuta sulle apposite matrici, che poi sfornavano il numero di pagine voluto, manovrando la manovella per ogni pagina. Un lavoro facile, ma lungo e noioso.

Chi più adatto di Paolino Muner che, abituato al monotono “tran tran” delle ruote dei treni, sentiva come musica il “trin trin” del cilindro della macchina ciclostile che girava.

La stampa era assolutamente artigianale: battuta a macchina come si poteva, con caratteri diversi e poi con i fogli stampati pinzati a sinistra. Gli articoli erano occasionali e raffazzonati alla meglio. Riportiamo, qui di seguito, il primo editoriale, firmato dal Presidente Gen. Luciano Orlando.

“Il giorno 11 febbraio 1978, presso l'Istituto “Don Bosco”, nella sala dove spicca il simbolo della nostra friulanità: il “Caminetto”(cioè il fogolâr) per l'interessamento del nostro attivo pré Pieri, non ci eravamo dati un appuntamento soltanto per un momento convenzionale o retorico, ma per una stretta di mano, esattamente ad un anno di distanza dal nostro primo incontro.

Era opportuno, quindi, controllare insieme quanto era stato fatto ed il da farsi per l'avvenire.

Al di là dei consuntivi, restava comunque il piacere di vedere volti amici e di parlare con loro con il nostro bel modo di esprimerci, con la sonorità semplice del nostro linguaggio, con la spontaneità del nostro scarno frasario.

In quell'occasione è stato distribuito il primo numero del nostro “notiziario”, quello che, anche con un po' di pomposità abbiamo chiamato il “Giornalino del Fogolâr”. E' cosa modesta, ma anche quel piccolo lavoro è frutto di spontaneità e di unione con tutti i friulani di Verona.

Di quei fogli ne seguiranno altri, come questo, periodicamente, ma se è vero che qualsiasi lavoro significa anche fatica, è necessario che ognuno di Voi, perché il “Giornalino” è vostro, si unisca alla nostra buona volontà con una forma attiva di partecipazione.

Qualsiasi notizia, racconto, poesia, tradizione, che sanno di “Friuli”, ci aiuta nel lavoro redazionale. Perciò rivolgiamo a tutti la preghiera di recapitare il materiale disponibile presso la Segreteria della nostra Società o di farlo pervenire alla Signora Melotti che si è volontariamente, come sempre, assunta la parte più onerosa, ossia quella di raccogliere, esaminare, valutare, selezionare e darsi da fare per il nostro successivo “Editoriale”

Insomma, la Signora Melotti rappresenta il “Topo d'archivio” e i risultati già si vedono. E allora dai... aspettiamo qualcosa da tutti, cercheremo nel tempo di pubblicare tutto, sempreché la buona volontà ci faccia da compagna affettuosa e paziente.

Durante la serata del nostro compleanno, è piaciuta molto la poesia “Lis gnozzis dal gri”, recitata con tutta spontaneità e bravura dalla piccola

Tiziana. Interessante è stata la lettura di una delle “Predicis” di pré Checo Placereani, sulla presentazione al pubblico del “messal furlan” ove, evidenziando un aspetto politico-linguistico e carrellando le peregrinazioni del mondo friulano auspicava: “... sicome in chel timp culi 'o vin fevelât cun Lui (il Signôr) e par talian, al semee ch'a nol vèi scoltât masse i Furlans, 'o mi auguri che di chi indevant, cul Messâl Furlan, nus scolti di plui...”

A richiesta, in futuro, “lis predicis” potranno essere ancora lette, commentate e seguite da dibattito. E' un modo come un altro di intendere e di propagandare la nostra lingua.

Vivo compiacimento ha procurato in tutti l'omaggio floreale destinato alla Signora M. Luisa Salvador che, per prima, ci ha accolti nei suoi locali, all'albergo “Verona”. Eravamo in pochi in quel tempo, ma la cortesia della Signora Salvador ci ha permesso, sostanzialmente di gettare “Las fondes” della nostra attività.

Del tutto inattesa, e perciò quanto mai gradita, l'assegnazione al nostro Vice Presidente, Signora Melotti, d'una medaglia d'oro, con inciso: “il nostro Fogolâr” e dedica. La Signora Melotti è rimasta gioiosamente sorpresa e vivamente commossa e vuole esprimere al Consiglio Direttivo e ai friulani tutti di Verona, ancora una volta il suo personale ringraziamento per la rinnovata manifestazione di stima e di affetto.

E da ultimo, ma in prima linea, non potevamo dimenticare il nostro instancabile e brioso Deotto. Un grazie per aver saputo scovare per il simposio serale dell'11 febbraio, un ambiente gradevole e simpatico, presso il quale contiamo di ritornare, di quando in quando, per trascorrere insieme altri momenti d'allegrezza.

E ancora, al nostro Roberto, un ulteriore ringraziamento, senza alcun riferimento al “Di qua o di là dell'acqua” per l'animazione che egli improvvisa da tempo, ogni sabato sera, presso la sede sociale, dove viene vivacizzato l'allegro spirito di spontanea friulanità.

La nostra “Casa” è comunque finita! Abbiamo sì un patrimonio di idee, inventive, iniziative, ecc. Ma il cammino che ci siamo prefissi è ancora lungo. Dobbiamo trovare una sede nostra anche a costo di sacrifici.

Diamoci da fare tutti, dunque, nell'interesse di tutti. Avremo così ulteriore modo di consolidare ancora di più i nostri amichevoli rapporti, che comunque restano improntati a tutta cordialità.

Mandi!”

Le pubblicazioni terminarono nel 1982, per la impossibilità di proseguire. Non è facile trovare le persone idonee e quelle che ti forniscano un contributo scritto con una certa continuità. Fra le poche che scrivevano all'epoca e ancora dà il suo contributo ricordiamo, ringraziandola, la Signora Nilla Locatelli. Ecco la prima poesia da lei pubblicata, con un friulano particolare quello della bassa del Tagliamento.

Fu nel 1997 che il Direttivo espresse la volontà di “rispolverare” un periodico associativo. Fu incaricato il sottoscritto che aveva una certa esperienza in quel campo. La prima pagina del 1° numero è riportata qui sotto. E' nato: “La Vós del Fogolâr”!

IL ME PAIS

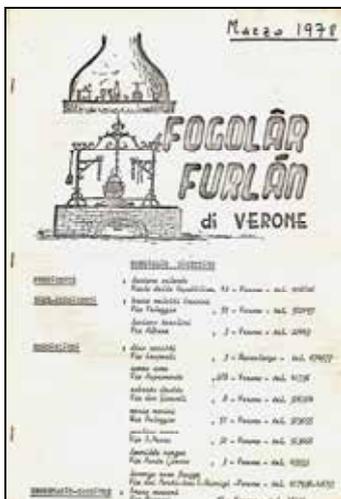
Ce biel il me pais...
no l'è su pal mont
e nencia in riva al mâr.
L'è fra il Tiliment e la palût
in mies dal vert.
Distesa scunfinada di panolis,
di formint,
di piopis ch'a dondolin
al prin vint.

Ce biel scoltà i gri
ch'à cjantin dutta not
e lis cicalis dut il di
e lis ranutis ch'à scrasulin
ch'à saltin di fossat in fossat.

Ce biel il me pais...
cun il so profum di aria
di prât, di bagnât.
Mi plasin i so vecjos borgs
e lis gliisutis
e in mies la palût,
San Roc che al speta agost
par che qualchedun
lu vada a cjatâ.
E lis ciampanis
che sul fasi il di
fin a sera
à sunin, ti clamin...

ce biel il me pais.

Nilla Locatelli



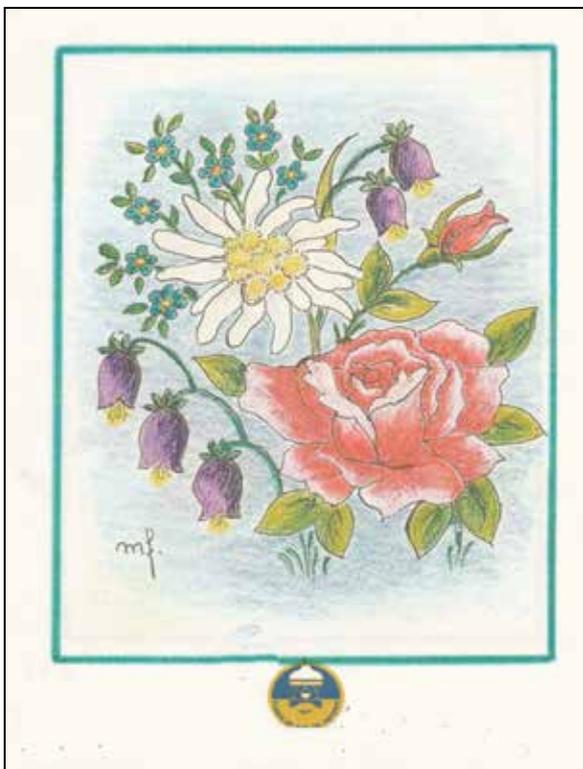
A sinistra, la prima pagina della 1ª copia; a destra, la prima pagina del periodico di ottobre, già modificata rispetto a febbraio.



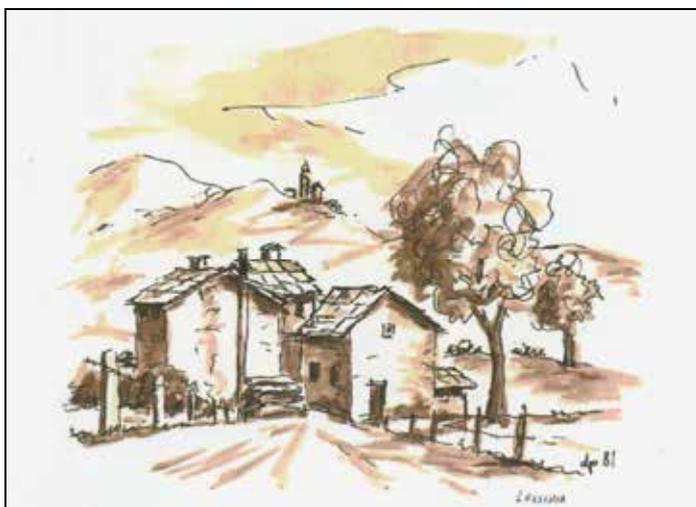
Il primo numero contava 12 pagine, ahimé in bianconero. Successivamente arrivammo fino a 20 pagine; in un secondo tempo 1ª e 4ª di copertina e le 4 pagine centrali sono a state stampate a colori. Vanno ringraziati i pochi collaboratori, fedeli da allora: Muner, Como, Del Fabbro, Locatelli, Maria Fabbri, i signori Fumei, Macorigh e pochi altri.

I Biglietti d'Auguri, di Paolino Muner

L'idea di inviare un biglietto d'auguri ai Soci ed al loro consorte, in occasione del compleanno, venne alla constatazione della quasi assoluta mancanza di frequentazione di buona parte di essi all'Associazione. In tal caso ecco che l'assioma deve essere: Se i Soci non frequentano l'Associazione sia l'Associazione ad avvicinarsi ai Soci. Il sistema più efficace per informare o rendere partecipi i Soci, come si sa è l'invio ai domicili di un periodico che faccia sentire l'Associazione vicina a loro.



Poteva però essere utile anche l'invio di un biglietto che portasse gli auguri del Fogolâr in occasione dei compleanni di Soci e consorti, che facesse capire quanto la presenza dei Soci fosse tenuta in considerazione dall'Associazione. Scartata l'idea dell'invio di una cartolina anonima, si ripiegò sull'uso di un biglietto, con disegnati dei fiori, per le signore e con biglietti caratterizzati da un paesaggio per i signori. La stampa di questi biglietti, diversi ad ogni anno, viene fatta in sede con una stampante a colori, mentre le immagini riportate sui biglietti sono frutto della fantasia dei Soci e Socie.



Tra i tanti "Artisti" che si sono alternati in tale attività piace ricordare la Signora Maria Franco per quanto riguarda i fiori e di pré Pieri per i paesaggi.

L'"Operazione biglietto", iniziata già da decenni, continua tuttora e risulta essere molto gradita da tutti.

Emozioni!, di Mary Degano

Mi chiamo Mary Degano, sono nata a Gemona del Friuli ed ho 85 anni: posso dire che sono una friulana D.O.C. perché dai miei trisavoli in giù siamo tutti friulani e fieri di esserlo.

Quando arrivai a Verona dal Friuli con la mia famiglia, nel 1965, intrecciai una salda amicizia con la signora Ida, di Tolmezzo. Entrembe provavamo tanta nostalgia della nostra terra d'origine. Le nostre chiacchiere, i nostri sentimenti, i nostri ricordi, le incancellabili vette delle nostre montagne: tutto finiva sempre per essere oggetto dei nostri discorsi.



Mary Degano, co-fondatrice del Fogolâr, componente del Coro, gemonese irriducibile, con indosso il suo mitico costume friulano

Pensavamo anche a quanto sarebbe stato bello riuscire ad incontrarci con altre persone originarie del Friuli, per condividere i nostri ricordi. Un bel giorno Ida, la mia amica, che conosceva tanti altri friulani residenti a Verona, venne a casa mia dicendomi che avremmo potuto formare un bel gruppo di conterranei e che la Signora Melotti ne avrebbe potuto essere il "Capo".

La mia gioia fu grande, non stavo più nella pelle dall'ansia, dalla curiosità, dall'attesa, tanto che quella notte dormii molto poco.

Finalmente arrivò l'11 febbraio 1977 e ci trovammo all'Hotel Verona, in Corso Porta Nuova. Eravamo in 18 persone concordi nel voler formare, qui a Verona, il nostro sospirato "Fogolâr Furlan". Tutti i presenti erano agitatissimi, carichi d'entusiasmo; tutti volevano parlare, per esprimere e proporre idee sul da farsi.

La brava e "Grande" Signora Melotti, organizzatrice perfetta, riuscì ad ordinare le nostre idee e a farle confluire in un discorso costruttivo e realizzabile. Fu lei che fece scoccare quella piccola, classica, scintilla che ha veramente acceso un fuoco nel "nostro" Fogolâr.

Un certo Signore del nostro gruppo, non ricordo chi, ci aveva segnalato una possibile (e probabile) sede presso i Filippini, dove avremmo potuto incontrarci, manifestare il nostro affetto e scambiarci i nostri ricordi.

Avremmo finalmente potuto far rivivere la nostra terra d'origine e la nostra tipica parlata in lingua friulana: "Mandi, mandi, stastu ben?".

Fu un'esplosione di gioia e di idee, brindammo con un buon vino friulano e poi via alle nostre esternazioni gioiose. Quanti abbracci quella sera, quanti sguardi d'intesa, il nostro cuore era colmo di gioia: avevamo trovato i nostri fratelli e non eravamo più da soli.

Oggi, ogni volta che c'incontriamo proviamo la stessa emozione e sono molto orgogliosa di potere dire con gioia: "C'ERO ANCH'IO QUEL GIORNO"! Oggi, nel nostro cuore continua a vivere lo spirito di chi ha tanto contribuito a questo grande sogno ed ora non c'è più. M. D.

Ecco l'ennesima dimostrazione che l'entusiasmo, la freschezza, la gioia di vivere e di partecipare non siano condizionate dall'età. Isal ver! R. R.

Il giornale "L'Arena" dice di noi...!

ANNIVERSARI. Il sodalizio dei friulani a Verona Il Fogolâr Furlan festeggia 40 anni di vita associativa

Nacque dopo il sisma del Friuli
per dare solidarietà ai terremotati

Ha compiuto 40 anni il Fogolâr Furlan, l'associazione culturale dei friulani residenti nel Veronese, che oggi è uno dei 156 Fogolârs Furlans nel mondo. Ufficialmente si costituì nel 1977, pochi mesi dopo il terremoto del Friuli (del maggio e settembre 1976), sull'onda emotiva del sisma e dall'esigenza di offrire solidarietà. Fu la friulana Bruna Brusini Melotti a contattare alcuni correghionali abitanti a Verona e a formare un gruppo che si riunì l'11 febbraio 1977 all'hotel Verona in corso Porta Nuova. Il primo presidente dell'associazione è stato Luciano Orlando, generale degli alpini, seguito da Lorenzo Rosa Fauzza, Paolino Muner, Bruno Cuzzolin (rimasto in carica per 27 anni), ancora Muner, ed Enrico Ottocento che, originario di Gemona, è al vertice da nove anni. Nella sede del sodalizio, in vicolo Dietro Sant'Andrea, si è svolto il primo appuntamento per celebrare l'anniversario: una serata rievocativa sulla nascita del Fogolâr Furlan e sul terremoto del Friuli. È stato proiettato «Quando la terra chiama» del regista Massimo Garlattì-Costa, il recente documentario promosso dall'Ente Friuli nel Mondo. Il filmato alterna immagini dell'epoca, che mostrano i

danni disastrosi provocati dall'Orcolat a case e chiese di località come Gemona, Buja e Majano, ai ricordi delle numerose comunità di emigrati friulani (dalla Svizzera alla Francia, dal Canada all'Australia) che si prodigarono per raccogliere fondi, e alle testimonianze di giornalisti come Gianni Minà (in quel periodo in forza alla redazione sportiva del Tg2) che si offrì subito di partire come inviato per il Friuli. Sono intervenuti, tra gli altri, anche il commendator Ferdinando Bonetti, geometra e già vicepresidente nazionale vicario degli Alpini, che a Buja fu il coordinatore dei cantieri della ricostruzione nel campo Ana numero 3, il generale Sergio Colombini, già vicecomandante generale dei carabinieri, e Sergio Brancaleoni, il quale operò come vigile del fuoco a Buja.

«In Friuli ho conosciuto la solidarietà, la fraternità e la concordia nei rapporti umani; ricordare per non dimenticare è molto importante», ha dichiarato Bonetti, sottolineando il generoso finanziamento stanziato dal governo statunitense per la ricostruzione e affidato all'Ana. L'associazione sta organizzando un altro evento, in programma il 7 aprile, per festeggiare il compleanno. •M.S.C.

L'iscrizione al Fogolâr: il primo impatto! di Maurizio D'agostini

A fine a anno (2016), appena andato in pensione, mi sono finalmente iscritto, dopo oltre trent'anni di residenza a Verona, alla casa di tutti quelli che provengono dal Friuli: il Fogolâr Furlan.

Ero libero da impegni e quindi mi sono messo a disposizione con piacere a dare una mano in caso di necessità, facendo doverosamente presente che - da sempre, ovvero da quando mia nonna mi costrinse, all'età di 19 anni, a bere vino rosso, per rinforzarmi dopo una lunga malattia - ho sempre dovuto travasare e imbottigliare.

Con aria sorniona, il Presidente del Fogolâr Enrico Ottocento mi domandò subito: "Ah sì? Le bottiglie le lavi e le etichette?"

"Ma certo", risposi io, "come farei altrimenti a ad invecchiare e conservare i vini bianchi e neri per annata e produttore?"

"Non solo, guardo anche le fasi della luna se sono calanti o crescenti, il mese più conveniente per l'imbottigliamento ed il tipo di tappo da impiegare".

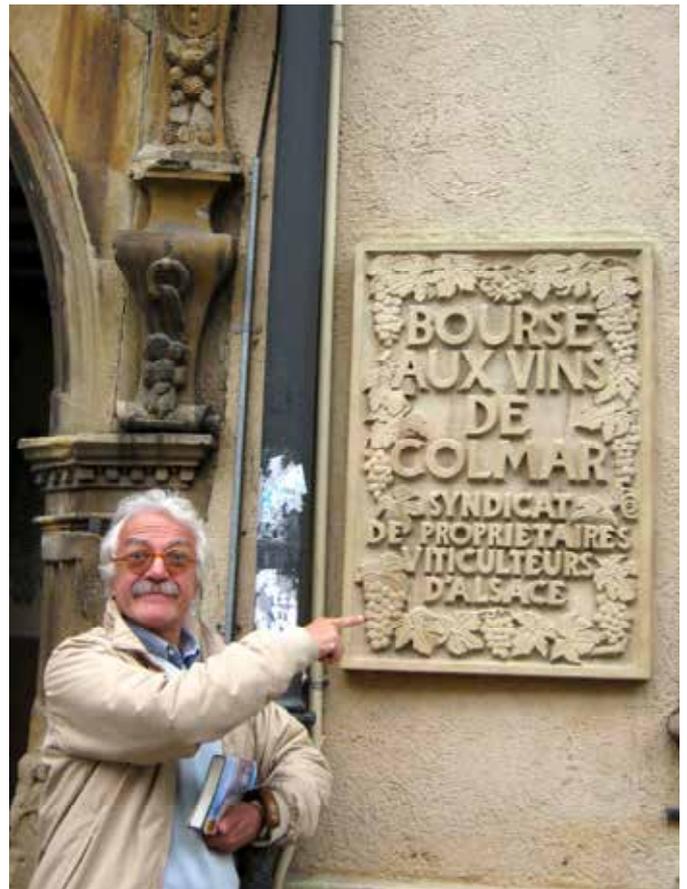
La risposta era esatta e, in verità, mi resi subito conto che era proprio quello che voleva sentirsi dire lui! Ahimé!

La risposta, insomma, mi valse subito l'incarico di: "Aiuto Cantiniere" del Fogolâr, ovvero il lavoro di: scollare le etichette di vecchie bottiglie, raschiare via la colla rimasta, pulire, sciacquare asciugare il vetro, poi travasare, rietichettare e infine riporre le bottiglie nella cantinetta.

Mica roba da poco, credetemi.

L'inconveniente maggiore, però, è che per iniziare il travaso dalla damigiana alla bottiglia si spira l'aria dal tubo... ma non si beve!

Maurizio



Caro Maurizio, intanto **BENVENUTO** tra noi! Non so però, e perdonami, se quello che dici è la verità, tutta la verità e solo la verità.

La foto che ci hai mandato mostra Te che indichi il club dei Viticoltori dell'Alsazia. Sei socio? Sei produttore? Sei friulano o alsaziano? Sei un borsista del vino? Anche il libro che tieni in mano è un romanzo o un prontuario di vini, di come si trattano e conservano?

Non lo sappiamo, ma siamo lieti che Tu sia fra noi e ci resti. E ricorda che è sempre meglio essere imbottigliatore che essere... imbottigliato per strada. O no? Mandi di cûr e di... "Stropul"!
Ro. Ro.

Libro... tira libro: la biblioteca del Fogolâr!, di Erreci

A distanza di tempo è impossibile stabilire come sia avvenuta la posa della prima pietra, l'arrivo cioè nella sede del Fogolâr del primo libro della nostra biblioteca.

Volendo, eraltro, ricostruire sulla base del ricordo una traccia logica, va o col pensiero al vivace fermento che animava i primi incontri in sede, le prime discussioni, gli inevitabili confronti in materia di storia e cultura friulana; soprattutto quando sullo stesso argomento le rispettive convinzioni non coincidevano.

Cosa poteva allora dirimere le piccole questioni o chiarire qualche dubbio? Tenendo presente che l'epoca "Internet" (con tutte le riserve del caso) era ancora di là da venire, solo rapportando la propria versione ad un testo scritto si potevano apprendere nozioni "filtrate" con competenza da una fonte neutra per tagliare così definitivamentela testa al toro.

Poiché la cosa si è ripetuta anche di recente, sono in grado di sposare senz'altro questa tesi affermando che nel corso del tempo tanti soci hanno voluto condividere le loro cognizioni con altri amici ponendo generosamente a disposizione di tutti le pubblicazioni sul Friuli di cui disponevano.

Le prime donazioni giunsero dalla signora Bruna Brusini Melotti, dall'ing. Renato Chivilò, da prè Pieri Candusso, dalla sig.ra Maria Franco Fabbri, dal comm. Bruno Cuzzolin, dal rag. Paolino Muner, cui si aggiunsero nel tempo tanti altri che sarebbe arduo elencare al completo, ma tra i quali è doveroso ricordare per entità di materiale il gen. Sergio Colombini, la sig.ra Francesca De Manzoni, la sig.ra Fernanda Nicolis Marchesini, il gen. Roberto Rossini ed il poeta Toni Spagnol.

Il terremoto, oltre a sconvolgere i paesi, aveva scosso anche la storia del Friuli, una storia pressoché ignorata in campo nazionale, ma in buona parte anche da tanti friulani, depositari (non sempre attenti) delle sole vicende nate all'ombra del proprio campanile.

Gli effetti del sisma si ripercossero così positivamente sulla cultura locale risvegliando curiosità ed orgoglio per le tradizioni e la storia della Piccola Patria: ne derivò una interessante produzione di testi, frutto della passione di studiosi privati o promossa da varie istituzioni pubbliche.

La nostra biblioteca si è così arricchita anche con molti di questi lavori pervenuti sia tramite i nostri soci che direttamente dall'Ente Friuli nel Mondo, dalla Società Filologica Friulana, dall'Assessorato alla Cultura della Regione Friuli-Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine, da vari Comuni, Comunità montane ed enti pubblici diversi.

Trattandosi di pubblicazioni acquisite nei modi più disparati, sono a disposizione dei richiedenti testi di sicuro pregio, come pure altri di livello inferiore: il ventaglio degli argomenti trattati è comunque ampio ed il loro approfondimento può avere diversi livelli di lettura.

La catalogazione dei libri ha conosciuto diverse fasi, man mano che la raccolta si arricchiva: il primo impegno venne assolto dal prof. Giovanni Dean al quale seguirono la sig.ra Hilde Valdesalici, Paolino Muner, la sig.ra Maria Franco Fabbri, l'ing. Paolo Fumei e, infine, Romeo Como. Buona parte dei testi è locata in un elegante mobile libreria dono generoso di Sir Paul Girolami, già Presidente della multinazionale Glaxo, cittadino inglese ma orgoglioso delle sue origini friulane, in occasione della sua visita alla nostra sede, anni or sono.

Oggi la biblioteca raccoglie quasi mille testi, in buona prevalenza riferiti al Friuli, elencati sul sito del Fogolar e rintracciabili consultando in sede i diversi elenchi per indice: per ordine alfabetico, di autore, editore, tematica o numerico.

La possibilità di accedere ad un testo di lettura avvalendosi della tecnologia informatica ha svalutato l'importanza materiale del contatto diretto con la pubblicazione e, allo stesso tempo, facilitando una rapida risposta agli interrogativi trattati, ha impigrito la mente, sempre pronta ad acquisire il risultato più comodo.

Quasi un pasto veloce senza assaporare appieno il gusto di ciò che si è consumato.

Chi scrive è convinto invece che sia un vantaggio ed un vero piacere poter stringere un libro tra le mani; la diversa intensità riflessiva che dà il possesso del testo e la concentrazione personale sulla materia in discussione senza essere incalzati da aspetti tecnici di alcun genere, matureranno alla fine analisi più complete e più intense emozioni.

Da qui l'invito a tutti i soci ad approfittare ancor più che nel passato della biblioteca del Fogolar: ce n'è per tutti i gusti. Erreci



In occasione di una gita in Friuli, a visitar castelli, è capitato di ammirare in uno di questi (probabilmente a Colloredo di Monte Albano) una bella immagine appesa alla parete. Un quadro che riproduce, ad olio, un nonno con orologio da tasca in vista e una nonna col libro delle preghiere in mano. Il quadro misurava circa 1.20 x 0.80 metri.

Ha subito colpito la frase scritta, per la sua saggezza. Quella della tradizione, della saldezza morale, della forza interiore. **"Benedetti i vecchi di casa. Sia vivi che morti. Loro sono il centro, loro sono la base degli affetti e dei ricordi".**